LA VERITA SVELATA.




NON LATET ILLA LUCET
SCELERIS INSCIA
DISIECTO VELAMINE
SEMPER ÆQUA
PRODIT VERITAS
IN TEMPORE

LA VERITA' SVELATA

DISCORSO

In forma d'Apologia

DEL SIGNOR

OTHORMANDO EVANGELICO ROMITA,

NEL QVALE SI DIMOSTRA,

CHE

La vêndita del Monaſtero, Iſole, e Fortezza di S. M. di Tremiti, la quale diſegnauano d'effettuare i Superiori Maggiori della Congregatione de' Canonici Lateranenſi, riuſciua di gran pregiuditio, non ſolo alla già detta Congregatione de' Lateranenſi, mà parimente alla Maeſtà Cattolica, che Dio guardi.

CON CHE

Si dà eſatta notitia delle Ragioni del pieno, & aſſoluto dominio, che la Maeſtà Cattolica tiene ſopra la Fortezza di Tremiti.

[redacted] ET [redacted]

Si riſponde adeguatamente à i motiui che i predetti Superiori Maggiori appaleſarono in iſcritto per difendere la loro riſolutione.

Impreſſa in † † nelli XIIII. di Febraro M.DC.LXXVI.



AL LETTORE

VEggomi, curioso lettore, obbligato di sodisfare à due ragioneuoli domande che potresti mai farmi; prima per intendere qual motiuo m' habbia spinto ad impugnare così mordacemente la penna contro coloro, che disegnarono la vendita dell'Isole, e Fortezza di Tremiti; secondo per risapere la causa per la quale il presente discorso, doue suelasi con tanta premura la verità di tutto ciò che occorre per impugnare la risolutione della già detta vendita, siasi tenuto nascosto così lungo tempo, con farlo comparire sì tardi? per compiacerti dunque vò rispondertì al primo punto; giàche non mi vien permesso di farlo per quelche si appartiene al secondo, intorno al quale ditti altro non potrei, che mentre quì leggi nel titolo del componimento esser questo la Verità Suelata, non poteua per tanto ella vscire alla luce, se non à tempo suo; ricordandoti che pur troppo egli è vero ciò che staua già stabilito appresso la credenza degl'antichi, la verità esser figliuola del tempo; giàche vedesi per isperienza, che quasi sempre PRODIIT IN TEMPORE VERITAS.

Sappi intanto, che per due giustissime cause mi viddi quasi che violentato à prendermi questa fatica; Primo per non far rimanere sepolta la memoria delle ragioni che la Maestà Cattolica tiene di vero, & assoluto dominio sopra la Fortezza di Tremiti; e con questo disingannare il Mondo da hoggi in auanti, affinche non creda più, che la Congregatione Lateranense habbia potestà di venderla, mà sappia ch'ella la tiene con titolo di semplice custode, nel che pensai secondar il genio di chi forse haueua autorità di comandarmi. Secondo perche non me'l comportaua il cuore di veder tolto dalle mani dell'Illustrissima Congregation Lateranense vn sì pretioso deposito goduto per la serie di poco men che ducento settant'anni.

Hebbi parimente il motiuo dalle spropositate ragioni, le quali i Sup. Mag. del Lateranense vollero colorire sù la tela d'vn foglio indrizzato all'eminenza del Signor Cardinal Nitardi all'hora Imbasciadore per la Maestà Cattolica in Roma, non per altro fine, che per giustificare le loro risolutioni; & anco per indurre (come essi vanamente si persuasero) quel personaggio, e con esso lui l'Eccellenza del Signor Marchese d'Astorga, all'hora Vicerè di questo Regno, ad assentire alla lor volontà, & authorizare i lor torbidi negotiati; perloche non potei far di meno di non armarla penna di pungentissime inuettiue contro coloro che doppiamente se le meritarono, prima co' fatti, dipoi con gli scritti.

Hauutane dunque copia del sopra accennato foglio per mano di persona authoreuole, mi accinsi subito per formarui la douuta risposta, rubbando l'hore destinate al sonno; giàche l'occupationi del giorno non me'l permetteuano; e con la maggior fretta possibile lasciai correre la penna, senza che pure mi hauessi preso vn tantino di tempo per farci più matura consideratione, consegnando alle stampe la matina ciòche la notte stessa haueua frettolosamente composto; hauendo all'hora deliberato di far comparire questo discorso quanto più presto potessi.

Hò

Hò voluto ragguagliarti di quest'vltimo affinche ti disponessi à voler cõpatirmi & in tutto ciò che vedrai di sconcio scusarmi più tosto, anzi che censurarmi; mentre trà gli horrori della notte non è gran fatto che la mia penna habbia inauuedutamente inciampato negli errori dello scriuere.

Che se poi ti spiacesse la mordacità del discorso, vò protestarmi con esso teco, che tutto ciò che di pungente leggerai, nè per odio, nè per malauoglienza alcuna io scrissi; ma solo per dare maggior vehemenza al rimbombo della mia VERITA', che SVELATA mi proposi di farla comparire à gl'occhi del Mondo: con che sappi che quì non si parla de' presenti Sup. Mag. che gouernano quest'anno 1677. già che questi non vi hanno colpa veruna.

Sarà dunque ragioneuole che ritroui in te luogo di credenza il presente discorso, che hora ti presento; giàche alla Verità di tutto ciò che io dico gl'assiste la sincerezza della mia non mai torbida mente, à cui ben gli stà il motto di SCELERIS INSCIA.

Nè sol questo mi basta, se anche non intendi, che alla sincerezza con cui mi protesto di scriuere, vadi di pari vnita la bilancia del douere, e del giusto sẽza di che mal cõuerrebbesi il vantare quel SEMPER AEQVA; massime in quei punti, oue più d'ogn'altro potrebbe oppormisi il titolo di partiale; cioè à dire nel discorso delle Ragioni della Maestà Cattolica sopra la Fortezza di Tremiti, & in tutto il resto che in tal proposito rappresentasi da mè.

Però vorrei, che quì ti raccordasse quel tanto, che sotto il non mai à bastanza lodato gouerno dell'Eccellenza del Signor Marchese de los Velez hoggidì Vicerè di questo Regno è accaduto intorno alla Fortezza di Tremiti; poiche crederò ben io con questo authenticare à bastanza la giustitia de'miei detti; giàche le contingenze han portato ch'il presente discorso intorno alle ragioni Reali esca in luce in tempo, che già vedesi comprouato co' fatti d'vn Principe di così alta bontà, e giustitia, le cui operationi portano indubitatamente il contrasegno di giusto sol perche vscite dalle sue mani.

Voglio dire, che se già dall'Eccellenza del Signor Marchese de los Velez è stata la Fortezza di Tremiti conosciuta, e giudicata per Fortezza Reale; se il medesimo l'hà stimata per cosa di non mediocre importanza; se di quella n'hà tenuta & hoggi giorno ne tiene particolar cura; se l'hà presidiata con Regio Presidio di Soldatesca Spagnola, e cõ questo troncando affatto le speranze, & i trattati di venderla, viene ad hauerla di già assicurata nel dominio di Sua Maestà, per lo seruigio della quale egli con impareggiabil talento, e con singolar prudenza non cessa d'affaticarsi in cosa veruna; chi sarà hora cotanto ardito, per nõ dir temerario, che voglia per difficultarmi quello che quì si scriue, disapprouare gl'atti d'vn personaggio cotanto riueribile, in cui (testimonio ne sia chiunque hà goduto sin'hora del suo felicissimo gouerno) fra tanti suoi singularissimi pregi, risplendono più d'ogn'altro i limpidissimi raggi d'vna incorrotta, & ammirabile giustitia.

Con questo mi riuscirà in acconcio il ragguagliarti dell'accuratezza con la quale l'Eccellenza del già detto Signor Vicerè s'è portata intorno all'assicurare la Fortezza di Tremiti à deuotione del suo Rè, affinche sia da tè veduta prima decisa, che trattata da mè la causa.

Credo però, che ti siano ben note le riparationi vltimamente fatte nella già detta Fortezza à spese del Real patrimonio con ordine preciso del prenomato Signor Vicerè

rè

rè diretto al Signor Presidente D. Nicolas Gascon mesi addietro delegato della Regia Dohana di Foggia, continuatosi d'eseguire con somma puntualità, e diligenza dal Signor Presidente D. Diego Vgliola; con che veggonsi già ristorate le porte, rifatti i Ponti, allestite l'Artiglierie, e posti in ordine tutti gl'altri attrezzi militari: Saprai (credo io) come dal medesimo Signor Vicerè iui siasi inuiato il Colonnello D. Ferdinando Grunembergh à riconoscere lo stato di questa Fortezza per munirla d'auantaggio, sincome conuiensi ad vn luogo di tanta gelosia. Nè occorre pure il ridirti il fatto del Presidio intromessoui, lasciando però i Canonici Lateranensi di natione Napolitana nell'antico possesso delle lor prerogatiue, à rispetto de' quali con esempio d'incomparabil pietà volle dimostrare il suo religiosissimo animo nel non innouare cosa veruna.

Haurai parimente in notitia, come la medesima Eccellenza per meglior seruigio degl' interessi di questa Fortezza, e del Monastero ancora, v'habbia eletto per delegato il Signor R. D Stefano Carillo ministro di somma bontà, e d'isperienza inuecchiata in ogni benche importantissimo affare: Mà le diligenze vsate per prouederla d'auantaggio d'ogni sorte di munitioni, ben puote argomentarle chi che sia dalla speditezza con la quale nõ hà mai tralasciato di dar gl'ordini necessarij per lo mantenimento de' Priuilegij Reali, che gode il Monastero, e la Fortezza ancora, & in particolare delle esentioni de' datij, e del Ius delle Estrattioni delle Vittuaglie, e d'ogn'altro necessario, che vi bisogna per lo manteniméto de' Canonici, de' soldati, e degl'altri commoranti in quel luogo; nel che varrebbemi per degnissimo testimonio il Signor Presidente Giulio Cesare Bonito Duca dell'Isola, dal quale, come Commissario generale de' Priuilegij di Tremiti, sono stati prontamente eseguiti gl'ordini già mentionati.

Con questo può ciascheduno auuedersi con quanta prontezza habbia il prenomato Signor Vicerè inuigilato fin hora per lo mantenimento delle ragioni Reali intorno à questa Fortezza di Tremiti, ponendo quest'affare in consulta con quei prudentissimi, e sauissimi Signori del suo supremo Collateral Conseglio, & anco incaricandolo più volte al Tribunale della Regia Camera, massime in tempo del Signor Regente D. Rafaele Villosa Luogotenente vigilantissimo del già scritto Tribunale.

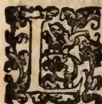
Questo è quanto mi è occorso d'accennarti (cortesissimo Lettore) nè voglio in questi preludij annoiare più oltre la tua gentilezza con la quale m'honori: Disponiti adunque di leggere con occhio dispassionato il presente discorso, che altro per mia fè non lo stimo, fuorche vna Verità semplicemente Suelata, la quale come che tenuta per molto tempo nascosta, se adesso haurà fortuna d'incontrare il tuo genio, potrà assicurarsi di comparire più luminosa al conspetto del Mondo; giàche l'esser protetta dalla tua beneuolenza nõ gli gioua meno che l'esser percossa da' raggi d'vn benefico Sole; e se per auuentura gli riuscirà pure d'illuminar la mente di qualcheduno che per l'addietro viueua poco inteso, ò pur non curante di quello che quì si discorre, all'hora sì, ch'& io e tù applauderemo alle gloriose Vittorie d'vna Verità, che sincome per sua connatural prerogatiua non puote occultarsi da chi che sia; così hora NON più LATET ILLA, mà pur alla fine LVCET fra'neri caratteri d'vn foglio, e fra'tenebrosi periodi del mio discorso.

† † Li 12. di Nouembre M.DC.LXXVII.

Proditor

Proditor * est veritatis qui veritatem non liberè pronunciat.

* 11.quæst.3. nolite timere.



LO sfuggire i pregiuditij, che ci vēgono orditi da quelle mani che essēdo in obbligatione di trauagliar tutthora per lo nostro sollieuo, fā mostra nō d'altro, che di proteggerci, è cosa non men difficile, che rara; però misera quella greggia, che credendosi di riposare sotto la cura del suo accorto Pastore, tiene à lato senza auuedersene l'insidioso lupo d'Esopo; essendo pur vero che non v'habbi insidia più occulta di quella, che si fabrica sotto colore di buon gouerno, ò di verace fedeltà, *Nulla* sunt occultiores insidiæ, quam hæ, quæ latent in simulatione officij, aut in aliquo necessitudinis nomine; nam eum, qui palàm est aduersarius facilè cauendo vitare potes*. Mà se à questo s'aggiungesse il veleno d'vn errore, ò sia inganno trauestito con l'infame maschera d'vna finta bontà, d'vna apparente giustitia, chi sarà quel Mitridate, che non ne resti abbattuto? Vn errore od inganno mascherato di finta bontà, miniato d'apparente giustitia val tanto, quanto à dire vn precipitio ineuitabile, vn fulmine senza riparo, vn veleno senza antidoto, *Facilè enim à latentibus ma-*

* *Diogenes Laertius de vita, & moribus Philosophorum.*

 lis

*Petrus Gregorius Tholosanus lib. 13. de Republica cap. 1. num. 2.

lis prætextu apparentis boni quis decipitur, vt piscis hamo modica esca allectus capitur.* Egli è vero, ch'all'errore, & alla frode mancauano armi valeuoli per non esser con loro eterna infamia ributtate al primo apparir, che faceuano; s'auuidero, che per lo lor brutto, & abomineuol ceffo veniuano abborrite da chi che sia, per lo che si consigliarono di non cimentarsi più per l'auenire à petto nudo, mà in ogni, benche leggiera impresa, ricoprirsi e'l petto, e'l volto con l'infame armatura della simulatione, che facendo apparir le cose tutt'altro, ch'elleno sono, è giunta fino à colorir per fine virtù i vitij più detestabili: *Sæpè* vitia se ingerunt, & virtutes se esse metiuntur.* Artificio è questo assai bene inteso da coloro, che volendo secondare i dettami d'vn lor proprio capriccio, ò sia disegno, ardiscono di fabricar machine perniciosissime, studiano d'introdur mostruosissime nouità, nè cessano di sconuolger sossopra ogni, benche importantissimo affare; per non esser però conosciuti per veri Idolatri dell'empietà, e come tali discreditati in eterno, vsano vna tal diabolica astutezza d'inorpellar l'apparenza de' lor fatti con speciosissimi pretesti, e con ciò ricoprire il fine delle lor pessime attioni, *Istæ * sunt artes impiorum hominum, qui aliquid portentiosum, & perniciosum in sui vtilitatem, & in aliorum fortunas*

*Cap. sæpè distinct. 41.

*Petrus Gregorius Tholosanus loco citato.

tunas moliuntur , non aperto marte tantum scelus , quod prætendunt , aggredi, proculdubio repulsam passuri si ita aggrederentur : sed veluti per cuniculos aliquid boni præponentes finem pessimæ mentis tegere .

Hor se à tutti riuscisse il poter inorpellare di buona apparenza il fracidume delle loro operationi,nè vi fusse chi cō lo scuoter dell'aurea verga che adoprarono i due guerrieri colà nel Palaggio incantato d'Armida tenesse lontano si fatta razza di mostri, altri sconcerti, altre ruine si vederebbono nel mondo.

Io però chiunque mi sia,benche conoschi che lo strepito della mia penna non habbi in sè quella mirabil virtù, che staua appropropriata al Sibilo di quella magica verga ; ad ogni modo vantomi in questa volta d'esser trōbettiere d'vna VERITA' SVELATA: potrà poi ben ella difendersi da' viperini morsi di chi volesse abbatterla;così me n'accerta il Padre della Romana eloquēza quādo egli esclama: *O magna* vis veritatis quę contra hominum ingenia,calliditatem solertiam, contraque fictas omnium insidias facilè per se ipsam defendat*. Nè m'arrossisco punto del mio rozzo, e semplice stile, con cui m'accingo à seruirla in questo discorso, giàche *veritatis amica simplicitas**.

* *Cicero in orat. pro M.Celio.*

**Cap.veritatis de Iureiurando.*

Ma doue m'hà rapito la violenza della

penna à discorrer senza soggetto à chimerizzar in astratto, à lasciarmi torre dì strada sù le prime mosse! Riconosco l'errore commesso nel persuadermi ch'hò fatto d'esser possibile ch'altri m'intenda col parlare in oscurissimi Enigmi; Così è, bisogna dichiararsi per esser inteso; Imperòche chi mai haurebbe pensato, che gl'errori, e gl'inganni introdotti da mè mascherati di bontà di giustitia sian sinonimi appropriati a i maneggi operati da' Superiori maggiori della nobilissima,& antichissima Congregatione Lateranense nel trattato della vendita dell'Isole,e fortezza di Santa Maria di Tremiti? Chi per auuentura haurebbe indouinato, che i pregiuditij ch'io diceua orditi da chi fà mostra di benificare sian quelli per appunto, che veniuano inferiti à questa Illustrissima Congregatione da' suoi medesimi Superiori, se si fusse effettuata vna sì perniciosa alienatione? Chi finalmente haurebbesi imaginato, che tutto ciò, ch'io andaua borbottando fussero stati preludij del mio discorso, che non senza marauiglia d'ogn'vno son per fare intorno all'inganneuole trattato di vendita di queste Isole, e fortezza di Tremiti.

Et al certo, ch'io crederò di concitar la marauiglia di chi curioso mi legge col sì francamente dichiararmi ch'io fò: Mà che? non

non son disegni del mio capriccio, non paradossi della mia mal conditionata idea, nè meno furori del mio torbido spirito, mà verità incontrouertibili, certezze irrefragabili sō queste ch'io sono per isuelare agl'occhi del mondo. Nè mi mancherà sodezza nelle raggioni, ò euidenza negl'argomenti co' quali dimostrerò i pregiuditij, che faceuansi alla Congregatione Lateranense con l'alienatione di Tremiti, che di già disegnauano effettuare i Superiori di quella à beneficio de' Padri Celestini; nel che accennerò quanto la prenomata Congregatione patiua (se pure non hà patito) di discapito in quella stima ch' haueua di già meritata per li gloriosi progressi di tanti secoli. Prouerò il torto che gli veniua fatto da' suoi medesimi figli, che inuano hoggi s'vsurpano il titolo di Primogeniti, quando essi, non solo sono i primi à tralignare dall'eroiche attioni de' loro antichi Padri, mà d'auantaggio con detestabile enormità congiurano a danni della lor Venerabil madre. Dal che facil cosa mi sarà il conuincerli per rei di doppiezze, e per lupi sott'habito di Pastore, e di smascherare i loro ingannéuoli artificij col confutare i pretesti, co' quali pensauano coprire le brutture del loro errore, & in ciò mi s'aprirà largo campo da quel scartabocció, che han cacciato fuori per loro difesa,

quan-

quantunque ſij degno più di riſate, che di riſposte.

Sappia dunque il mondo, & in ciò ſiami per Teſtimonio, come l'alienare il luogo di Tremiti riuſciua di non picciol danno alla Congregatione Lateranenſe, à queſta Congregatione io dico, che quantunque ſi vanti di numerar nel ſuo grembo vna moltitudine di monaſterj, ad ogni modo può ſopra tutti gloriarſi di quello di Tremiti riguardeuole non meno per lo ricco patrimonio che per le dignitadi, & prerogatiue che gode. Qui sì ch'io vorrei domandare à queſti buoni Superiori di che peſo ſi ſia queſto pregiuditio che faceuano alla loro Congregatione con l'alienare il più nobile membro ch'ella habbia; eſſendo pur vero, che con ciò lo ſplendore di quella reſtarebbe non poco abbagliato, quando del pari è certo ch'il Monaſtero di Tremiti è il più pretioſo gioiello, ch'adorni il diadema Lateranenſe. Vorrei d'auantaggio ſaper da queſti Satrapi Lateranẽſi ſe eglino che vãtanſi d'eſſer tanti Arghi, che con cent'occhi miſurano lo ſtato della lor Congregatione, hanno mai per auuentura fiſſato lo ſguardo à numerar vna per vna le prerogatiue di queſta Caſa di Tremiti. Ah ch'io già li veggo sù i primi interrogatorij confeſſare il delitto, & accuſarſi per rei d'vna euidente ſciocchezza. Il mon-

mondo tutto ch'io testè chiamai in testimonio, voglio adesso che m'assista da Giudice, & diffinisca se picciola, e di niun conto sarebbe stata la perdita del publico Lateranense col barattare il luogo di Tremiti; Ecco che pongo sù gl'occhi suoi aperto il processo doue stan compilate le notitie d'vn sì riguardeuole luogo.

Al nome di Tremiti corrisponde il significato di tre famose Isole, & sopraui l'vna di esse vn ricchissimo Monastero, vna munitissima fortezza. Isole son queste, che bagnansi d'ogn'intorno nel mare Adriatico dirimpetto alle non men fertili, che amene Prouincie di Puglia lontane non più che sei leghe da Terra ferma; onde* à raggione contansi frà l'Isole adiacenti del Regno. La fama di queste stà à pieno rauuiuata dalle reliquie delle più antiche memorie; peròche* sappiamo ch'iui capitatoui il greco Diomede Re d'Etolia vi terminasse il periodo de' suoi giorni, e che dal nome di tal Rè, di cui ne conseruano le ceneri riceuessero il titolo di Diomedee; donde poi il capriccio de' Poeti finse, ch'i greci che vi rimasero priui del loro Rè per lo dolore che ne concepirono si trasformassero in vna specie d'vccelli di forma simigliātissima alle Gazze, che par ch'in quel lamenteuole canto, ò sia stridore che fanno, imitino la voce humana, de'

** Leggasi Gio: Battista Carrafa nell' historia del Regno di Napoli nel principio del primo libro.*

** Leggasi Gio: Lorenzo d'Anania nel primo trattato della sua fabrica del mondo.*

qua-

quali in quest'Isole solo ve n'hà vn douitioso numero. L'abbondanza poi delle vigne, la fertilità degl'vliueti, che nelle due di esse si godono; la ricchezza, e la magnificēza de gl'edificij, che sopra l'altra si scorgono, le rendono non men pregiate che amabili. Mà che gioua l'esser concorse d'accordo, e l'arte, e la natura, e'l sito ad arricchirle de' loro tesori, se la dapocaggine di chi le possiede le tratta per vili, & abiette! non potrebbono per mia fè esser tenute in pregio minore l'infami Isole delle Strofadi, nè con prontezza maggiore essere abborrite l'humili, & infelici capanne dell'vltima Thule, di quella con che viene rifiutato il possesso di sì nobile luogo; Pouere Isolette di Tremiti, e che mai haueuate di laido che cagionaste tanta nausea a'vostri antichissimi possessitori? forse le ceneri, che conseruate del greco Diomede vi concitano con non intesa virtù l'odio col sangue latino? ò pure i vostri sourani custodi dalla fede de' greci, che al creder de' Poeti conseruate hoggi giorno in forma d'vccelli piangenti la morte del loro Rè, impararono in che modo s'ordiscano i tradimenti, volli dire i mancamenti nel sì volentieri abbandonarui?

Bramerei di poter dissobbligarmi dalla promessa già fatta di proseguire intorno alle notitie di Tremiti, perche temo di non pro-

prorompper nell'inuettiue; Ad ogni modo non posso tacere ciò che più d'ogn'altro rilieua. Dissi, ch'in vna di queste tre Isole vedesi vna munitissima Fortezza, però non ispiegai di che qualità, di che importanza ella si fusse; in tanto dirò, che per qualità non hà che cedere alle più famose, che vi siano; peròche per inespugnabile vien celebrata concordemente da tutti; nel che non saprei se più debba alla natura, ò all'arte; al sito, ò alle perfettissime fortificationi fatte dalla Regal Magnificenza di Carlo Secondo Rè di Napoli in quei tempi; che però stimo per superfluo il descriuere la positura de' Baluardi, la dispositione delle cortine, la proportione delle Piazze d'armi, delle ritirate, & che sò io; il copioso numero dell'Arteglierie di bronzo, de' moschetti, & altri attrezzi militari; basterammi solo il dire, che tutto ciò che può desiderarsi per munire vna ben ordinata fortezza quiui d'auantaggio ritrouasi. L'importanza poi di questa non occorre ch'io l'esageri, per esser quella assai ben nota à chiunque professa di star mediocremente inteso delle cose del Regno; Stimasi questa Fortezza di Tremiti per chiaue del Regno di Napoli da quella parte dell'Adriatico; mentre la di lei conseruatione conferisce con poco alla sicurtà delle due contigue marine, cioè di Puglia, e di

Apruzzo. Per tale la riputò il prenomato Rè Carlo Secondo; douendo crederſi, che non à capriccio, mà con fondatiſſime conſiderationi s'induceſse ad impouerire i ſuoi erarij per arrichire tal luogo d'vn intiera, & ottima fortificatione: e l'atteſtò egli medeſimo quando ſcriſse al Giuſtiniere, ò ſia Preſide di quella Prouincia di Capitanata incaricandoli, che doueſse attendere alla fortificatione di tal Iſola, dandoli in ciò vn eſattiſſima norma, ò come vogliam dirla vn compitiſſimo modello di tutte quelle fabriche ch'iui douean farſi; peroche à tal ordine volle egli accoppiare vn preludio degno d'eſser accuratamente in queſt'occorrenza notato. *Scriptũ eſt** così egli incomincia *eidẽ Iuſtitiario de Inſula Tremitana, quæ vocatur Sancti Nicolai, in quà eſt caſtrum Monaſterij Caſenouæ, de qua dubium imminet nè per hoſtes in ea receptaculum fiat, vel damnum aliquod inferatur; ex deliberato prouiſum eſt, quod Inſula ipſa debeat cuſtodiri, &c.*

*In Reg. Caroli Secundi ſig. 1294. li. K. fol. 44.

Hor di queſta sì qualificata, & importante Fortezza n'hà goduto per più ſecoli, & ne gode tuttauia in virtù di ſingulariſſimo Priuilegio, & il poſseſso, & il comando la Congregatione de' Canonici Lateraneſi; deputando queſta vn de ſuoi Padri per lo gouerno di quel luogo, con l'honoreuol titolo d'Abbate, la di cui imcombenza ſi è, non ſolo di

go-

gouernare il Monastero, mà parimente la Fortezza istessa, con prouederla di sufficienti munitioni, & anco di competente numero di soldatesca stipendiata dal medesimo Abbate, che in ciò s'auuale dell'abbondantissime rendite, che à tal effetto gode quell' Abbadia arricchita, non solo dalla Regal Magnificenza de' Serenissimi Rè di Napoli, mà anche dall'incomparabil pietà de' nostri Austriaci Monarchi sempremai gloriosi, & inuitti.

Da sì fatte notitie non è da dubitarsi punto, che ciascheduno non venghi in cognitione del sommo honore, che nel possesso di sì importante Fortezza viene à godere il publico Lateranense; nè tampoco può in modo alcuno controuertirsi, se trà l'Abbadie Lateranensi, questa di Tremiti debba annouerarsi trà le più infime, ò pure debba giudicarsi la più riguardeuole, che vi sia per hauer annesso il carico d'vna sì honoreuole custodia; Chi dubitasse di ciò riprouerebbe il giuditio de' più sauij del mondo, cioè à dire de' Cittadini d'Athene; haueano questi per antichissimo costume il depositar le chiaui della loro Città in vn Tempio di quella; vn giorno vi capitò Zenone Cittèio, la di cui dottrina rendeualo riueribile à pari d'vna deità; vollero costoro honorar al sommo che poteuano il personaggio d'vn

 tan-

Refert Fulg. lib.2.cap.5. tanto Filosofo, nè ritrouarono maniera più conueneuole, quanto che il dichiararlo Tesoriero di ciò che più haueuano di geloso; così ad honor di Zenone decretarono douerseli conferire la custodia delle chiaui della lor Patria, stimandole più sicure in mano d'vn sauio, benche straniero, che nelle Case de'loro Patrij Dei; Di tanta honoreuolezza giudicarono gl'Atheniesi il confidar la cura d'vn luogo sommamente geloso; come dunque mi si niegherà che l'esser custode d'vna Fortezza pari à questa di Tremiti, sia vn testimonio d'eterna gloria al nome Lateranense, vn carattere di sublimità all'Abbadia di quel luogo. Se ciò è vero, chi m'armerà la penna di pungentissime inuettiue contro chi procuraua à tutte potere di torre di mano alla Congregatione Lateranense l'Abbadia di Tremiti:faccianſi auanti questi indegni Architetti di rouine, e difendansi se possono la lor causa;s'ingegnino pure di farci strauedere gl'oggetti, di buttarci della poluere sù gl'occhi;vedano se pur hora gli riuscisse di ricoprire i loro ingãneuoli artificij:Eh che nõ possiamo restare inuischiati dalle loro pestifere mẽzogne,già che vna VERITA' SVELATA ci serue di guida.Tacete pure à bella posta,ò iniqui mẽtitori del vero, il discapito della vostra Congregatione,della quale à gran torto v'vsurpate il titolo di

fe-

fedeli Ministri, quando meglio vi starebbe il titolo di capitalissimi nemici. Fingete pure à vostro talento di non conoscere i pregiuditij ch'inferiuansi alla vostra Congregatione con l'alienar Tremiti, ch'io nõ tacerò giãmai in accusare le vostre scioperaggini. Vi rimprouererò l'indegnità del vostro errore nel poco conto che faceuate d'vn luogo di tanta nobiltà. Vi rinfaccierò il danno ch'erauate per fare alla vostra Congregatione col priuarla d'vn Abbadia si cospicua. Voi bẽ sapete che questo ente ideale di Cõgregatione sostentasi dalla esistenza de' luoghi, e de' sogetti; e dal numero, e dalla nobiltà di quelli, e non altronde può vantarsi del titolo di vasta, dello splendore di gloria; del pari v'è noto, ch'à qual si sia Religione sincome non può farseli maggior beneficio, quãto che il dilatare i suoi termini, l'ampliar la sua giurisdittione, il suo dominio, col fondar nuoui luoghi, nuoue case; così non può irrogarseli nocimento maggiore, quanto che il restringerla dentro più angusti confini, quanto che il priuarla d'vn di quei luoghi, che rendono homaggio al scettro del suo comando. Così dunque voleuate oltraggiare la vostra nobil Congregatione, col troncarli vn de' suoi più principali membri? col toglierli il dominio d'vna sì qualificata Abbadia? così voleuate abbatterla con te-

cidergli vn de' più vigorosi nerui, co' quali ella si mantiene in piè? così voleuate priuarla de gl' honori, delle glorie, che nel possesso di Tremiti ella tiene? Così dunque non v'accorgete de' pregiuditij ch'ordite alla vostra infelice madre; infelice non per altro, se non per hauerui adottati per figli.

Credeua ben io, che la vostra Congregatione potesse assicurarsi di goder felicemẽte il deposito di tãte prerogatiue, che nel possesso di questa Fortezza ella tiene nelle mani, e che non douesse temer la di lei perdita, se non dalla violenza de' nemici; hora m'auueggo, che debba pauentar l'insidie de' vostri maligni disegni più che gl'assalti di qual si sia barbaro nemico; però è bisogno ch'io ripeta lo che con Diogene Laertio dissi su'l bel principio. *Nullæ sunt occultiores insidiæ, quam hæ, quæ latent in simulatione officij, aut in aliquo necessitudinis nomine.*

Hor ditemi voi che vi vantate d'esser plusquam sapienti nell'arte di ben gouernare, voi che v'insuperbite di tenere appiggionata la prudẽza su'l mustaccio (bisogna dar negli scherzi per farmi passar la stizza) in qual foglio leggeste mai, che posa adempirsi l'vfficio di buon Superiore col porre in non cale l'indẽnità di ciò che si gouerna, col congiurare à danni di quello? in qual assemblea de Sauj apprendeste, che posa senza nota di

di Sciocco vilipenderſi, ciò che ſi poſſiede di più pretioſo? Al ſicuro, che nol poteuate imparare, ne meno da quei Babuaſſi di ſtucco, che tengono regiſtrate le lor maſſime nel gran libraccio de' ſpropoſiti del Mondo.

Mà laſciamo di gratia le ciancie, e diamo dipiglio à più ſode conſiderationi per ſeguitar la traccia dell'incominciato diſcorſo: Chi dunque non pago di quanto ſin hora s'è detto aſpettaſse da me chiarezze maggiori, proue più euidenti del non picciolo danno, che à queſta Congregatione de' Lateranenſi inferiuaſi con l'alienatione di Tremiti, mi dia licenza, ch'io poſſi ricorrere all'oracolo d'vn di quei Giuriſconſulti, la ſauiezza de' quali meritò, ch'i lor detti ſeruiſsero per dar legge ad vn mondo intiero; ſe ciò gl'è in grado non mancherà qualche motiuo donde poſſi comprouare quel ch'io diceua, e ſarà per appunto il riflettere, che quanto diceſi per iſpiegare la natura del danno ſi verifichi ſenza diuario alcuno nell'atto di tal vendita; à tal effetto vediamo ciò che ne dice il Giuriſconſulto Paulo, le di cui parole ſtan regiſtrate ne' volumi de' Digeſti. * *Damnum* * dic'egli *eſt diminutio Patrimonij*; vn sì autoreuole detto non è che mi permetta, ch'io m'affatichi in comprouarlo; dunque dourò ſoggiungere col riſcontro del caſo in

** l. 3. ff. de damno infecto.*

che

che ſiamo; ma vedete in che ſottigliezze mi pongo! E che? forſe è eſageratione il dire, ch'il Patrimonio del Publico Lateranenſe reſtaua à non picciol ſegno diminuito con l'alienar la Caſa di Tremiti? ò pur volete ch'io vi c'induca à crederlo con perſuaſiue mendicate da' più fini artificij rettorici? troppo preſumerei di mè, troppo diffiderei dell'euidenza di ciò ch'io dico. Et à chi non è noto, che trà le parti che cōcorrono ad arricchire l'intiero Patrimonio de' Lateranēſi, queſta di Tremiti ne ſia vna delle più riguardeuoli? Et à dire il vero ſe vogliamo conſiderarla per lo douitioſo numero de'ſuoi beni, per le ricchiſſime rendite, per lo dominio di più Feudi, per le prerogatiue di tanti priuilegij, di tante eſentioni ch'ella gode, dobbiamo farne non ordinaria ſtima; confeſſo però, che s'io voleſſi dar minutiſſimo conto delle facoltà, che per lunga ſerie d'anni hà poſſeduto, & anco hoggi giorno poſſiede queſta Caſa di Tremiti, ſarebbe vn non finirla per adeſſo, mentre potrei empirne i fogli intieri. Potrei ben io dilatar la mia penna nel numerar le ſue rendite, l'eſigenze delle decime de'Laghi, i Cenſi, le Poſſeſſioni, i Territorij, i Paſcoli delle greggi, i Molini, le Caſe, i Giardini; per tralaſciare le magnificenze delle fabriche del Monaſtero iſteſſo, la ſplendidezza de' pretioſi arre-
di

di quello . Potrei d'auantaggio connumerare le tante esentioni de' Datij, delle Dogane, & altro, che per se, & suoi attinenti ella gode, i Feudi così rustici, come anco nobili, de' quali per singularissimo Priuilegio ne ritiene l'inuestitura senza peso de' pagamenti fiscali, d'Adoha di Quindemij, & altro. Potrei al sì numeroso catalogo di tanti haueri aggiunger le dignità, l'honoreuolezze compartite à questa Abbadia; già che al sentir del Romano Oratore possonsi queste, anzi debbonsi connumerar trà gl'haueri più pretiosi. *Certè**, dic'egli, *in bonis numerabis diuitias, honores, opes*. Ad ogni modo per restringere dentro i confini d'vna sol periodo le notitie delle ricchezze di tal Abbadia, basterammi darui à diuedere l'effetto dalle sue cause; cioè basterammi il dire, che ad arricchirla son concorse le non men potenti, che pietose mani di tanti Serenissimi Rè di Napoli, & in particolare quelle de' nostri Augustissimi Monarchi Austriaci, che con la loro Regal magnificenza, & impareggiabil generosità si son compiaciuti, non solo di manutenerla nel possesso di tutto ciò, che in virtù di Regie concessioni godeua, mà anche di beneficarla, d'accrescerla con nuoue gratie, con nuoui doni.

**Cicero lib. 5. de finibus bonorum, & malorum in fine.*

Hor se lo scemar dal Lateranense Patrimo-

monio vna parte sì grande non è vn diminuirlo al maggior segno, se il toglierli vna Abbadia sì ricca non è vn notabilmente deteriorarlo, se finalmente il priuarlo di tanti haueri non è vn incominciare ad impouerirlo, voglio correggermi, voglio emendare il mio errore, voglio detestar la sciocchezza ch'io commetteua nel sì tenacemente asserire, che non altro che dannosa era per riuscire l'alienatione di Tremiti. Mà che errore? che sciocchezza? sciocco sarebbe chi ardisse di contradirmi; mentre tutto ciò ch'io dico non altronde apprendei che dalla mia VERITA' SVELATA.

Odo però intonarmi sù gl'orecchi le voci di chi coraggioso mi ripiglia con dire, che s'io voleua fare del Giurista col spacciarmi per inteso di ciò che dice il Giurisconsulto Paulo nel preaccennato testo, e con auualermi de' suoi detti, doueua ben anco hauer considerato ciò che l'istesso giurisconsulto dice. *Pretium * in locum rei venditæ succedere*; e che Tremiti non si donaua, mà si vendeua per vn buon prezzo di cinquanta mila scudi; che però non veniua à diminuirsi il Patrimonio Lateranense, mentre se da quello scemauasi tal luogo, s'accresceua al medesimo vna somma sì notabile di monete.

* *l. si rem, et prætium 25. ff. de petit. hæreditat.*

Piano i colpi di gratia? Voi di certo che vo-

volete stuzzicarmi la bile. Hor via già che siete per ferirmi cō armi, che sō più mie, che vostre fateui auanti; che dite Signori Dottorastri nouelli? dite che ben possa surrogarsi il prezzo in luogo di ciò che si vende, e che poco diuario vi sia frà l'vno, e l'altro. *Nihil* interest an rem an pretium retineamus*; & io volentieri ve lo concedo per non impegnarmi à farui vna lettione da Cattedra. Che dite di più? che trattauate di vendere il luogo di Tremiti, non di donarlo? Ah mensognieri? ah maligni? e qual incātesimo sì potēte vi fà straueder le cose? vi peruertisce l'intendimento? dourest e dire, che trattauate di barattarlo ad ogni benche vilissimo prezzo, di buttarlo, come suol dirsi, per vn tozzo di pane, di donarlo più tosto, che venderlo; essendo pur vero, che se voleuate farla da accorti venditori, e non da scialacquati dissipatori di ciò che non è vostro doueuate hauer mira all'equiualenza del prezzo, doueuate palesamente maneggiar vn simil tratto con andare in busca de' concorrenti, giusta la norma data in questi casi dall'Imperador Giustiniano. *Et* isto modo hortentur eos, qui emere voluerint rem immobilem: vt qui plus prabet alijs praponatur*, e non con segretezza vltroneamente offerirlo à chi forse si protesta non hauerlo mai sodamente desiderato: quando se tal

DD. in d. l. si rem, & pratium.

* *§. si vero noluerit, verpropterea enim, auth. de alienatione, & emphyteusi &c. rerum sacrarum coll. 9.*

vendita si potesse legitimamente effettuare, ne fusse di gran gelosia, come anche di molto disseruitio alla Maestà Cattolica, che Dio feliciti in eterno, nõ vi sarebbono state per mancare delle Religioni, che più ricche, e più numerose di quella de' Celestini, hauerebbono non senza gran vantaggio vostro ambito d'hauer nelle mani vn tesoro sì pretioso.

Darete dunque nome di vendita doue non v'hà ombra di prezzo? certo che nò, se pure non volete darui per poco intesi delle massime legali: *In venditione pretium intercedat necesse est*: Mà voi mi soggiungerete ch'il prezzo v'intercedeua, & era di ben cinquantamila scudi. Eh s'io vi dico che strauedete; come nò? se siete tutt'occhi per mirare il meno, e poi non nè hauete pur vno per rauuisare ciò che è di gran lunga maggiore; vi fà gran prospettiua questa somma che voi dite di ben cinquanta mila scudi, nè vi cagiona, nè pur minima ombra il valor d'vn luogo così pretioso; quando questo in comparatione di quella dourebbe per ragione di contraposto apparirui di grandissimo rilieuo. Io per mè à dire il vero son degno di scusa, se stando tutto intento nel cõsiderare la stima di questo luogo di Tremiti, poco, ò nulla raffigurano vn sì tenue prezzo. Anzi à ben difendermi, crede-

l. 2 ff. de cõtrah. empt.

derò di non essermi pũto ingannato, mentre stimai, che nõ meriti tal nome di prezzo questo, che così voi chiamate; essendo pur vero che prezzo intender douemo ciò che dassi in equiualenza di quel che si vende; così ce n'accerta l'istesso Giurisconsulto Paulo * ne'suoi prudentissimi responsi.

in l. 1. ff. de contrah. empt.

Mà vediamo se v'hà raggione d'equiualenza trà 'l valore di Tremiti, e questa somma che s'offeriua; à tale effetto sarebbe d'huopo ch'io misurassi la valuta dell'vno per giudicare dell'vguaglianza, ò pur disuguaglianza dell'altra; e'l farei volentieri se tutto ciò, che Tremiti possiede potesse riceuer certa stima, determinato valore; però qual valuta darassi mai all'Esentioni, à i Priuilegij ch'egli gode, alla Fortezza ch'egli tiene? null'altra che quella, che spiegasi col titolo d'inestimabile; imperòche queste non si comprano che nel mercato di Marte col prezzo del sangue (parlo in astratto mentre non siamo in quel caso che i Lateranensi hauessero potuto vendere la Fortezza di Tremiti, il pieno dominio della quale stà nelle mani della Maestà Cattolica); quelli non si accattano, ma s'acquistano col merito, si dispensano da' Prencipi non si vendono: Che se poi prescindendo da simili cose vorremo fare il conto alla grossa del valore di quello che può certamente valutarsi

vedremo di tirarlo così alla rinfusa, perche à ben farlo v'abbisognerebbe la fatica d'vn intendente di tal mestiere.

Sappiamo però ch'à ben giudicare del prezzo di qual si sia cosa non è fuor di regola l'hauer mira non solo alla quantità delle rendite, mà anche alla qualità della robba: *Pretium***arguitur ex qualitate rei, & ex quantitate redditiuum*. Se è così, potremo dar conto del prezzo di Tremiti col cominciare dalla qualità delle fabriche di quel Monastero, ch'alla fine altro non sono, che *domus pretiosa quidem**, *sed steriles non tamen inutiles*, per parlare con le parole istesse dell'Imperadore Giustiniano; potremo parimente incominciare dalla qualità dell'Isole, e degl'haueri, che testè v'accennai del medesimo Monastero; nondimeno per non farci authori di ciò che malamente ne siamo intesi, ne staremo à credito di quelli che posson saperlo, 'al parere de' quali calculasi la valuta di tutto ciò che sotto il nome di Tremiti comprendesi per docati quattrocento cinquanta mila.

* *Gloss. in cap. cũ causa 42. vers. ad alium in fine de testibus ex text in l si fundus 13. ff. de rebus eorum, & l si quos, Cod. de rescind. vend.*

* *In l. fin. §. fin autem non habeat Cod de bon. qua liberis.*

Passaremo dunque al riscontro delle rendite di tal Monastero per accertare con maggior chiarezza la gran valuta di quello; per tanto è da sapersi, che quantunque hoggidì gl'haueri di Tremiti non diano il loro frutto annuale à quel segno di prima,

mer-

mercè al pessimo gouerno de' forastieri ch'auidamente s'vsurparono l'amministratione di quelli; tuttauia pure da essi se ne ricauano annui docati ottomila, e forse più. Dalla regola di questa somma di rendita annuale può ben valutarsi tal luogo per quattrocento mila docati, assegnando ad ogni due scudi di rendita vn centinaio di capitale; non douendosi vscire dalla regola delli due per cento quando trattasi di valutare non solamente li corpi fruttiferi, mà anche con essi quelli, che non danno frutto veruno; sincome accade nel caso di Tremiti, doue con i capitali che dan frutto van comprese le fabriche del Monastero, & altre di Terra ferma, che quantunque non fruttano, sono però di gran valore; oltre che, se fussimo nel dar prezzo à i soli corpi d'entrate di Tremiti, douerissimo hauer mira à quel che essi in breue con l'aiuto solo d'vn buon gouerno potrebbono fruttare; come anche douressimo parimente hauer occhio alla lor qualità; essendo la maggior parte di quelli, corpi feudali, corpi conceduti *in emphyteusim*, che alla raggione di due, ò poco più per cento cõmunemente s'apprezzano.

Vedo però, ch'assai infelicemente mi sono posto à far dell'estimatore cõ tirare simili conti, ch'alla fine nõ sono riusciti se nõ in discapito del valore di Tremiti; procuriamo

mo intanto di risarcire il danno con regolarci da più aggiustati principij; e vagliaci appunto per irrefragabil norma, ciò che determinò l'Imperador Giustiniano in simili occorrenze; entra egli à dar prezzo determinato à i beni di Chiese, e diffinisce non altronde douersi conoscere la giusta misura di quello, se non dal cumulo di ciò che puote riscuotersi da essi per lo spatio di cinquant'Anni continui; eccone il testo: *Licentiam * habeat domus competentes vendere non minori prętio, quam de pensionibus eius in quinquaginta annis colligitur*; sicurissima regola à mio credere è questa, massime per quelle volte, oue vuole estimarsi qual che cosa, da cui possa con facilità per l'auuenire sincome per l'addietro riscuotersi vn' abbondante fruttato; ò pure che sij più riguardeuole per se medesima, che per quello che ella rende; conforme per appunto succede nell'estimo di Tremiti, che potremo riponerlo tra'l numero di quelle cose, delle quali disse l'Imperador Giustiniano: *Multo * quidem digna prætio, paruas vero reddentia pensiones, aut nihil pensionum omninò*, doue la glosa del testo soggiũge, *vt sunt Turres.* Lascio hora il pensiero à gl'Aritmetici di calcolare le somme per tirarne quella del valore di tal luogo; e gli riuscirà di leggiera fatica cõ sol tanto ch'io gli raccordi, che le ren-

* *§. sanctissimas vero auth. de alienat. & emphyt. coll. 9.*

* *in §. quia vero Leonis quidem auth. de non alienand. aut permutandis reb. Eccles. coll. 2.*

dite d'hoggidì afcendano alla fomma di otto mila docati, e che i beni di eſſo non ſolo ſiano i medeſimi che erano nel 1608. nel qual tempo ſe ne ricauaua quanto era ſufficiente per lo mantenimento del Monaſtero, e della Fortezza, & per ſopportare il peſo d'annui docati ſei mila, e cinquecento a beneficio della Caſſa di Roma, impoſtoli nel comparto* de' debiti della Cõgregatione; mà anche ſiano quelli ſteſſi, che nell'anno 1638. renderono più di 30.m. ducati, ſincome appariſce da i libri del medeſimo Monaſtero.

** Vedaſi la Bulla ordinata dalla felice memoria di Paolo V. ſotto li 12 Aprile 1608 verſo la fine.*

Tutto queſto baſterà à mio credere per ſufficiente proua della gran diſuguaglianza che v'era trà il giuſto valore di Tremiti, e quella ſomma di cinquanta mila ſcudi, alla quale dauaſi titolo di prezzo, ſe pure non vi fuſſe qualcheduno così acciecato da'la propria oſtinatione ch'ardiſſe di paragonare il grã Coloſſo di Rodi alle picciole ſtatuette di Fidia: Si che à gran raggione io mi diſſi che l'alienar Tremiti in queſta guiſa che voleuano farlo queſti buoni Superiori per vna ſomma così tenue per vn prezzo così vile era vn donarlo, anzi che venderlo; che ſe vogliamo, com'è pur di douere, ſtarne à credito di qualche Giuriſperito, m'auualerò dell' autoreuol ſentenza di Pietro Gregorio per comprouare ciò ch'io diceua: *Nam ſi quis*

Petr.Greg Tholos. lib. 13.sintagm. Iur.c.14 n.1
a ex l.si quis conduxerit ff locati.
b ex leg.per diuersas 22 C. mandat. & cap. ad nostram de empt.
c ex l. ità autem in princ. ff. de administr. tutorum.

scriue egli * *vilissimo vendat pretio alius censetur contractus, quam emptionis, videlicet, aut donatio, a aut contractus simulatus* b e poco appresso soggiunge la ragione: *Nam ad magnam rem comparandam pretium modicum non sufficit* c.

Nè cade fuor di proposito il riflettere hora à i pregiuditij che veniuano orditi alla Cõgregatione Lateranense da quelle mani istesse che erano in obbligo non d'altro, che di trauagliar tutt'hora per lo sollieuo di quella. Certo che ancor non volendo, saressimo sforzati ad applicare il pensiero in considerare vn punto così riuelante. Parui egli di picciol danno vna tal vendita disegnata con tanto discapito, con perdita di più di 400. mila docati del giusto valore? segnalato beneficio, bel sollieuo per certo era questo che porgeuasi à cotesta Congregatione che non sol geme, mà già già rouina sotto il peso di tãti debiti, di tante grauezze. buon è per essa l'essersi trattato del luogo di Tremiti, che se questo haueste potuto alienarsi, e fusse stato in libera potestà de' Superiori Lateranensi il poter venderlo, sincome sinistramente quelli apprendeuano, haurebbe senza fallo patito vn'aggrauio sì grande, si sarebbe à quest'hora adempito vn disegno così nociuo.

Hor doue sei mia riueritissima VERITA' per-

perdonami s'io t'abbandono in occorrenza così perigliosa, il timore di nõ esser tacciato per maledico vince per questa volta quel mio sì viuo affetto di fedeltà, ch'io già ti giurai; in tanto parla tu per me ch'io vò tacere; la tua intrepidezza, e non altro ci vuole per publicare la cieca temerità di questi finissimi simulatori; tu sola, e non altri potrai palesar la malignità di questi tali che per acquistarsi credito, & esser tenuti in buona stima, con tanta sincerezza confessauano à piedi della Santità di Clemente X. * che il vendere à prezzo vile i beni del publico Lateranense l'era di sommo danno di gran ruina, poi in fatti per adempire i loro secreti disegni s'accingeuano à vender Tremiti per vn prezzo, che non adequaua, non dico la metà, mà nè meno la decima parte del valore di quello; ostinandosi nel dire, che tutto ciò riusciua di sommo beneficio alla lor Congregatione à prò della quale pur si vantano d'hauer consecrato i loro affetti: Lascio dunque à tè la cura di ciò, mentr'io per riunire le linee del mio discorso al centro del tema propostomi, vò certificare il Mondo, acciòche egli cominci, sin da adesso ad accorgersi degl' inganni di questi tali à dispetto de' pretesti, co' quali voleuano ricoprirli: si burlauano di mè, quando io diceua ch'

*Leggasi la bul la ordinata nel li 19. d'Agosto 1672. nel § *cum autem sicut dilecti filij Abbas, Generalis, & Definitores dictæ Cõgregationis Nobis nuper exponi fecerunt*. Doue ritrouansi le sequenti parole: *Verum considerauerunt, quod si infra breuem biennij terminum ad venditionem bonorum stabiliũ esset deueniendũ, illa vilissimo prætio distrahi necesse foret propter tergiuersationes, atque machinationes emptorum, qui superioribus sic ad vendendũ arctatis vilia, & vix dimidia iusti valoris pratia offerrent: atq; ita vẽditiones cũ grauissimo detrimento, & ruina Monasteriorum extorquerent &c.*

il patrimonio del publico Lateranense diminuiuasi con l'alienatione di Tremiti, e mi rispondeuano, che la perdita di quello contraponeuasi con l'auanzo del prezzo; hora gl'è forza, ch'abbassino la fronte, dimettano l'orgoglio, & à somiglianza di rei conuitti confessino lor mal grado per vero ciò ch'io diceua, già che à bastanza hò dato à diuedere la gran disuguaglianza frà quel prezzo, e'l valore di Tremiti, la perdita, che con ciò faceuasi, il non potersi colorire col nome di vendita tal atto, che in verità altro non era ch'vna gratuita donatione.

Piacesse nondimeno al Cielo, che i pregiuditij del publico Lateranense fussero solamente attentati, e non in parte seguiti con l'hauer motiuato di vendere il luogo di Tremiti; poiche non sarei in obbligo di vituperar tanto gl'autori di simile nouità, anzi sarebbero in qualche modo esenti da' rigori della mia penna, come rei d'vn delitto non consumato; quel che aggraua le circostanze del loro errore si è, che han discreditato il nome Lateranense appresso il Mondo, e da riueribile, ch'egli era, quasi che l'han reso dispregieuole, & abbietto. Questi Superiori maggiori, questi Ministri Supremi del Lateranense son cagione, che là doue tal Congregatione venerauasi per ma-

madre di tanti heroi, hauendone incessantemente per più Secoli partorito alla Chiesa Vaticana vna numerosa schiera; *hora con deplorabile metamorfosi, non solo par che non habbia donde possa gloriarsi, eccetto che l'infelice memoria delle passate grandezze, ma che debba con sentimento vniuersale compiangersi per lo stato miserabile in che ella è ridotta; che dirà mai il mondo quando tal'hora và ripensando, che quelli che rappresentano tal Congregatione in vece d'adoperarsi, come dourebbono in prò di essa, ne preparino le rouine, ne congiurino i danni, ne disponghino le cadute; qual concetto potrà mai formarne chiunque riflette, che frà tante teste non vi sia vn tantino di ceruello da accorgersi del gran valore di Tremiti, & in consequenza del danno ch'era per cagionarsi al publico Lateranense, alienandolo per cinquanta mila scudi; qual stima finalmente faranno di tal Congregatione quelli, che han sentimenti da Sauio, vedendola ridotta in mano di questi ceruellastri, che quando loro più all'ingrosso s'ingannauano, allhora più che mai s'armauano la mano di sassate cõtro chi voleua con ogni sommessione disingãnarli, sgridãdoli per matti, rimprouerãdoli per spiriti torbidi, & inquieti, e per colorire di buona apparẽza, ò pur copri-

* *vt refert August. Tycin. in propugnaculo Ordin. Canon. p. 1, cap. 2, & 3.*

prire i loro solennissimi sbagli, non s'arrossiscono di publicare à suon di tromba i difetti, le piaghe della lor Congregatione, (sincome daremo à diuedere nelle risposte) delle quali essi solo, e nõ altri ne sono gl'artefici.

Ben si scorge, che gl'Autori di tal vendita non habbino sensi vniformi à quelli de' loro antichi padri, ben si conosce quanto i pensieri di questi siano alieni da gl'affetti di quelli, ben si vede finalmente, come questi nouelli rampolli vadano tralignando dalla natura de' loro ceppi, già che toltone quella esterna apparenza, si danno à conoscere tutt'altro, che per buoni, e veri figli del Lateranẽse: Trauagliauano quelli per l'aumẽtamento della loro Congregatione, s'affaticano questi per l'accrescimento solo del vtil proprio; poneuano quelli in non cale i proprij interessi per inuigilare, come erano in obbligo, à quei del publico, questi altro non meditano, che l'incontrare le proprie sodisfattioni, poco, ò nulla curandosi di sodisfare à i deritti di quel debito, che come figli del Lateranense strettamente contrassero; altro oggetto non hauean quelli, se non di propagare il nome Lateranense al più che gl'era possibile, altro fine non han questi, che d'abbatterlo, d'annientarlo; quelli finalmente non

ſolo eran dediti à mantenere ciò che haueuano, mà vie più ſempre aſpirauano à nuoui acquiſti, all'incontro queſti tali, oltre l'eſſerſi dimenticati del modo d'approfittarſi in far nuoui progreſſi, ſi vede d'auantaggio, che con vna ineſplicabile milenſaggine traſcurano affatto di cuſtodire ciò che riceuettero dalle mani de' loro maggiori. Per mia fè ch'il trattato di vendere il luogo di Tremiti, non mi laſcia mentire, peròche queſti tali, che il diſegnarono, ſi diſponeuano già ad operare tutt'al appoſto di quello, che glorioſamente fecero per l'addietro i loro maggiori, i quali conoſcendo di quanta honoreuolezza ſi fuſſe al nome Lateranenſe il poſſeſſo del luogo di Tremiti, ſupplicarono con calidiſsime iſtanze la Maeſtà del Rè Latislao, che ſi fuſſe compiaciuto di manutenerli nel poſſeſſo di quel Monaſtero, & ottennero dalla pietà di quel buon Rè vn reſcritto ò ſia priuilegio: *Quod Canonici Regulares manuteneantur in Monaſterio Tremitano*; al che s'aggiunge l'hauer queſti laſciato di gareggiare cõ le glorie de' loro maggiori, quando poteuan farlo cõ ſol tanto, che s'adopraſſero in difendere l'acquiſtato, giàche al ſentire d'Ouidio.

Non minor eſt virtus, quã quærere, parta tueri

Anzi era lor debito il ponere ogni sforzo per conſeruarſi il poſſeſſo di Tremiti, do-

douendono i posteri esser sommamente gelosi di ciò che acquistarono vna volta i loro antecessori; che se v'hà occorrenza, nella quale possa legitimamente impegnarsi il proprio sangue, la propria vita, questa al sicuro è vna delle più gloriose: *tam * sanguine, quam armis retinere parta à maioribus malueram* diceua quel Re di Parthi colà presso Tacito. Nè mi lascia mentire l'istesso Imperador Giustiniano, quando egli in riguardo dell'affettione douuta alle cose de' nostri antecessori per troppo lagrimeuole giudicò il vedere in mano de' stranieri ciò che fù de' nostri antenati; e che là doue ergeuansi gl'impronti de' nostri maggiori, dolci pegni d'vna affettuosa memoria, poi ò non discernerli più, ò pur mirarli scancellati, & isuelti *In qua * maiorum imagines* dic'egli, *aut non videre fixas, aut videre reuulsas satis lugubre est*; così leggiamo che non per altro fusse con tanto sdegno rifiurata la prattica di quella legge Agraria, che tante volte seruì per seme della discordia trà la Nobiltà, e Plebe Romana, se non perche haueuano in sommo horrore qnei Nobili, che gl'haueri de gl'antichi passassero in mano d'altri, giudicando ciò per ripugnante à i dettami d'ogni conuenienza, d'ogni douere, *Inter * præcipuas causas, cur legem Agrariam diuites recusarunt*

apud

* *Tacitus li. 15. annaliũ.*
* *In l. lex quæ tutores, C. de admin. tutor.*
* *Appianus Alexandrinus lib. 1.*

apud Romanos hanc fuisse ; quod impium ducerent monumenta maiorum ad alios transire. Potentissimo in ogni tempo si è isperimentato vn simigliante affetto reso homai connaturale à chiunque si vanta d'hauer sentimenti da huomo; à tal segno, che s'è veduto tal'hora preualere all'efficacia de' comandi degl'istessi Regi; n'habbiamo prontissimo l'esempio nelle sacre carte: Domandò il Rè Achabo ad vn suo Vassallo chiamato per nome Naboth vn poderetto, non sò qual se ne fusse il disegno, offerendoli in contracambio vn altro megliore; chi non direbbe, ch'à sì giusti comandi d'vn Rè, non hauesse vn Vassallo corrisposto con la douuta obedienza; e pure l'esperienza del socceduto ci diede à diuedere, che quel tale violentato dall'affetto di ritenere quel che gl'era peruenuto per retaggio de' suoi maggiori, rispondesse con vna risoluta negatiua alle dimande del suo Rè, dicendo *propitius* sit mihi Deus, ne dem tibi hereditatem patrum meorum*; ne vi mancarono al mondo di quelle nationi, appresso delle quali era delitto capitale il non conseruare il patrimonio de' proprij antenati; così appresso de' popoli Locrensi staua registrato trà le loro sacratissime leggi, *ne quis* maiorum patrimoniũ alienare posset, vt antiquæ hereditates conseruarentur*; onde à propo-

*3. Reg. c. 21

*Arist. lib. 2. politicorum cap. 5.

ſito potrò cõchiudere cõ quel che ſoggiunge Pietro Gregorio Tholoſano. *Quare apud Lacedamonios, aut predia, aut terram vendere de vetuſta maiorum hareditate turpitudo non exigua putabatur, neque vero licebat, vt refert Harachlides lib. de politÿs in Republ. Lacedem.*

Petr. Gre. Tholoſ lib. 26 ſyntagm. Iuris cap. 25 num. 1.

Hor vadano millantandoſi delle loro heroiche attioni queſti tali, che doppo più ſecoli, che l'Abbadia di Tremiti gl'era ſtata tramandata per mano de' loro anteceſſori, hoggi con tanta propenſione d'animo s'accingeuano à rifiutarla, & à diſmembrarla dal corpo Lateranenſe; vantinſi pure per degni ſucceſſori in quel poſto che tengono quando han così malamente corriſpoſto all'obbligo, che come tali haueuano. Gran coſa però ſarebbe che queſti buoni Superiori ſenza neſſuna cauſa così facilmente ſi fuſſero indotti à machinare contro la loro Congregatione, nulla curandoſi del riſchio che correuano, ch'era di patir non picciolo diſcapito nella propria riputatione, quando vi fuſſe ſtato chi intrepidamente con i rifleſſi d'vna VERITA' SVELATA haueſſe dato chiaramente à diuedere al Mondo l'indegnità del loro errore: E da crederſi nondimeno, che v'haueſſe preceduto qualche motiuo ſe non legitimo, & honeſto, almeno in qualche modo efficace, e potente: Io per mè mi fò lecito d'afferma-

re (per non dir di peggio quando probabilmente il potrei) che la mira di qualche propria vtilità sia stata la calamita, che sì potentemente li raggiraua, & attraheua; e che l'auidità d'approfittarsi ne' proprij commodi l'habbia fatto trauiare dal dritto sentiero del douere. *Vincit in auido ingenio prauum consilium*; & in questo modo credo io, che veniuano così francamente negletti gl'interessi del publico, à caggione dello smoderato affetto che haueã questi d'intrigarsi in quei maneggi, donde sperauano l'auanzamento del loro vtile; nè m'inganno se è vitio commune sì, mà deplorabile del mondo, che gl'huomini al più delle volte *propter priuata commoda minus publica cura incumbant*.

Salustius in Catilin.

Tacitus lib. 14. annaliũ.

Come poi potrà il Mondo non applaudere all'operationi di chi spinto solo dà gl' impulsi d'vn ardentissimo zelo d'adoperarsi in seruigio di chi doueua, hà saputo con tanta finezza corrispondere a gl'obblighi, ch'egli si conosceua d'hauere, e gl'è bastato il cuore di ponere in nón cale la propria quiete (benche non l'habbi punto perduta) per trauagliare in vn negótio di tanto rilieuo, qual'era questo d'opporsi à gl'inconuenienti, che portaua seco l'alienatione di Tremiti: Degno di doppia lode sarà mai sempre costui che hà impedito i progressi

E 2 d'vn

d'vn ſimil trattato, per hauer egli con ciò ſeruito in vn'iſteſſo tempo à gl'intereſſi non ſol d'vno, mà di più: Ei ben conoſceua, che tal vendità era per riuſcire di non picciolo diſſeruitio non ſolo al publico Lateranenſe, mà anco alla Maeſtà Cattolica che Dio guardi(ſincome poco appreſſo ſi dirà)onde precipitò gl'indugij, ſprezzò ogni riſchio, non pauentò le minaccie di chi poteua opprimerlo, & à coſto della propria ſicurezza volle tributare vn atteſtato del ſuo ſinceriſſimo affetto à piedi d'vn Monarca cotanto riueribile, d'vna Religione così riguardeuole; che ſe poi queſto tale fuſſe ſtato vn de' medeſimi Canonici di natione Napoletana, come và ſuſurrandoſi, al certo che mutarei ſtile, cambiarei ſuggetto, e richiamerei la mia penna à teſſere ſolamente elogij in lode di tal perſona, ſe pur nõ m'impediſſe il dubio d'offendere la di lei modeſtia; & à raggione m'impiegherei in glorificare colui, che cõ atto di ſingulariſſima virtù ſi fuſſe dato à conoſcere inſieme inſieme per degno figlio della ſua madre Religione, per fideliſſimo Vaſſallo del ſuo Rè naturale. Baſta, nõ potrà egli chiũque ſi ſia temere i fulmini d'vna perſecutione, quanto barbara, altretanto ingiuſta, già che ſi ricouera ſotto le pietoſe ali d'vn'Aquila glorioſiſſima, che hà per connaturale iſtinto il rimunerar con larga mano la ſeruitù de' ſuoi fedeli qualun-

lũque ella si sia, *& hoc* * *quoq; in suã gloriã cedet eos ad sũma vexisse, qui vel modica tolerarũt.*

* *Tacitus lib. 14. annalium cap. 54*

Insino à quì s'è detto per disingannare il Mondo, e darli à diuedere gl'aggrauij, che cõ la vẽdita di Tremiti, riceueua quest'Illustrissima Congregatione de Canonici Lateranensi da' suoi medesimi Superiori in vece de' beneficij, che da quelli doueua raggioneuolmente sperare; con che verrà ella liberata da' lacci che sotto colore di buon gouerno se gli preparauano da quei, che si vantano (quantunque nol siano) d'essergli fedelissimi Ministri.

Hora è tempo di smascherare i loro vani pretesti, di suelare i loro artificij, di palesare per quanto sarà possibile gl'inganneuoli lor disegni, acciòche conoschi pur vna volta il mondo quanto scioccamente si siano ingegnati questi tali di nascondere il laido delle loro operationi, sotto quell'apparenza di buono, e di giusto, con la quale procurauano d'abbellire la prospettiua di quelle; che se il disegno non mi riuscirà di corta misura, per mia fè, che non gli verrà fatta quel (*finem pessimæ mentis tegere*) imbrogliar à lor talento la facenda che hauean trà le mani.

E già che per condurre al trionfo la mia VERITA' SVELATA m'è d'huopo l'impegnarmi in vn cimento fatale, vò attenermi al conseglio de' guerrieri, che prima di strin-

ſtringerſi à rintuzzar l'armi paleſi de' nemici, procurano à tutto lor potere di ſcoprire, & abbattere l'occulte offeſe di quelli per ageuolarſi il ſentiero ad vna intera vittoria. Per tanto ſarà mia ventura, s'auanti d'inoltrarmi in confutar l'inſidioſe raggioni, che han paleſato per giuſtificare i motiui di queſta vendita potrò vedere, ſe queſti tali ſi tenghino chiuſo nel ſecreto del loro petto qualch'altro chimeratico preteſto, con che à guiſa di ſpauëteuole larua, che hà più del terribile nell'apparenza che del potente nel operare, impugnandomelo all' inaſpettata, penſino di pormi in piega, e di ributtare i giuſti aſſalti della mia penna.

Mà per quanto io mi ſia ingegnato di ſpiare gl'occulti ſenſi di queſti buoni Superiori, altro appoggio non veggo, che s'habbino per loro diſcolpa, fuorche il ricorrere à i Santiſſimi, e ſopramodo venerandi decreti d'vna Bolla del noſtro Sourano Paſtore ordinata ſotto la data delli 19. d'Agoſto nel 1672, e m'imagino, ch' auualorati da quella ſiano per dire, *che l'hauer motiuato di vendere l'Abbadia di Tremiti non poſſa ſenza nota di temerario impugnarſi da mè, quand'eglino ci ſi ſono indotti in vigore non d'altro, che della licenza di vendere non ſol'vna, mà due Abbadie, concedutali dalla Santità di Clemente X.; e che tal vendita mal*

poſ-

possa condennarsi per dannosa, se sua Beatitudine conobbe, & approuò come espediente assai gioueuole per lo sollenamento della Congregatione Lateranense, l'alienar due Monasterj di quella; che però à gran torto io mi dissi, che in questo altra mira non haueuano, che di secondare i dettami de' loro proprij disegni, già che si scorge, ch'altro disegno non hauean per la mente, che d'auualersi de' saluteuoli indirizzi datigli dal Sacrosanto zelo del nostro Sommo Pontefice. Questo è quel tanto, che potrebbono mai dire questi buoni Superiori per abbagliare i limpidissimi raggi della mia VERITA' SVELATA, à i calidissimi riflessi della quale, non è, che possino regger la lor fronte già già abbronzata, e poco men, ch'incenerita affatto.

Godo nondimeno d'hauer antiueduto il colpo per riuersciarlo più fiero à danno de' medesimi feritori: vò torli di mano l'armi, e di quelle seruirmene per atterrarli; così ad onta de' loro astutissimi ripieghi, farolli vedere, che non sarà mai possibile, che possino ricoprire i loro errori sott'il manto de' regolatissimi decreti di detta Bolla; e che mal per essi io m'habbi hauuto rimembranza di quella, che dourà auualorarmi la penna per conuincerli, & insieme condennarli come rei d'vn triplicato errore.

Et acciòche conoschi il Mondo che non

è va-

è vano il mio vanto, e che mi basta il cuore di comprouarlo con gl'effetti, vò prima d'ogn'altro darli à rileggere le precise parole della prenomata Bolla (intendendo però di quelle, che conferiscono alla materia, che habbiam trà le mani) acciòche egli veda, s'in esse v'habbi attacco veruno per censurarmi; & eccole appunto. *Licentiam, & facultatem tribuimus vendendi, & alienandi duo ex Monasterijs predictarum, & aliarum dictæ Congregationis prouinciarum ære alieno oppressarum, si ita pro vtilitate ipsius Congregationis expedire eidem Carolo Cardinali, & Protectori, ac Abbati Generali matura deliberatione præuia, visum fuerit.* Del resto poi ben potrò credere, che nel tenore di tali parole si discerna vn sicurissimo attestato della sincerezza del mio cuore, che imparò prima ad inchinarsi all'adoratione de' decreti del nostro Sommo Pontefice, ch' à regolare i moti della mia vita: Infelice mè se ne fusse il contrario: però che come mai potrei star saldo al dolore, che dourei concepire, quando fusse, che la mia penna affidata dal credito d'vna Verità che ella si crede di seguire, doppo d'hauer trauagliato per disapprouare la vendita del luogo di Tremiti, si vedesse precipitata nelle tenebre d'vn grauissimo errore, d'vna cieca temerità; qual sarebbe per appunto

l'es-

l'esserſi poſta ad impugnare ciò che veniua approuato da' venerandi decreti del noſtro ſourano Paſtore, alla di cui Santiſſima Perſona, proſtrato auanti de' ſuoi piedi, in atto di baciarli, rendo, e renderò per ſempre con ogni humiltà le douute adorationi col reſto del mondo Cattolico.

Ripiglio intanto l'incominciato tema, che con vno, non men regolato, che giuſto errore haueuo di già ſmarrito; e con la ſcorta delle parole medeſime di detta Bolla, ch'io teſtè riferij, mi fò ſtrada al dimoſtrare, che con eſſe non poſſi cohoneſtarſi l'alienatione di Tremiti; E per quanto s'appartiene al dire, che la Bolla non habbi mai conceduto ſpecial licenza di poter vendere l'Abbadia di Tremiti, queſto non hà biſogno di proue; & à chi ne dubitaſse, li direi, che ſe n'accerti dal rileggere l'intiero conteſto di quella: mà ciò ſolo non baſta, dunque entriamo à bilanciar la licenza conceduta in detta Bolla, per daruià diuedere, e poco men che non diſſi per farui toccar con le mani, come di quella non poteuano in conto alcuno queſti buoni Superiori auualerſene nell'alienatione di Tremiti, in quel modo però che voleuano farla.

Souuengaui per tanto, che la licenza di poter alienare due Monaſteri, che teſtè le-

geste, non mica si vegga conceduta à tutta passata, mà sotto l'adempimento di due giustissime conditioni, l'vna delle quali si è, il douer essere tali alienationi d'vtilità alla Congregatione de' Lateranensi; l'altra che à quelle hauesse hauuto da dare il suo beneplacito l'Eminentissimo Protettore della prenomata Congregatione (non parlo dell'assenso degl'altri, perche quelli già *sit phas, sit nephas* v'acconsentiuano alla cieca): in oltre sappiate ch'à queste conditioni, le quali doueuano esattissimamente, ò per dirla co' Giuristi *in forma specifica* adempirsi, nell'alienatione di Tremiti non era mai possibile ch'hauesse potuto sodisfarsi; Giudicate voi dunque del resto.

Et in quanto tocca al non poter verificarsi la prima delle due conditioni già dette, per non prouocarui la nausea non vò diruene altro, fuorche vi raccordiate di tutti quegl'argomenti, ch'io vi proposi per dimostrarui, che la vendita di Tremiti, la qual disegnauano i Superiori Lateranensi, era per cagionare vn non picciol nocimento, vn'eccessiuo danno alla lor Congregatione.

Che poi l'Eminentissimo Protettore non sarebbe stato mai per acconsentire ad vna tal vendita, non è da dubitarsene punto; e che? crederemo forse ch'vn Principe

di

di sì rare bontà, di cui n'è stanca hormai la fama nel predicarne] frà l'altre sue eccellenze vn eccessiuo sapere, vn ottima prudenza, vn candididissimo affetto verso del giusto, si fusse in tale occorrenza lasciato ingannare dalle insidiose suggestioni di chi che sia con assentire ad vna vendita così iniqua, cotanto ingiusta? ò pure ci potremo mai persuadere ch'vn personaggio di]tanta bontà destinato ad essere il nume tutelare di tal Congregatione, hauesse voluto concorrere col suo beneplacito à dãneggiarla, e sì notabilmente pregiudicarla, con permettere che seguisse vna sì perniciosa alienatione? vn errore sì detestabile può ben commettersi da quei che viuono con pensiero d'approfittarsi nell'vtil proprio per mentre che son preposti al gouerno, sincome l'habbiam veduto in questi buoni Superiori, e non in vn Principe di Santa Chiesa, che viue al mondo per trauagliare nel seruitio del Signor Iddio, e con ciò acquistarsi al suo nome vna gloriosa immortalità.

Impugno, nol niego, l'alienatione di Tremiti, mà non perciò son degno del titolo di temerario, mentre non è, ne fù di mia intentione l'impedirui, che v'auuagliate degl'indirizzi, che à prò della vostra Congregatione vi diè il pietoso zelo di Sua

Beatitudine; temerarij sarete mai sempre voi, che non voleuate auualeruene nel modo, che vi si proponeuano, cioè à dire coll'hauer mira all'vtile, e solleuamento del Publico: Maligni, & iniqui voi siete, e come tali non cesserò di sgridarui, qual'hora rifletto, che de gl'istessi saluteuoli mezzi, che il paterno affetto del nostro Sommo Pontefice ritrouò per prouedere all'vtile, & al sostegno della vostra Congregatione, voi ve ne seruite per abbatterla, e stò per dire per machinarli vn irreparabil rouina. Io hò sempre venerato quegl'espedienti, che vscirono dall'oracolo d'vna santissima bocca; mà non hò potuto mai comportare che de' medesimi espedienti voi ve ne seruiste per lo contrario fine.

Del resto vi sò à dire, che se volessiuo deponere il tenebroso velo di quella mal nata passione che v'accieca, e giudicar con occhio disappassionato, al sicuro che v'auuedereste dell'errore, nel quale siete incorsi, della dapocaggine commessa, & in conseguenza confessareste, che le sferzate della mia penna sian castighi condegni al demerito della vostra colpa; direste di più, che l'asprezza de' miei rimprouери non sia vn'inuettiua da nemico, mà vn saluteuole auuertimento per farui rauuedere dello sbaglio, che pigliauate volendo alienar

Tre-

Tremiti per ſouuenire à gl'vrgentiſsimi biſogni della voſtra Congregatione(vò concederui queſto, e vò dir adeſſo come voi volete)quando quel luogo non ſolo non è in libera poteſtà voſtra in quanto al poter venderlo, mà anche è affatto inalienabile.

Veggo però, che mal volentieri vi diſponete di perſuaderui alla prima, e pur vi compatiſco, già che non v'hà peggior intenditore di quello che non vuol capire; vò dunque più alla diffuſa iſpiegarui qualche occulto miſtero che forſe v'è ben noto, e pur ve n'infingete di non ſaperlo.

In tanto ſappiate, che il vendere il Monaſtero, l'Iſole, e Fortezza di Tremiti, non ſolo non dipende, ne mai per l'addietro hà dipenduto dal libero arbitrio di voi altri, e che, ſe'l poteſſiuo, dourebbe ſtar ripoſto nel Catalogo di quegl'atti, che non poſſono riceuere effetto veruno ſenza il douuto beneplacito di Sua Maeſtà, che Dio guardi; mà d'auantaggio che vi ſia affatto interdetto, già che non ne hauete poteſtà veruna.

Per authenticare vn tal detto vò che me ne faccino piena fede le coſe medeſime, che vendeuanſi con ſol tanto che ſi diano à conoſcere per quelle che elleno ſono.

Quì mi ſi para inanzi, come coſa di maggior importanza delle reſtanti la Fortezza ch'io già vi deſcriſſi, e nell'impronto regale

con

con che ella fà pompa d'esser fregiata del glorioso titolo di Regia, ci dà à diuedere con luminosi caratteri la splendidezza de' suoi natali, e vuol che quindi apprendiamo, ch'ella non possa, nè debba esser ligia à i voleri, e comandi d'altri, fuorche à quelli del suo gloriosissimo Rè, da i di cui Serenissimi predecessori si vanta d'hauer vn tempo riceuuto il suo primo essere, dipoi il compimento delle sue perfettioni.

Et è ben di ragione ch'io la dia à conoscere al Mondo tutto per tale, qual'ella si è; peròche molto pregiudicherei alle ragioni della Maestà Cattolica se mi contentassi solo di dire, che le Fortezze essendono per dirittura d'vn'infallibil regola riposte trà'l numero di quelle cose che chiamansi de Regalibus* questa di Tremiti debba parimente essere *de Regalibus*, e come tale, douendo alienarsi v'abbisognarebbe l'Assenso del Rè per sodisfare alle Sacratissime Costitutioni del Regno; * al sicuro che s'io toccassi tanto leggiermente vn punto così rileuante, troppo defrauderei alla verità delle cose; perche alla fine pur verrei à concedere, che i Lateranensi habbino potestà di venderla, inefficace bensì per hauer di bisogno del Regal beneplacito, quando la pura verità del fatto si è, ch'essi non habbino nè men per pen-

* *Montanus de Regalibus* §. *Palatia in Ciuitatibus consuetis n.4. fol,*188.

* Veggasi la Cõstitutione la quale incomincia *Scire volumus* sott'il titolo *de iuribus rerum Regalium* doue leggonsi le sequenti parole. *Scire volumus Prin-*

pensiero facoltà d'alienarla, per esserne semplici custodi, e per esser che quella stia immediatamente nel dominio della Maestà Cattolica, che Dio guardi.

Mentisca pur io, e con esso meco la mia Verità istessa, se puote negarmisi che la Fortezza di Tremiti sij veramente Regia, e non riconoschi altro dominio, se non quello della Regal Corona; non è però mai possibile ch'io riesca mensogniero, se in ciò m'assiste la difesa d'indubitatissime proue. Parui egli per auuentura argomento di mediocre efficacia l'esser stata questa Fortezza eretta in esecutione di Regij comandi, & à costo dello stesso Regal Patrimonio? che se non basta per stabilire le raggioni della Maestà Cattolica il dire, che da suoi serenissimi antecessori fù vn tempo fondata; dipoi perfettionata, e ridotta in quella forma, che vedesi hoggidì; il dire, che fù da' medesimi proueduta d'armi, presidiata di soldatesca, arricchita finalmente d' vn soprabbondante peculio, che è quel medesimo, che per raggione di dote di tal Fortezza, & à fine di poterla in tutto punto munire tengono hoggidì nelle mani i Canonici Lateranensi: che se, come diceua, tutto ciò non bastasse, aggiungerò cosa, che non ammette risposta, e sarà per appunto il produrre il testimonio di due

Principes nostros, Comites, Barones, Archiepiscopos, vniuersos Episcopos, & Abbates, Quod quicumq; de regalibus nostris magnum, vel paruum quid tenet, nullo ingenio possit ad nostra regalia pertinẽs alienare, donare, vel vendere in totum, vel in partem minuere, vnde iura nostra regalia minuantur, aut subtrahantur, aut damnum aliquod patiantur.

non

non menō authentiche, che antichiſſime ſcritture eſtratte dal Regio Archiuio di Napoli, volgarmente chiamato della zecca, dal tenore delle quali potrà chi che ſia ben conoſcere, che tal Fortezza non è, nè mai per l'addietro è ſtata in dominio d'altri, che dalla Regal Corona di queſto Regno; e che à gl'Abbati di quel Monaſtero di Tremiti non gli fù per pēſiero conceduto il dominio della già detta Fortezza, mà ſolamente glie ne fù commeſſa la pura, e ſemplice cuſtodia.

Siami lecito dunque l'eſporre diſtintamente il contenuto di quelle à fine di aggiuſtatamente ricauarne l'aſſunto. E per incominciar dalla prima (della quale mi venne in acconcio di diſcorrerne in altro propoſito) è da ſaperſi, come in eſſa leggeſi vn ordine del Rè Carlo Secondo ſotto la data del 1294. con cui s'incarica al Preſide della Prouincia di Capitanata, che debba non sò s'io mi dica munire la Fortezza di Tremiti, ò pure edificarla da nuouo; però che gl'impone che debba farci alcune fabriche, con le quali ſi compone la principal parte di quella; gl'ordina di più che la proueda delle neceſſarie munitioni; & oltre à queſto gli dà poteſtà di ſtabilirui vn Capitano, e gl'auertiſce, che debba tener occhio particolare ſopra la perſona di quel-

quello, la di cui elettione lasciauasi in arbitrio dell'Abbate di quel luogo:con questo io vò bilanciar le parole istesse di tal ordine, per quanto però s'appartengono à quest'vltimo capo: *Disponas similiter*, queste appunto son esse *de Capitaneo* *, *& seruientibus prædictis statuendis inibi per Abbatem Monasterij memorati; & si Capitaneus huiusmodi statuendus per Abbatem prædictum videretur tibi in aliquo defecturus tu de alio idoneo,& sufficienti inibi statuendo prouideas, & nobis per literas insinues nomina vtriusque, vt de ipsorum altero inibi remanendo eligamus, & mandemus quicquid vtilius fuerit, vt tam custodia,quam munitioni prædicta nullus defectus adueniat*: nel tenore di sì fatte parole io ben discerno, che'l prenomato Rè Carlo Secondo non habbi mai voluto transferire la padronanza di tal Fortezza à gl'Abbati di quel Monastero;mà se l'habbi ritenuta nelle sue mani; peròche non lasciò egli fin da principio d'incominciare ad esercitar verso di quella gl'atti d'vn pieno dominio con quel *Disponas,&c*;non potendo difficultarsi punto, che l'hauer egli voluto disporre che vi si destini vn Capitano, e l'hauer egli riserbatosi la potestà di confermarlo, ò pur toglierlo à suo libero arbitrio,non sia vn chiaro segno che ci additi l'esercitio d'vn vero dominio;giàche per

* *In registr. Caroli Secundi signat. 1294.lit,K, fol.44.*

comune consentimento de' Giuristi habbiamo che* *Principis dicitur Castrum, si ad eius instantiam ponitur Castellanus; & fit custodia*. Più conuincente sarà senza fallo il testimonio dell'altra delle due già dette scritture, in cui à chiarissimi caratteri leggerassi la verità di tutto ciò ch'io diceua; per tanto vdiamone prima in ristretto quel che in essa si contiene, che dipoi ci riuscirà meglio di conoscere l'efficacia d'alcune parole, che io vò addurre per seruirmene à mio proposito. Scriuesi parimente in essa al Preside della Prouincia di Capitanata nell'anno 1295. però non dal prenomato Rè Carlo Secondo, mà dalla Regina Maria sua moglie, all'hora rimasta per l'assenza del marito Vicaria Generale del Regno, e gli si dà ordine preciso che debba far rimuouere dall'Isola di Tremiti quella numerosa truppa di gente, che nell'occorrenza della guerra mossa antecedentemente dal Rè Pietro d'Aragona (di felice memoria) per afficurarsi di quella Fortezza haueua egli in esecutione de Regij comādi intromessaui: tal ordine vscì fuora per cōdiscendere alle preghiere di Papa Bonifacio Ottauo alla di cui intercessione hebbero ricorso l'Abbate, & i Monaci di quel Monastero, rapresentandoli le grauezze che per tal causa patiuano; peròche cred'io, che lo sti-

Vt testatur Antonius Capycius in inuestitura feudali, §. feudo vũ clausulæ, Verbo Fortilicijs, versus medium, fol. 102.

pendio di quella soldatesca assorbiua con lor certissimo incomodo la maggior parte delle rendite assignateli per lo mantenimento della Fortezza, e del Monastero istesso: di maniera tale che vi si vede distesamente inserita la lettera di Bonifacio diretta alla Regina Maria: nel contesto della quale io leggo, che quel Pontefice per facilitar la volontà della già detta Regina conchiuda con queste parole appunto: *Cum itaque Abbas* *, *& Conuetus prædicti Monasterij Casanouæ a tempore motæ discordiæ inter claræ memoriæ Carolum Regem Siciliæ socerum tuum, & quandam Petrum, olim Regem Aragonum usque ad moderna tempora Insulam ipsam sic fideliter per Monacos, Conuersos, Familiares, et Vassallos ipsius Monasterij fecerint custodiri, quod faciente illo sub eius custodia cuncta consistunt, nullum sinistrum in Insula ipsa euenit in derogationem Regij nominis, et honoris, et parati sint sufficienter Insulam ipsam more solito facere custodiri; Excellentiam tuam rogamus, et hortamur quatenus Capitaneum, seruientes, et alios supradictos a præfata custodia ipsius Insulæ, ac Monasterij facias amoueri, etc.* parole sõ queste, che per mia fè nõ han bisogno di commento veruno per toglierci ogni dubiezza dalla mente, e farci venire in chiara cognitione, che gl'Abbati del Monastero di

* *In Regist. Reginæ Mariæ, Caroli Secũdi vxoris sig. 1295 lit. B. fol. 31 dt.*

Tremiti, sopra di quella Fortezza, nè v' habbiano, nè mai per l'addietro v'habbino hauuto ragione alcuna, se non quella, che gl'apportaua l'essergli stata data in custodia; douendo pur credersi che dall'oracolo di quel Pontefice, per altro assai ben inteso delle cose del Regno, e degl'interessi de' Monaci, non vscissero parole che pregiudicassero alla pura verità delle cose, cioè à dire che non possa cader in pensiero che Bonifacio Ottauo hauesse voluto trattar da semplici custodi i Monaci di quel Monastero, quando che ne fussero stati padroni; Siche à ragione io mi dissi, ch'il dominio di tal Fortezza non sia stato mai dismembrato dalla Regal Corona.

In confermatione di che giouerammi il raccordare, che tal Fortezza in ogni tempo è stata in stima di Regia, e come tale fù sẽpre riputata; à tal segno che se ne sõ veduti gl'effetti in quel tẽpo appũto che gouernaua l'Eccellentiss: Signor Duca di Medina, al quale per esser ben noto di quanta importanza si fusse l'assicurare nelle mani di Sua Maestà la Fortezza di Tremiti, volle con spese considerabili del Regal Patrimonio aggiungere all'ordinario presidio di quella vn nuouo rinforzo di gente; per le paghe de quali (non bastando l'entrate ordinarie della medesima Fortezza) ordinò

va impositione d'vn grano,e mezzo à fuoco nella Prouincia di Bari; volle di più risarcire, e rinforzare le muraglie di quella, volle prouederla di maggior numero di moschetti, ordinò che s'allestissero l'artegliarie, & ogn'altro di necessario; e con questo pensò ben egli d'assicurare la Fortezza, e con essa il Regno dall'incursione de' nemici.

Hor che,sarebbe se non sapessimo di certo, che tal Fortezza nell'anno 1294.fusse stata fabricata,e perfettionata da Carlo Secondo Rè di Napoli in quei tempi ;che sarebbe se non hauessimo più che chiara conoscenza ch'il dominio di essa non fù mai separato dalla Regal Corona;al sicuro,che per dar conto delle ragioni Reali sopra di questa Fortezza, mi sarebbe d'huopo il ricorrere all'aiuto d'altre ragioni efficaci sì bene, mà non così potenti:non è però,che di quest'altri motiui non habbi disegno di seruirmene, se non per vnico sostegno, almeno per riceuerne qualche lume maggiore. In tanto vò ricordarui, che tal Fortezza consideratone il sito, e la positura ve la diedi à diuedere per chiaue di questo Regno, per star ella collocata ne' limitari, ò come vogliam dirla, ne' confini del medesimo; il che basterà à mio credere per faruerla conoscere per cosa Reale, se pure

non

non m'inganneranno le leggi, e l'osseruanze di tal Regno incanutite sì, mà non perciò men verdi nel loro vigore. Noi ben sappiamo, che sin da i tempi dell'Imperador Federico Secondo fusse stato prohibito à i particolari del Regno il tenere le Fortezze, ò siano Castelli, à tal segno che* non solo gli fù vietato il poterle di nuouo edificare, ò pure il risarcirle in caso che minacciassero di rouinare; mà anche fù comandato, che le già fabricate frà lo spatio di breuissimo tempo si dirocassero affatto. Sappiamo in oltre, che di tali diuieti ben ne lasciasse quell'Imperadore in qualche parte conoscere i motiui; peròche si dichiarò egli, che per la difesa del Regno stimaua sufficientissime le sole Fortezze Reali, quasi che volesse con ciò dire, che l'altre quando stassero in mano de Vassalli non seruissero, se non per fomento di contumacia, e di fellonia; *Munitiones etenim nostras*, sono le parole dell'Imperadore, * *& quod est securius, protectionis nostræ munimen omnibus Regni nostri fidelibus plenè sufficere credimus ad tutelam*; dell'osseruanza poi di simil legge, non solo che l'esperienza di tutte le Fortezze, che da ogni lato circondano, & assicurano le riuiere del Regno, ce ne fà sufficientissima fede; giàche quelle non si tengono da particolari, se non in-

* Leggonsi questi ordini nelle cōstitutioni del Regno *In Constitut. quæ incipit Castra munitiones, & Turres: titul. De nouis ædificijs: & in Constitut. sequenti, quæ incipit. In locis demanij. titul. De prohibita in terra demanij constructione Castrorum.*

* *In d. Constit. quæ incipit: In locis demanij.*

quan-

quanto le gouernano in nome della Maestà Cattolica; mà d'auantaggio, che n'habbiamo prontissimi gl'esempi seguiti da tempo in tempo; peròche io ritrouo che sotto il felice gouerno del Imperador Carlo V. di gloriosa memoria non solo fù diroccata vna Torre, che per esser fabricata nella spiaggia di Posilipo (luogo assai ben noto à chiunque stà inteso delle delitie di Napoli) in quella parte appunto doue dicesi à Mergellina, nomauasi comunemente da tutti la Torre di Mergellina; mà anche fù prohibito il perfettionarsi non sò qual altro edificio incominciato nella medesima spiaggia, sol perche il disegno di quella staua tirato in forma di Torre, ò sia vn picciol Castellotto*: Ritrouo di più che per l'istessa ragione nell'anno 1649. fù per ordine del Signor Cõte d'Ognate allora Vicerè di questo Regno, smantellato il Campanile della Chiesa di S.M. di Lauro situata nel piano della Città di Sorrento; anzi che hauendolo di nuouo rifatto gl'Economi di quella Chiesa, fù similmente nel 1657. ordinato dal Signor Conte di Castrillo di bel nuouo demolirsi*: Così parimente fù con reiterati ordini della Maestà di Filippo Secondo vietato il fortificarsi l'Isola di Ponza*; onde à ragione soggiunge vn dottissimo moderno, *A Regibus Normando-*

rum

* *Vt refert Montanus in tract. de Regalibus, §. Palatia in Ciuitatibus consuetis n. 6. in fine fol. 291.*

* *Vt refert Roccus in tract. de officijs rub. 9. n. 561 & 57.*

* *Sincome apparisce in trè lettere scritte à i Vicerè di questo Regno la* Prima *al Duca d'Ossuna sotto li 20. Gennaro 1584. la* Seconda *al medemo Vicerè sotto li 19. di Giugno 1584. la* Terza *al Conte di Miranda successore del Duca d'Ossuna sotto li 22. d'Agosto 1587.*

rum prohibitio, hac habuit exordium, qua in *Roccus loco *viridi obseruantia in Regno vtriusque Sici-* cit.n 45.& *lie esi*; e poco appresso soggiunge: *Qua ta-* 48. *men prohibitio summoperè, & sine scrupulo vi-get in confinibus, cum in confinibus Regni tam iure communi, quam municipali attento, nulli licet Castra erigere, aut construere, vel habere, siuè tenere, sed in ruinam poni debent; præsumitur enim suspicio futuri scandali.*

Da tutto ciò non è, che non possiamo didurne vna non men chiara, che certissima consequenza con dire, che non possa mai cadere in pensiero humano, che la Fortezza di Tremiti non essendo veramente Reale si fusse lasciata in piedi, sincome era nel suo primiero stato à tempo dell'Imperador Federico; nè sia mai credibile, che da nonant'anni doppo, hauendola il Rè Carlo Secondo à sue spese totalmente perfettionata, haueste voluto derogare à quelle leggi che furono dettate da vn'ottima ragion di stato, col lasciare il dominio d'vna Fortezza così gelosa in mano de' particolari; dunque se quella, non solo non fù diroccata, mà d'auantaggio fù accresciuta, dobbiamo pur anche non volendo confessar che ciò sia vn manifestissimo segno, che cō chiare note ci addita, che la Fortezza di Tremiti non sia stata mai per l'addietro in dominio d'altri, fuorche della Real Coro-

na;

na; e che se pure è vero, sincome è verissimo, che tal Fortezza è vna di quelle colle quali si afficurano le riuiere del Regno, non debba in conseguenza dubitarsi punto, che ella non sia parimente di quelle, delle quali disse l'Imperador *munitiones nostras*, cioè à dire non sia vna delle Fortezze Reali; tanto più che l'vnico motiuo, per lo quale i passati Rè vollero ritenere à conto della loro Real Corona le Fortezze de' confini, milita con pari, e forse maggior ragione in questa di Tremiti; giàche con essa non men, che con le restanti si custodisce il Regno.

Mà se per auuentura vi spiacesse vn tal motiuo forse per hauerlo io mendicato nel l'antiquario delle leggi più decrepite del Regno, vò adduruene vn'altro somigliantissimo ricauato da più fresche memorie, che sarà per appunto il ridurui alla mente, lo che scriue Portio in quella sua historietta che fà *della congiura de' Baroni**; per traditione di cui habbiamo ch'i diuieti che io testè rammentai furono dipoi dalla gloriosissima memoria del Rè Ferdinando Primo d'Aragona cō maggior premura rinouati, & eseguiti, cō che furono affatto smātellate le Fortezze tutte del Regno che teneuansi da' particolari di quello; e si viddero fulminate, & incenerite quelle Rocche, che

**Cuius meminit* Horatius Montanus *in tract. de Regalibus § palatia in Ciuitatibus consuetis n. 6. fol. 291. col. 1*

i Baroni del prenomato Regnò à guiſa di temerarij Giganti haueuano erette per far guerra al Trono Reale del lor ſourano Gioue; ſolo le Fortezze Reali furono quelle, che non ſoggiacerono à i rigori di queſti editti, peròche doueuano riſerbarſi per la ſicurtà del Regno, e del Diadema Reale. Queſta hiſtorietta, à mio credere, mi ſeruirà aggiuſtatamente per vn valeuole argomento, con cui reſti affatto comprouato, che la Fortezza di Tremiti ſia indubitatamente Reale; però che ſe quella non fù dirocata in virtù de' Regij comandi, ſegno euidentiſſimo è, che non era in dominio de particolari; ſe fù preſeruata, nè reſtò aſſorbita nel naufragio vniuerſale dell'altre, ciò non poſſiamo attribuirlo ad altro, fuorche all'eſſer ſtata vna delle Fortezze Reali, che in quell'editto non veniuano compreſe; ſe finalmente godè quell'eſentioni, che alle Fortezze Regie eran ſolamente douute; chi mai potrà dubitarne che ella non fuſſe ſtata tale: che ſe non fuſſe ſtato il ſoſtegno, che ella riceuette dal titolo di Regia, al ſicuro, che in quell'occorrenza non haurebbe potuto euitar nell'eccidio vniuerſale dell'altre vna fatal rouina.

Se dunque è vero, nè puote negarſi, che la Fortezza di Tremiti ſij immediatamente in dominio della Maeſtà Cattolica, e che

la Congregatione de' Lateranensi non v' habbia ragione alcuna di padronanza, mà la tenghi, per beneplacito della medesima Corona, non con altro titolo, che di semplice Custode, crederò ch'io non habbi da durar molta fatica per dare à conoscere à chi che sia, che della già detta Fortezza non habbiano i Lateranensi potestà veruna di poterla alienare: che se vi fussero di quegli scioperati, che volessero difficultarmi la verità d'vna tal conseguenza, io per non ridermene infruttuosamente, farei loro aprire gl'occhi al conoscimento del vero con quel saluteuol raccordo *Nec tradere decet* * *illud, quod non tradendum, sed custodiendum acceperis.*

E se ciò non giouasse per togliere dalla mente di questi buoni Superiori quella lor falza opinione, nella quale viueuano, cioè à dire per far loro conoscere, che la Fortezza di Tremiti non soggiaccia al lor libero arbitrio, e che non ne possino sotto verun titolo disponere, non per questo sarà che io ne dispeti l'impresa; già che ancor mi resta di dar dipiglio ad vn potentissimo rimedio, con cui, vogliano ò nò, non altrimente che con l'elleboro della già famosa Anticira, mi riuscirà di rimetter loro il ceruello su'l capo, che sarà per appunto l'intonare sù gl'orecchi loro ciò che in forma di perpetua legge vollero lasciar registrato nell'Immortalità de'secoli auuenire gli Imperadori Honorio, e Theodosio, sotto la Rubrica *De Fundis limitrophis, vel limitaneis Castellorum*: Chiunque tu sia (co-

* *Ambrosius in oratione cōtra Auxentiū cuius meminit Gratianus in cap. conuenior 21. versus finem; caus. 23. quest. 8.*

sì

sì eglino si fan sentire), che ò il proprio merito, ò la nostra gratia, ò pur qualunque altra cagione t'habbia portato al conseguimento del possesso d'vna di quelle Fortezze, che stan situate ne' confini de' nostri Regni, sappi, che ciò che ti vedi nelle mani non è tuo patrimonio, è vn deposito della nostra beneficenza; quel che possiedi è in tua Custodia bensì, non in assoluto dominio; il tuo comando non è impero da padrone, è vna gloriosa seruitù douuta al nostro Scettro per la custodia commessati: troppo sconoscente saresti della qualità di sì fatte Fortezze, se ti persuadessi ch'elleno altra padronanza possano mai riconoscere, fuor che quella del nostro Sourano dominio; ricordati per tanto, che ti faresti reo d'vn delitto capitale, qual'hora irricordeuole del tuo stato, ti venisse in pensiero di trasferire in mano d'altri quel luogo, che alla tua fidanza fù solamente commesso; giàche ben conosciamo, che non conferisca al nostro seruigio, che il possesso di luoghi cotanto gelosi s'ascriua ad altri, fuor che à coloro, che ò il nostro conoscimento, ò l'esperienza inuecchiata della lor fedeltà gl'hà giudicati degni di vn sì fatto honore: tanto, e non più ci viene significato dal lor maestoso Oracolo; che se ne bramate l'originale, eccouelo appunto: *Quicũque* * *Castellorũ loca quocumque titulo possident, cedant ac deserant: quia ijs tantum fas est possidere Castellorum territoria, quibus adscripta sunt, & de quibus iudicauit antiquitas, capitali sententia cum publicatione bonorum plectetur.*

* *In l. quicumque C. de Fundis limitrophis lib. 11.*

Mà

Mà facciamo vn bel lauorio di fantasia,e diciamo per hora, come ben vorrebono che dicessimo questi buoni Superiori: Siasi pure in dubio se di tal Fortezza n'habbia il pieno, & assoluto dominio la Maestà Cattolica; nè vi sia chiarezza veruna, ch'i Lateranensi la tenghino con titolo di semplici custodi. Che mai sarà per questo? forse sarà mai vero, che la possano transferire in mano d'altri con titolo di vendita, ò d'altro simigliante contratto è al sicuro,che nò;essendo pur certo,che anche in tal caso lor verrebbe legitimamente impedito il potere alienarla quandoche vogliono, & à beneficio di chiunque lor piace, con sol tanto, che venisse lor prohibito dall'espresso diuieto della Maestà Cattolica: imperoche la suprema potestà addetta al suo Real scettro, con cui regge, e reggerà felicemente per tutti i secoli auuenire il Reame di Napoli, ben potrebbe raffrenare i loro sregolatissimi capricci,& impedire l'vso del lor dominio,del quale non senza gran gelosia vorrebbono temerariamente auualersene: Che se quì non mi vale il dire, che *Ad * Reges potestas omniũ pertinet*; giàche siamo in discorso di persone Ecclesiastiche, dalle quali potrebbe per auuẽtura rimprouerarmisi che *Laicis de rebus Ecclesiasticorum nulla censetur attributa potestas,quibus obsequendi manet necessitas, non auctoritas imperandi*; nè mi gioua per tanto l'indifferentemente allegare, chè *Cæsar omnia habet, & vniuersa sub eius imperio sunt*, con che potrei ben io dimostrare,che le cose quantunque siano in dominio de' pri-

* *Seneca de beneficijs lib. 7. cap. 4.*
* *Capitulo nõ placuit 23. & capitulo laicis 24. causa 16. quæstion. 7.*
* *Seneca eodem lib. 7. de beneficijs cap. 6.*

priuati; ad ogni modo non sono in maniera alcuna esenti dal sourano comando del Prencipe, à cui fassi lecito nell'occorrenze l'imporui quelle leggi che egli giudica saluteuoli per la sicurtà dello Stato: Però à dire il vero, crederò non hauer io fallito in conto alcuno; poiche se puote il Prencipe * in contingenze di graui, & vrgentissime necessità imponer contributioni ne' beni degl'Ecclesiastici del suo Regno alla cui salute egli presiede, perche hora mi si negarà ch'al medesimo sia lecito l'imponerui, non dirò tributo ò grauezza veruna, mà solo vna pur troppo leggiera prohibitione d'alienarli in mano d'altri, quando egli è vero, ch'à Prencipi nõ puote presentarsi punto di maggior vrgenza, e necessità di quello, oue trattasi di togliere le gelosie di stato con assicurarsi d'vn importantissima Fortezza posta su le frontiere del suo Regno.

Nè crediate che sol tanto, e non più sia permesso allo scettro Reale; peròche la potestà de' Prencipi, * viue imagini dell'Onnipotenza, non riconosce altro confine, se non quello del fattibile per la salute de' popoli; nè và à terminare, che là doue la bilancia d'Astrea nelle sue vltime mete impose il suo *Non Plus Vltra*: che se vi spiacesse di prestar fede à miei detti, vò che gl'vdiate per bocca d'vn moderno politico, *Rex*, * dice egli, *potest in Republica quæ potest Deus*, *solis reseruatis exceptis*: *Data ipsi est potestatis plenitudo*, & *summa*, & *ab omni*-

* Iuxta ea, quæ scripsit Bouadilla in sua Politica *to. 1. libro 2. cap. 18. num. 296. 297. & seqq.* Petrus Gregorius Tholosanus, *De Republica libro 3. cap. 7. per totum*, & *propriè num. 46.*

* Principes Dij in terris aliquando appellantur; *vel melius* animatæ Dei imagines dicuntur; *Vt ex multis locis Sacræ Scripturæ*, & *ex alijs profanis Authoribus probat*, Petrus Gregorius De Republica libro 6. cap. 5. per totum.

* *Neander de summa Principis Potestate contra Regicidium Anglicanum.*

nibus vinculis, omnique regula arctatina libera. & in omnibus, & per omnia dicere & facere potest quicquid sibi placet, etiam ius suum auferendo cui velit, cum sit supra ius, contra ius, & extra ius; neque vllus detur, qui possit de facto ipsius iudicare, aut quarere, cur ita fecerit * ? Il poter la Maestà Cattolica impedire vna tal vendita, sol perche non la giudica espediente per la quiete, e per la sicurtà del suo Regno, questo è il meno che mai potrebbe ella operare, questo sarebbe il minore di quegli effetti che possono vscire dalle sue potentissime mani. Potrebbe ben ella, quando tal Fortezza non fusse sua, mà fusse sotto il dominio de' Lateranensi, presidiarla di sue genti, e munirla con lo Real Presidio; potrebbe togliercela affatto, & appropriarla alla sua Real Corona; potrebbe di più diroccarla sin da' fondamenti; In somma ne potrebbe assolutamente disporre in quella maniera appunto, che più conueneuole giudicasse per sodisfare à i dettami d'vna prudentissima ragion di stato vnica regolatrice de' Regnãti: Ne in ciò gli sarebbe d'impedimento; ò l'osseruanza douuta all'altrui dominio, ò la qualità istessa de' di lei padroni; imperoche simiglianti rispetti non riescono di peso veruno, quando bilanciandosi nell'officina politica si contrapongono alla salute del publico, al-

* *Hoc idem pulcherrimè explicuit* Baldus *in l. 1. Cod. de seruitutibus, & aqua n. 45. hisce similibus verbis:* Est autem, *ait ipse,* in Principe plenitudo potestatis, idest arbitrij plenitudo nulli necessitati subiecta, nullisque Iuris publici regulis limitata; in Principe enim sedes libertatis est; *cuius meminit* Restaurus Castaldus *in tract. de Imperatore quæst. 110. vers. Septimo supplero.*

la quiete de' popoli, alla ſicurezza dello Stato.

Euui per auuentura chi non ſappia, che ben poſſa il Prencipe togliere gl'haueri altrui, quando però v' intercede il motiuo di giuſtiſſime cauſe, * frà le quali al ſicuro che non ve ne hà alcuna di maggiore efficacia di quella, ch' hà per ogetto la ſicurtà del ſuo Stato; io per me à chi voleſſe contendermi vna tal verità lo condennarei ad vn perpetuo ſilentio, & a guiſa di ſcimonita vorrei togliergli per ſempre l'vſo di quella lingua, che non sà muouerſi, ſe non per articolar diſſonanze: le leggi delle genti che introduſſero al mondo colla diuiſione de' dominij, quel nuouo vocabolo di *meũ, & tuum*, non ardirono mai ſalir tant'alto, che ſin ne' Troni Reali per mantenerſi illibate pretendano ligar la deſtra a' Regnanti, & impedirgli d'auualerſi di quelli mezzi che conferiſcono alla ſalute del publico, alla di cui tutela ſono eſſi indiſpenſabilmente aſtretti, già che è vero, che *Principes * Regeſque ſunt Tutores publici ſtatus*. A i Prencipi per giuſtificare gl'atti del loro aſſoluto dominio ſol tanto gli baſta, che quelli ſiano indrizzati per la ſalute de' popoli, *Salus * Reipublicæ facit, vt ius dominationis iuſtum ſit*; nè per mia fè riconoſcono altra legge, ſe non quella che gli vien con-

* Princeps poteſt rei meæ dominium cum aliquali cauſa tollere: *ſunt verba* Petri Bellugæ *in ſpeculo Principum, rubrica 46. in § donum appellatur n. 2. Et videatur* Reſtaurus Caſtaldus *in tract. de Imperatore q. 98. Videatur quoq;* Anton Capyc. *qui in inueſtitura feudali, § feuda officiorũ, folio 270. col. 1. ait*: Rex non aufert rem priuati ſine cauſa, ſed magna cauſa eſt publica vtilitas. *Idemque ait* Reſtaurus Caſtaldus *loc. cit. n 6 in medio*

* *Seneca lib. 1 de Clementia capite 4.*

* *Boxhornius inſtitutionũ Politicarum lib. 1. c. 5.*

concordemente dettata dalla assemblea de' politici, cioè à dire: *Salus populi supre ma lex esto*. *

* *Boxhornius loco cit.* §.

Mà che vado pur io irricordeuole della bassezza del mio pouero ingegno solleuando la penna all'altezza di sì fatti discorsi; quanto meglio haurei fatto, se nel primo incontro quando mi si presentò occasione di discorrere intorno alla suprema potestà de' Monarchi mi fussi consigliato di venerarla solamente con vn diuoto silentio, già che doueua pur ricordarmi che vn'impresa sì fatta non poteua condursi à buon fine dalla mia insufficienza.

Dũque m'auualerò bẽche tardi di tale auuedutezza, e per raffrenare i voli della mia penna restringerò i suoi moti dentro più angusti confini, e farò ch'ella non s'apparti punto dal sugetto propostoli.

In tanto per discorrere più agiustatamente, e con mezzotermini più appropriati al punto che habbiam trà le mani, vedrò di rammentare quel tanto, che il commune consenso de'Saui concordemente diffinì intorno alla potestà che tiene il Prencipe nelle Fortezze de' Regni suoi: & à dire il vero son troppo note le massime, sono à bastanza diuolgate l'opinioni di quegli Autori, appresso de quali passa per indubitato che sia lecito alPrencipe l'impor le mani nelle For-

tezze, che tengonsi da' particolari, quando ciò lo giudicasse espediénte per lo suo Regal seruitio, e per la difesa del suo stato; à tal segno, che siansi ò nò, i padroni di quelle di sua immediata giurisdittione, siansi pure l'istesse Chiese, non possa ascriuerseli per atto men giusto il priuarli del lor antico dominio.* Forse che non sappiamo tutti coloro i quali con la scorta di prudentissime regole, nel catalogo di tutto ciò che puote vn Rè nel suo Regno, riposero il poter egli munire le Fortezze de' particolari, il potercele togliere affatto, il poterle dirroccare quantunque elleno sian possedute da persone Ecclesiastiche; & in simiglianti occorrenze nè meno esser tenuto à risarcire il prezzo à i posseditori, ò siano padroni di quelle.

Mà se stimassiuo che sia testimonio assai fiacco la sola affermatiua degli Scrittori, ò pure gl'haueßiuo in sospetto d'adulatori più tosto che d'autori, vi presenterò d'auanti per attestarui tutto ciò, che io diceua l'esperienza istesa, che come publica maestra delle cose del mondo, v'insegnerà come vadi appunto la cosa: e per tralasciare il racconto di molti esempij che ve ne sono, mi restringerò in accennarne due solamente, trà li quali il primo si è quel che auenne al Vescouo di Termoli nell'anno 1659. Haue-

*Potest Princeps ex suprema sua authoritate in casibus melius sibi visis Castrũ vassalli custodire, milites ibidem imponere, illudq; quoquomodo munire; deniq; in eo facere omnia ea quæ melius sibi videntur expedire. Idq; siuè à Clericis, siuè ab aliis Ecclesiasticis personis detineatur. Porrò fas est Principi castrũ priuati, si ita sibi visum fuerit, à fundamẽtis diruere, maximè si sit in Regni limitibus positũ; adeò ut prudenter timeatur nè hostibus adiumentum,

ua vel

ua egli fortificata vna non sò qual Torre, che per antichiſſimo tempo ritrouauaſi in vn Caſtello, che era in dominio della di lui Veſcoual menſa; come che l' eſperienza diede à diuedere di quanto pregiuditio riuſciua alla quiete del Regno, per eſſer che in eſſa quaſi che in vn ſicuriſſimo Aſilo ricouerauanſi i maſnadieri; non andò guari che per rimediare ad vn sì fatto inconueniente s'ordinaſſe (*) dal Regio Collateral Conſeglio il douer demolirſi. Più ſtringente, à mio credere, ſarà il racconto di quel che parimente à tempi noſtri ſuccedette nel Monaſtero di Santa Maria del Carmine di Napoli, all'hora quando complendo per degni riſpetti alla Maeſtà Cattolica di munire in tutto punto quel Torrione, che per ſtare egli attaccato da più lati al già detto Monaſtero nomaſi parimente del Carmine, il Conuento tutto, & in particolare le ſtanze de' dormitorij di quelli buoni Religioſi furono occupate dalla ſoldateſca che vi ſi poſe; e ſi vidde cambiato in Regia di Marte quel luogo iſteſso, che per l'addietro era ſol ſtato vn ſicuriſsimo ricettacolo di quiete, e di pace; nè ſol tanto ſeguì, mà d'auantaggio habbiam veduto, ch'à tempo del gouerno dell'Eccellentiſsimo Sig. Conte di Pignoranna (il di cui religioſiſſimo animo gl'acquiſtò il titolo di Pio) douendoſi

vel receptaculum præbeat. Quamobrem conſultò receptũ eſt in hiſce caſibus Principẽ nil ſoluere teneri domino Caſtri, vtpotè qui neceſſitate dictanteSuperioritatis iure vtitur; *Reg. de Auonte de poteſt. Proreg tit. de electi officialium* § 1 *à nu. 2 vſq; ad 19. Capyc. in repet. legis Imperialẽ* § *gloſa 1. verſ. quarta concluſio fol. 19 col. 1. Anna alleg 94 nu. 9 Maſtrill. de Magiſtrat. lib 4 cap. 16. n 176 & 177. Bald in l. 2 C. de ſumma Trinitat. & fide Catholica, n 7. Afflict. in cõſt. in locis demanij num 4* Et omnium optimè probat *Bouadilla in ſua Politica tom. 2. lib. 4. cap. 1. n. 24.*

(*) Vt teſtatur *Roccus in tract. de officijs rub. 9. n. 71.*

doſſ quel luogo ridurre in forma di Real Fortezza, ſincome hoggi giorno ſi vede, e con ciò circonuallare il preſidio, vna non picciola parte del Monaſtero iſteſſo ſeruiſſe per compire il diſegno delle fabriche, che iui ſtimaronſi neceſſarie. *

*Idque Iure factum; poteſt enim Princeps tẽporalis, neceſsitate dictante, ipſas Eccleſias incaſtellare, Turres, & Campanilia Eccleſiarum capere, *vt teſtatur* Antonius Capycius *in Inueſtitura feudali, § Feudorum cuſtodia, fol. 139. & in Repetitione legis Imperialẽ, verſ. quarta cõcluſio, fol. 19.*

Hor vengano à querelarmi queſti buoni Superiori de'Lateranenſi,e con quelle ſmanie,che furioſamente gli raggirano propon. ghino l'accuſe contro di mè, quaſi che gl' habbi di gran lunga pregiudicato,cõ hauer loro inceppato quell'arbitrio, con cui credeuano di poter diſponere alla libera della Fortezza di Tremiti; Vengano pure ch'io non gli temo per niente;anzi che con quella intrepidezza che è propria de' ſeguaci della Verità, gli farò vedere che hò petto anch'io,hò cuor che baſti à ſoſtener gl'aſſalti delle Furie ſteſſe, e ſtar loro à fronte per mantenergli mai ſempre vna tal verità: temerei ben'io d'hauerne la peggio allora, quando tutto ciò ch'io diceua non fuſſe à baſtanza noto al Mondo;ò pur quando fuſſe men vero, che la Fortezza di Tremiti ſia vno de' più geloſi ogetti, che mai poſſino preſentarſi d'auanti à quegl'occhi che ſono in obbligo d'inuigilare alla quiete, & al mantenimento del Regno di Napoli.

Vi ſpiace ò miei buoni Superiori (io ben lo vedo)d'vdire che non è in voſtra poteſtà

il

il mercantare la Fortezza di Tremiti,quando vi credeuate d'esserne totalmente padroni, e per legge d'vn perfetto dominio poterne à vostro talento disporre,senza che vi fusse chi hauesse potuto opporsi à vostri capricciosi disegni. Però douete ricordarui che pur troppo v'insuperbite qual'hora vi viene in pensiero di farla da padroni, doue altro non siete che semplici Custodi. In oltre doureste conoscere, che il dominio di tal Fortezza, quando ben anche fusse nelle vostre mani, nè men vi giouarebbe per habilitarui à poterne liberamente disporre; non potendo quello partorirui vna tal potestà all'hora che non solo non vien fecondato dal beneplacito della Maestà Cattolica, mà di più dall'espresso dissaconsentimento della medesima vi resta inefficace, e dirò isterilito affatto; imperòche quantunque sij vero, che le ragioni del dominio altro non siano, che *Ius perfectè disponendi de re sua*; * ad ogni modo è pur verissimo che quelle non debbano hauer luogo, quando che vengono impedite da' diuieti delle leggi, che ben possono ligar le mani à chi che sia, così leggiamo, * *nisi lege probibeatur*; nè v'hà legge più sacrosanta di quella,che formasi con la sola volontà de' Regnanti, già che d'auantaggio sappiamo, che ben habbi possanza d'vn inuiolabil legge tutto ciò che vien

* Bart. *in l. si quis 17. §. differentia, ff. de acquir. possess.*

* Bartol. *loc. cit. cuius doctrinam erudite exponit Eximius Iurisconsultus nostrorum temporum* Franciscus Verde *in suo Tyrocin. lib. 2. n. 10*

vien dettato dal volere de' Prencipi, *Quod Principi placet legis consiat habere vigorem.** Nè vi venghi in pensiero di risapere da mè qual gelosia porti con sè la vendita di tal Fortezza; ò pure qual motiuo, qual causa habbi mosso la mente della Maestà Cattolica ad impedire, che quella non passi in mano d'altri; peròche poco ò nulla potrei ridirui di vostra sodisfattione.

** l. 1. ff. de Cōstitutioni bus Principum.*

Et à dirui il vero vi confesso sinceramente, che per sodisfare ad vna sì curiosa domanda, non con altro potrei più aggiustatamente rispondere, che con quel *vestram vos consulite conscientiam*:* ad ogni modo per non lasciarui così in secco vi dirò, che per quanto s'appartiene alla gelosia che ragioneuolmente porta seco la vēdita di tal Fortezza; & in conseguenza al ragguagliarui quanto compla al seruitio della Maestà Cattolica il mantenerla à sua deuotione; doureste pure alla fine hauer memoria di quel tanto, che su'l bel principio vi dissi; cioè à dire che quella ben può nomarsi chiaue del Regno di Napoli; già che con essa afficuransi le frontiere del medesimo, & in particolare delle due contigue Prouincie, di Puglia l'vna, l'altra d'Apruzzo; e che la di lei perdita (tolga il Cielo gl'augurj) altro non partorirebbe, che vn'irreparabil rouina del già prenomato Regno, la di cui

** Cap. custodi 11. q. 3*

sicu-

ſicurezza mal potrebbe promecterſi da chi che ſia, quando gli veniſſe meno la libertà di quel mare; *Facilè dominatur Terra qui dominatur Mari*, voglion ch'vſciſse dalla bocca di Themiſtocle valoroſiſſimo Capitano della vn tẽpo famoſiſſima Athene; e ſol tãto dourebbe baſtarui; nè lice alla mia pena iſpiegarſi più oltre. I motiui poi, per li quali vien prohibita vna tal vendita, ſi come non debbono inueſtigarſi da voi altri, così io quando ben li ſapeſſi, non potrei ſenza nota di temerario ridiruelí; ſi che à ragione dourò perſuaderui, che vogliate laſciar da parte sì fatti penſieri; già che non è lecito à i ſudditi andar bilanciando i ſecreti de' Prencipi, *Abditos Principis ſenſus, & ſi quid occultius parat, exquirere illicitum*. Sol queſto bensì vi sò à dire, che qualunque ſi ſiano, forza è che li crediamo giuſtiſſimi, ſol perche han meritato l'approuatione della Maeſtà Cattolica, i di cui ſauiſsimi giuditij ſiamo in obbligo di venerar ſommamente; anzi dourremo recarci à noſtra gloria qual'hora in tal guiſa manifeſteremo gl'atti del douuto oſſequio verſo d'vn tanto Monarca, à cui poſsiamo ben dire ciò che Marco Terentio diſſe all'Imperador Tiberio colà preſso Tacito, *Tibi* * *ſummum rerum iudicium Dij dedere; nobis obſequij gloria relicta eſt*.

* *Tacitus annalium lib. 6. cap. 8.*

* *Eodem lib 6. annalium cap. 8.*

E ſe

E se pur non siete per acchetarui con ciò, guardateui di non prouocarmi da douero l'impatienza. E che? forse non hò ragione? ditemi per vostra fè, donde mai imparaste l'andar spiando il come, & il perche ciascheduno disponghi di ciò che è suo in quella forma che più gli piace? forse voi siete i soprastanti del Mondo, che vi fate lecito d'andar ricercando i fini, i motiui, le cause, qual'hora vedete in alcuna cosa imporuisi dal suo legitimo padrone vna tal determinata legge? Certo che doureste pure arrossirui di far somiglianti domande. Forse che sarà tenuta la Maestà Cattolica di darne conto à voi altri, quando che vuol ella disporre in quel modo, che più gl'aggrada della Fortezza di Tremiti, il di cui pieno dominio stà nelle sue mani? Al sicuro che nò; che se è certo, che *Vnusquisque est rei suæ moderator, & arbiter*, quanto più sarà vero in vn Monarca sì grande, che ben può vantarsi d'esser arbitro d'vn Mondo intiero.

Constantinus Imperator in l. in re mã data 21. C. mandati.

Acchetateui dunque hormai ò miei buoni Superiori, e con ciò rintuzzate li stimoli d'vn'infruttuosa curiosità, alla quale anch'io volendo (vò dirui anche questo) non saprei in che modo sodisfare per toglierui d'impaccio; Che volete, se Dio vi guardi, ch'io vi ridica per accertarui de' motiui, per li quali vien prohibito dalla Maestà Cat-

Cattolica il trasferirsi in mano d'altri il possesso di tal Fortezza. Parui egli à proposito, ch'io vi serua d'interpetre per ispiegarui gl'occulti pensieri d'vn tanto Prencipe? Meglio sarebbe, che ve ne consigliassiuo coll'Oracolo de gl'Imperadori Theodosio, & Honorio, e da quelli domandassiuo vn tal perche, sapendo ben io, che pur alla fine vi risponderebbono à proposito, con dirui, *Quia* ijs tantum phas est Castellorum Territoria possidere, quibus adscripta sunt, & de quibus iudicauit antiquitas*; Quasi dir volessero, che le Fortezze de' confini non sian luoghi da farsene sì poco conto, che poco ò nulla importi, se per così dire, si lascino in abbandono di chi che sia, senza che in simili congionture d'ammettere altri di bel nuouo al possesso di quelle, s'adopri la guida d'vn diligentissimo esame della qualità delle persone, delle circostanze del tempo, e che sò io.

Domandatene pure ò miei buoni Superiori à gl'Antichi Romani, i quali addottrinati dalle proprie sciagure vi sapran ridire quel che importa il non badare, ch'altri con titolo d'vn'intempestiua compra (vò dirla così) s'impossessi di sì fatti luoghi. Vna simil trascuraggine da loro vn tempo commessa non gli costò meno, che il danno d'vn abbomineuol tradimento, e per esso d'vna

* Sút verba Textus in *l. quicumque Cod. de Fundis limitrophis lib. 11.* quem accomodatiùs ad rem nostram exponit Petrus Gregorius Tholosanus *lib. 19. syntagm. Iuris cap. 9. tit. de prædijs, & Castris militibus assignatis, Ideòque eius verba referre libet.* Priuato custodia limitis Imperij temerè cōmitti non debet proptèr periculum vicini Hostis, & Proditionis

cru-

crudelissima straggec Et ò come bene vi sarebbero del tutto ammutolire se vi narrassero quelche lor mal grado gl'auuenne; peròche non saprei discernere, se ad'essi più amara la rimembranza, o à voi più spiaceuole riuscirebbe il racconto d'vno accidente, per essi funestissimo, per voi altri à mio credere senza dubio pungentissimo. Maledirebbero per mille volte il nome d'vn tale Antonio (così fareste voi se'l sapessiuo) che per isfogare il mal talento conceputo contro al nome Romano, si propose con l'aggiuto d'vna più che maligna inuentione machinargli vn'eccidio fatale; poiche resosi egli con lo sborzo d'vna gran somma d'oro padrone d'vn luogo (cred'io) della Media, in quella parte appunto, doue dal gran fiume Tigre diuideuasi lo Stato de' Romani da quello de' Persi lor capitalissimi Nemici, con ciò vennegli fatta d'intendersela col Capitano dell'armi Persiane; e con la commodità di quel luogo da lui à tal fine comprato aprir l'ingresso a' Nemici: *Et ita proditionem * à nullo animaduersus molitus cum Sapore, qui prò Persis oras circa Tigridem obseruabat Regni.*

* Narrat *Ammianus Marcellinus lib* 18. cuius meminit *Petrus Gregor. Tholosanus lib* 16. *syntagm Iuris cap.* 2. *num.* 9.

Con questo non hò più, che dirui intorno alla vendita della Fortezza di Tremiti; poiche crederò d'hauerui à sufficienza dato a diuedere, come quella non sia in vostro do-

dominio; e che quando fusse altramente,nè men potreste disporne.

Passiamo in tanto alla vendita de gl'haueri, che voi godete nell'Abbadia di Tremiti, e con vn brieue tratto di penna tiriamo i conti de' vostri falli; e vediamo se sia vero ciò, ch'io diceua sin da principio, cioè che'l volere auualerui di quelli, sia vn voler disporre di ciò, che non è vostro. Et à dirui il vero,qui sì, ch'io non posso non riderme ne del vostro curioso capriccio, ò per dir meglio,di quel bell'humore, che v'era salito in testa per intorbidarui la mente.Come nò? Voleuate alienar Tremiti, e con esso tutti gl'effetti suoi, quando che d'essi non ne siete se non semplici administratori? se credete ch'io mentisca, eccoui pronta la difesa. Ditemi quel che possiede hoggi l'Abbadia di Tremiti, e'l resto,che per l'addietro haueua (haueua, dissi, poiche sì malamente dissipato l'hauete; materia in vero di vostro eterno vituperio; mà non importa, ben ve la sentirete appresso) donde, & à che fine l'haueste? Chi ve lo diede, voi ben lo sapete: A che fine il riceueste, se non ve lo ricordate ve'l dirò io. Leggete le concessioni Regie à beneficio del luogo di Tremiti, che pure son tante, ch'io non mi fido di ridiruele ad vna ad vna, quantunque le habbi rilette più volte; e vedrete, che elleno furon

fatte non solo per lo mantenimento del Monastero, mà anche della Fortezza medesima: Se è così, non potrete niegarmi, ch'almeno la maggior parte delle rendite di Tremiti siano dote della già detta Fortezza; E che sia così, ricordateui, che siete in obligo di presidiarla di soldatesca, e di prouederla di monitioni; e ciò con le rendite, che voi dite dell'Abbadia, mà parlando con sinonimi più appropriati, doureste dire della Fortezza di Tremiti; ricordateui di più, che à tempo del Rè Carlo Secondo nell'occorrenza di douer meglio presidiare la prenomata Fortezza, lo stipendio della Soldatesca intromessaui fù tolto dalle già dette rendite, perloche il Capitano di quella gente à cagione, che non gli si somministraua il douuto soldo, si fè lecito sequestrar molti corpi di quelle. *

* Tutto ciò si legge in quell' ordine, ò sia priuilegio della Regina Maria moglie del Rè Carlo Secondo, del quale se ne fè mentione di sopra.

Quindi è, che se la principal parte degl'haueri di Tremiti gli furono conceduti in riguardo di quella Fortezza; se ancor li ritiene in conto di dote della medesima; sarà pur douere, che confessiate, che sincome di questa non ne siete altro, che custodi, così parimente di quelli non ne hauete, che la pura facultà di fedelmente amministrarli.

Che diremo però intorno alla vendita del Monastero istesso? non crediate, ch'in ciò siamo d'accordo; e perdonatemi se an-

che

che in questo sono per contradirui; poiche la mia verità vuol che parli alla libera, nè mi dispensa il tacere cosa veruna che sappi; anzi è pur di douere ch'io vi disinganni anche in questo. Voi vi supponete, che l'alienatione del Monastero di Tremiti dipenda dal vostro libero Arbitrio, mà pur troppo v'ingannate con vna sì fallace credenza; fallace in vero; peròche la libertà di venderlo vi viene impedita da trè potentissime cause.

Vi viene primieramente impedita dall'esser egli situato dentro la Fortezza; che dissi situato? volli dire dall'esser egli parte della Fortezza medesima; poiche dalla pianta di quella apparisce, che con le fabriche del Monastero si componga l'vltima, e più sicura ritirata che vi sia; di maniera che non puote discernersi differenza veruna trà la Fortezza, e'l Monastero; Quindi è, che la vendita dell'vno non possi andar disgiunta dall'alienatione dell'altra, e che in buon senso, tanto importi il vendere il Monastero quanto il vendere vna principal parte della Fortezza istessa. Quel che io mi vogli dire con questo, voi ben lo sapete; però troppo lungo sarebbe l'ispiegaruelo alla distesa; in tanto vi priego à risparmiarmi per questa volta vna tal fatiea; poiche da sì fatte premesse, ben potrete da voi stessi, come buoni

so-

Sophisti, che siete didurne quella cõseguenza, che aggiustatamente ne siegue; persuadendomi, che pur alla fine, haurete rimembranza di tutto ciò, che vi dissi, per farui conoscere, ch'il poter disporre alla libera della Fortezza di Tremiti non tocca à voi, che ne siete custodi, mà alla Maestà Cattolica, che ne gode, e n'hà goduto per sempre il pieno, & assoluto dominio.

V'impedisce per secondo, quando tutto ciò cessasse l'esser tal Monastero indubitamente Reale, cioè di Ius Patronatus Regio; peròche voi ben sapete, che come tale per alienarlo v'abbisogna l'assenso della Maestà Cattolica *: mà voi inarcarete le ciglia nell'vdire quello inaspettato vocabolo di *Ius Patronatus*: Piano però le marauiglie, ò miei buoni Superiori, se non volete dà douero darui ad intendere per così goffi, che non conosciate ciò, che vien dettato dalla dirittura d'vn'euidente ragione. Io per mè à dirui il vero, sincome non hò motiuo da dubitarne di questo, così non mi par bene di trattenermi à disputare con voi altri vna tal verità, che per conoscerla altro non vi vuole, che l'essere inteso di quel ch'io dissi di sopra, cioè à dire, che le soprabondanti rendite, che il Monastero di Tremiti gode hoggi giorno per lo suo mantenimento sian doni Regij, e che tutto ciò con che egli

* *Capitulo ex insinuatione 14. de Iure Patronatus.*

e gli sostentasi lo riconosca dalla Real munificenza così de' nostri Austriaci Monarchi, come anche de' loro Serenissimi Antecessori; poiche del resto crederò, che non vi sia chi non sappia quel che d'accordo diffinirono le scuole tutte de'Canonisti à prò delle ragioni Reali:* cioè à dire, che il solo dimostrare l'essersi il Rè compiaciuto di conferir la dote ad vna Chiesa, sia conchiudentissima proua della di lei Regalia; nè altro v'abbisogni per stabilire ch' ella sia di Ius Patronatus Regio.

Vi viene finalmente impedita la libertà di poter vendere il Monastero di Tremiti dall'esser egli per sua natura inalienabile. Come ciò sia di buona voglia ve lo dirò. Ricordateui ò miei buoni Superiori del Lateranẽse, donde e da chi la vostra Congregatione fù accresciuta d'vn membro così principale, da chi fù ella honorata del possesso d'vn sì nobile luogo; certo che se non vorrete niegarmi il vero, à tanti chiari riscontri che n'hauete, non sarà mai, che non mi concediate, ch'ella lo riceuette *à Principis Liberalitate*: hora sappiate, che tanto basta à renderlo inalienabile affatto; mentre così vien stabilito da i Cesarei comandi di Giustiniano Imperadore in vna delle sue sacratissime leggi: *Ea verò* così egli ordina *quæ ab Imperiali domo in quamlibet venerabilem domum*

* Ad probandum Regaliam Ecclesiæ, eamque Regij Iurispatronatus esse, sat erit ostendere eius dotationem à Regali munificentia processisse, ipsumq; Regem, siuè eius prędecessores dotem Ecclesię elargitos quondam fuisse; Etenim quantumuis non ità sit in alijs priuatorum personis, quibus opus est, vt in ipso dotationis actu sibi patronatus iura referuent; attamen id Regum fauore iure optimo receptum est; scilicet vt Reges & Principes videntes Iura sibi benignè fauere, adducantur feruentiùs, & animosius ad dotationes Ecclesiarum, *Videatur de hoc* Arnulphus Ruzęus *in tract. de Iure Regalia in primo* §. *à n. 17. to. 11, tract. fol. 358. àt.*

per-

In §. Hoc verò iubemus, versic. eaverò, Authentico de alienatione, & emphyteusi rerum sacrarum.

peruenerunt, * *aut postea peruenerint, nullo modo vendi, aut pignori supponi, aut permutari, aut omnino alienari concedimus, neque si ad alteras venerabiles domos tale aliquid egerit.*

Eccoui dunque suelata la Verità di quel ch'io diceua; eccoui additato lo sbaglio che pigliauate; eccoui per vltimo il come, & il perche non è, nè fù mai in vostra potestà l'alienare il luogo di Tremiti. Assoluetemi hora vi priego d'vna colpa commessa, nella quale voi stessi v'hauete gran parte; perdonatemi s'io con vna sì lunga digressione mi sono appartato dal tema propostomi; poiche vi giuro ch'altro non vi voleua per reprimere quell'ostinato talento, ch'haueuate di volere in ogni modo auualerui di ciò che non è vostro.

Mà non importa, anco con questo il disegno mi riesce à proposito; anzi à dirla in vero, hora sì che mi vien fatta di chiarire in tutto le partite, che industriosamente cercauate, e di ricoprire col vostro scaltrito ingegno.

Restammo, se l'hauete à memoria, su'l considerare la licenza concedutaui nella Bolla della Santità di Clemente Decimo, doue io volendoui auisare, che non poteuate alienar il luogo di Tremiti, non sò per qual violenza fatale mi viddi necessitato à cimentarmi con la contumacia della vostra

miſcredenza, e far che con l'aiuto di potentiſsime ragioni, anche à voſtro mal grado conoſceſſiuo per vero quel che non voleuate ſapere; hora che non potrete niegarmi vna tal propoſitione, mi riede in acconcio di publicare à ſuon di Tromba i voſtri errori, e di dare à conoſcere al Mondo, che quel che diceuate di voleruí auualere degl'indrizzi dateui in quella Bolla da Sua Santità, altro non era ch'vn'aſtutiſſimo ripiego, quando in fatti Dio sà, quel che v'haueſſiuo per la mente nel voler alienare il luogo di Tremiti.

Vò dunque prima d'ogn'altro, che di voſtra bocca mi diciate ſe l'eſpediente di vendere due Monaſterj della voſtra Congregatione lo ſtimaſte neceſſario per lo diſgrauio di tãti debiti che ella tiene: Ad vna tal dimãda ſon certo che mi riſponderete, che per tale lo giudicaſte, anzi per vnico rimedio di tanti mali, che già già ſouraſtano alla voſtra riueritiſsima Madre; Se è così non potrete ò miei buoni Superiori, sfuggire la colpa d'vn graue errore; & in vero qual maggior fallo di queſto poteuate commettere, quanto che l'hauer eletto il Monaſtero di Tremiti? certo ch'vna tale elettione vi rende indubitatamente colpeuoli, ſe pur vogliamo preſtar fede à quel troppo diuulgato Brocardico, che *Mala electio eſt in culpa*. Tremiti

L nè

nè doueua, nè poteua eleggersi da voi altri, perche era inalienabile, perche nõ era in vostra potestà il vẽderlo. A bẽ farsi da voi, certo ch'erauate in obbligo di scegliere vn di quei luoghi, che soggiaceuano alla vostra libera dispositione; che sia così, ecco che l'esperienza ve l'insegna; vedete, se Dio vi guardi, se l'hauer impreso di vendere il Monastero di Tremiti habbi potuto condursi à buon fine; qualunque altro luogo, ch'haureste eletto, non v'haurebbe tolto d'auualerui di quell'espediente, che voi dite, che sia necessario per lo solleuamento dalla vostra Congregatione; Tremiti però à i vostri disegni, qualunque si siano, doueua per ogni ragione arrecare vn' insuperabile intoppo. Pessima elettione in vero, che quando era tempo di facilitar tutti i modi possibili per effettuare la vendita d'vn de' Monasterj del Lateranense, è stata cagione, che v'abbattessiuo in vno, la di cui vendita non v'hà maniera al mondo, che vaglia à renderla legitima, quando che venisse fatta da voi altri. Hora sì che mi persuado, che voi procedete alla cieca; poiche in affare di tanto rilieuo, quanto voi stessi ve'l figurate, trattandosi di souuenire à gl'vrgentissimi bisogni della vostra Congregatione, siete stati così poco auueduti in eleggere i mezzi conueneuoli per condurlo ad effetto; nè vi siete accorti, che i di-

ſegni, ch'haueuate ſopra del già detto Monaſtero di Tremiti, doueuano pur tutti ſuanire, eſcludẽdoui la qualità del luogo iſteſſo.

Mà queſto è nulla, v'è di peggio per voi; & ò come volentieri ſoffrireſte per queſta volta la taccia di poco auueduti, ſe con ciò potreſte sfuggire di non eſſer conuinti per rei delle più brutte menſogne che l'humana malitia colorir mai ſi ſapeſſe. Mà che? Incolpatene voi ſteſſi; poiche le voſtre ſciopergaggini, & non altro vi paleſano per tali. Forſe che vi vuol molto per conoſcere, che nell'atto di vender Tremiti ogn'altro v'haueſſiuo per la mente, fuorche 'l ſollieuo della voſtra Congregatione, ogn'altro vi ſpingeſſe fuor che'l propoſito di quei beneficij di quell'vtile, di quegli auanzi, che induſtrioſamente con faſto pari all'alterigia che vi predomina, vi conſigliaſte di millantare? Forſe che non hauete dato à diuedere al mondo tutto con chiari ſegni, che dell'eſpediente di vendere due de' voſtri luoghi ve ne ſiete ſeruiti per vn bel preteſto da ricoprirne i voſtri più che deteſtabili penſieri? Et in vero chi non s'accorgeſſe d'vna tal verità, qual'hora riflette à i modi con li quali vi ſiete diportati? Se voi voleuate da douero far ch'il diſegno di vendere vn de' voſtri Monaſterj ſeguiſſe, come ſceglier Tremiti, che non poteua alienarſi? Come conſumar

 in-

infruttuosamente il tempo intorno ad vn trattato cotanto impossibile? Come sin dal primo dì che vi siete accorti, che vn tal'atto vietato vi veniua, non hauete cambiato pensiero, non hauete applicato la mente ad altri luoghi, che pur n'hauete molti? Se Tremiti non soggiaceua alla vostra libera dispositione, come ostinarui nel voler disporne in tutte le maniere possibili? Eh, s'io vi dico, ch'i vostri disegni non erano d'auualersi della licenza conceduta ui nella Bolla di Sua Santità. Qualche fine particolare al sicuro, che v'haueuate nell alienatione di Tremiti; Qualche maligno pensiero v'ingombraua la mente. Non era questo per mia fè l'eseguire gl'indrizzi dateui da Sua Santità; non era questo il modo d'auualersi dell'espediente, che voi confessate vtilissimo; Così più tosto era vn far che suanisse vna tal risolutione; In questa guisa s'impugnaua, non si eseguiua, s'impossibilitaua più tosto, che si facilitaua l'indrizzo datoui dalla Santità di Clemente X.

Con questo siete già conuinti, nè vi vien fatta più di rispondermi, che per eseguire la Bolla vi consigliasse d'alienar Tremiti, mà douete pur anche à vostro dispetto confessarmi, che per vendere il luogo di Tremiti, vi consigliaste di cohonestare vn tal atto con vn si bello pretesto; poiche se del-

la vendita di Tremiti, ve ne haureste voluto seruire come mezzo adattato à quel sollieuo, che voi protestate, al sicuro che nō l'haureste impresa: Dite dunque, che voleuate vendere il luogo di Tremiti, perche così vi piaceua, perche così vi suggeriua il vostro insidioso talento; Non è più tempo da nasconderui; i vostri artificij non vi vagliono più; nè vi gioua il millantare quell'affettuoso zelo verso della vostra Madre Religione, già che siete del tutto discreditati; matto sarebbe per mia fè chi vi prestasse pur fede.

Nè crediate che in qualche modo vi difenda il testimonio della già detta Bolla, quasi che in essa discernasi il sincero affetto ch'haueuate di benificar la vostra Madre Religione, con hauer rinuenute sì belle maniere per souuenire à gl'vrgentissimi bisogni della medesima. Somiglianti discolpe non han più luogo hora che debbonsi sueIare i vostri indegni artificij. Supplicaste (è vero) la Santità di Clemente X. che si degnasse di riformar lo stato già cadente del Publico Lateranense; cercaste tutti i modi possibili per disimpegnarlo da gli eccessiui debiti, che alla giornata s'aumentano, e ciò col risparmiare alle più inutili spese, coll'alienatione non solo de' beni stabili, mà anche di due luoghi delle più indebitate Prouincie; li proponeste tutti quegl'altri espedienti,

pedienti, che voi ſtimaſte aſſolutamente gioueuoli; v'impiegaſte in affare di sì buona apparenza, tutto è vero, tutto è così, nè poſſo in verun conto negaruelo. Però ditemi, come la và quel douerſi differire la chiamata del Capitolo Generale *De* Trienno in Sexennium?* Ah gl'inſidioſi che ſiete; quì sì io v'aſpettaua al varco; non occorre, che non mi rendiate riſpoſta, ch'io ben v'intendo; biſognerebbe ch'io non vi conoſceſſi per Arcimaeſtri de' raggiri, per non auuedermi de' voſtri aſtutiſsimi diſegni; ammiro bensì d'vn sì raro artificio; nè poſſo non iſtupidirmi nel riflettere, che non con altro vi è riuſcito di ſecondare i dettami della voſtra ſmoderatiſsima ambitione, che col far pompa d'vn'ottimo zelo, d'vn candidiſsimo affetto, d'vna più che lodeuole accuratezza verſo degl'intereſsi del Lateranenſe. Vi ſpiaceua di laſciar sì preſto quegli agi, che nel ſupremo comando di già godeuate; le dolcezze del dominare vi neceſsitauano à ſoſpirar la proroga di quel tempo in cui terminar doueuano; ſi che ad altro non aſpirauate, ch'ad eſſer confermati nell'eminenza di quei poſti, ne' quali vi collocò, vi sbalzò la ruota di non sò qual cieca Fortuna: Vi ſgomentaua però di formare vna ſimil domanda, il vederui del tutto mancheuoli di quelle circoſtanze, che poteuano renderla

* Leggeſi in più luoghi nella Bolla ordinata dalla Santità di Clemẽte X. ſotto la data delli 19. d'Agoſto 1672.

men

men vergognosa ; vi consigliaste intanto per ageuolargli il sentiero, di tramischiarla *frà tante, e sì belle proposte, che à prò del Lateranense drizzate sol'erano ; quasiche ancor fusse di grā giouamento alla vostra Congregatione ch'i personaggi vostri si mantenessero tutt'hora impiegati in sì fatte cariche ; così sotto vna tal'apparenza di buono mascheraste i desiderj del vostro ambitioso cuore. Questa sì, quest'è quell'arte maligna, colla quale volenate *aliquid boni praeponentes, finem pessimae mentis tegere* *. Et ò detestabil vergogna, ò delitto esecrando ! Come mai hauete cotanto ardito? che anche in atto di supplicar Sua Beatitudine, la riuerenza douuta ad vn tanto Personaggio non è stata valeuole in voi per alienarui da sì fatti pensieri, e far che non accostasiuo à suoi Santissimi Piedi colle doppiezze in bocca: Mà che ? non importa: *Apprehendit Deus astutos in astutia eorum*. Cosi appunto v'è succeduto con il suo Riueritissimo Vicario. Si compiacque ben'egli d'acconsentire alle vostre domande, mà seppe nondimeno col suo Santissimo zelo far sì, che quel tanto, che proponeuasi di buono si mādasse ad effetto ; e che tutto ciò che proponeste, non mica ve ne seruisiuo per semplicee mezzo, del quale poco, ò nulla erauate per curaruene, conseguito ch'hauesiuo l'adem-

* Ciò si scorge dal tenore della già detta Bolla, *in quel capitolo appunto che incomincia*, Cum autem sicut dilecti filij Abbas Generalis, & Definitores dictae Congregationis nuper exponi fecerunt.

* Petrus Gregorius.

dempimento delle vostre sodisfattioni, mà hauesse douuto seruirui per vnico, & ineuitabile oggetto de' vostri pensieri; mentre à fin che la vostra proroga, per altro dettataui da gli stimoli d'vna mal nata ambitione andasse in effetto à terminare à quel bene, col quale voi,non sò s'io mi dica, la coloriste,ò pur l'accompagnaste,volle obbligaruici sotto grauissime pene; Che se si compiaque di confermarui nell'altro triennio, & con ciò veniste à conseguire quel che vnicamente desiderauate, acciò dipoi non haueste lasciato d'eseguire quegl'espedienti cotanto gioueuoli alla vostra Congregatione, in riguardo de'quali vi si concedeua vna tal proroga, vi comandò precisamente il douerli porre ad effetto frà lo spatio di quattr'anni; e nel contrario caso vi fulminò fin'd'allhora la sentẽza* di quelle pene,che hora non potrete in maniera alcuna sfuggire.

Et ecco, che l'esito delle cose non mi lascia mentire: Foste già così volentierosi in accettar la vostra conferma; hauete di già goduto la souranità del comando nel Lateranense; hora siamo nella fine del tempo prefissoui, nè però uediamo adempito quel tanto, che à prò del Publico Lateranense staua concertato nella tante uolte rinomata Bolla, mercè alla trascutaggine di uoi altri, che auidi solo di dominare, doppo ottenuto

* *Veggasi la prenomata Bolla nel capitolo che incomincia*, Elapso autem eodem Quadriennio, *Doue leggonsi le sequenti parole*, Quod si Abbas Generalis in termino sui generalatus ordinationes prædictas ad effectum non deduxerit, idẽ Abbas Generalis, & Visitatores, illius Prouinciæ in qua defectum fuerit,remaneãt in proximè futuro Capitulo Generali priuati voce actiua, & passiua, ac quacumq; prærogatiua,& gradu, quos vigore Constitutionũ, seù Regularum, vel consuetudinum dictæ Congregationis in Dietis, & Definitorio per Sexennium subsequens obtinere possent &c.

tenuto il comando non vi siete ricordati di sodisfare all'obbligationi, che haueuate. Doue hor sono le sodisfattioni, i disgrauij de' debiti della Cassa Publica di Roma? doue le vendite de' vostri luoghi, dalle quali disegnaste di ricauarne vna opportuna somma per lo sussidio della già detta Cassa? Ben vi condanna l'hauer impreso la vendita di Tremiti; essendo che l'hauer consumato il tempo in vn trattato, che voi ben conosceuate impossibile, quando all'incontro poteuate trattar di vēdere qualchedun'altro de'vostri luoghi, nella cui alienatione non poteua ritrouarsi intoppo veruno, vi forma vn chiaro inditio, che vi rinfaccia il non hauer voi hauuto volontà efficace di souuenire alle necessità del publico; e che poco, ò nulla vi premeua l'attendere à riunire qualche somma decente di danaro per solleuare in qualche modo la Cassa di Roma resa già impotente (come voi dite) di corrispondere à gl'eccessiui debiti, che per lunga serie d'anni se le sono incessantemente addossati.

Qual riparo dunque vi sarà per voi per euitare i castighi minacciatiui da Sua Santità in quella sua Santissima Bolla? Come dunque vi riuscirà di non soggiacere à quelle pene, che con le vostre colpeuoli attioni hauete di già meritato? Qual scampo, qual rifugio haurete mai, che vi prometta l'impunità de' vostri errori? Sconsigliato consiglio fù'l vostro, che vi promise honori la doue quelli terminar doueuano in vna ignomi-

niosa priuatione di tutte le dignità, le prerogatiue, che per altro vi si sarebbono concedute. V'allettò, v'inuitò alla prima vn lusigniero disegno di dominare, mà poco auueduti che foste in non conoscere, che dipoi mutar doueua la sorte, che precipitandoui da sì fatte altezze, con vna più che vergognosa caduta v'haurebbe amareggiato il gusto delle passate grandezze.

Mà ben'habbiano pure questi B. Sup., ch'io per mè non mica desidero loro cosa veruna di cattiuo: alla fine son falli communi, son colpe vsate; scuso la violenza delle lor passioni, compatisco gl'incentiui, e gli stimoli di quella gloria, che sol concepirono nel sourastare à gl'altri: Anzi vò protestarmi, che la mia penna non è, nè fù mai Ministra dell'Odio, mà sol Tributaria del Vero, alla cui fedeltà ligossi già col nodo d'vn' inammendabil proponimẽto; nõ muouesi à gl'impulsi di malauoglienza veruna, nè gli corre altro impegno, che di proporre quel tanto, che dalla sua VERITA' suggerito le viene.

Con questo conduciamoci in campo per guadagnar l'vltima ritirata à questi B. Sup., e per abbatter loro quegli artificiosi ripari con li quali s'imaginarono difendersi dagl'ineuitabili assalti della mia VERITA' SVELATA. Et è ben di ragione ch'io con mano non men fedele, ch'ardita squarci quel velo con cui ricoprir voleuano quegl'errori che nell'alienatione di Tremiti cõmetteuansi i quali per altro senza l'adombramento di

qual-

qualche colorita mẽzogna pur troppo si palesauano da loro stessi; poiche mal si conuiene ad vn che si vãta del titolo di Verdadiero il non adempire tutto ciò, che vna volta promise. Sarà dunque pregio dell'opra il confutare gl'insidiosi pretesti co' quali s'ingegnauano di far comparire à gl'occhi del Mondo vna tal vendita non sol giusta, mà necessaria al Lateranense tutto; & à fine che gl'inganni sol vadano à cader sopra di loro stessi, farò che là doue s'imaginarono d'imbracciare vn fortissimo scudo da ricoprirsene e'l petto, e'l volto, ritrouino preparati i fulmini per incenerirgli da capo à piè.

Buona pezza è, che questi B. Sup. del Lateranense per giustificare i motiui della vendita del luogo di Tremiti presentarono così all'Eminentissimo Signor Cardinal Ambasciadore in Roma per la M. C. come anche all'Eccellentissimo Sig. Marchese d'Astorga allhora Vicerè, vn foglio, che io non saprei con qual nome battezzarlo; mentre crederei poterlo nomare vn'authentico Manifesto della lor goffaggine, vn compendioso Memoriale de' lor fantastichi capricci, vna brieue Allegatione delle loro enormissime mẽzogne.

Si persuasero, che col cacciar fuori quel gratioso scartabocchio gli riuscisse di formare vn sicurissimo passaporto con cui più alla libera trafigar potessero le lor sospettose faccende; mà gli tradì vna sì fatta imaginatiua; poiche con vna sì ridicola scrittura vennero à presentar più tosto

vn Testimoniale de' lor spropositi, che la Carta di franchigia per non esser intercettati col controbanno addosso d'vn graue errore; mercè alla auuedutezza di due sì principali Ministri della Monarchia di Spagna, con la quale seppero bilanciar ben bene l'importanza d'vn tal'affare, e penetrar l'intimo de' lor disegni, senza che dato hauessero orecchio alle loro scōpostissime ciarle.

Hor io quantunque ad vn sì mostruoso gruppo di sfacciatissime bugie, ad vn sì pestifero mucchio di non men false, che vane proposte, adeguatamente risponder potrei con quel sententioso NIHIL de' Lacedemoni, che in vn gran foglio iscrissero in risposta a' Romani; cioe à dire, Nulla dicono di vero, Nulla propongono di buono, Nulla per fine gli difende; e tanto, crederei, che basterebbe à chi sensatamente ruminasse gli sconcerti registrati in quell'indegna scrittura; ad ogni modo per non difettare in quel che deuo alla mia riueritissima Verità, m'andrò ingegnando di breuemente accennare vna delle menome particelle di quel molto, che dir potrei per isuelare à gl'occhi del Mondo l'intolerabil maluagità di questi tali, che sì temerariamente assumettero per argomēto della lor'ingegnosa persuasiua, il dire, che *La vendita del Monastero, & Isole di Tremiti, e suoi annessi, che vorrebbero fare i Canonici Lateranensi alla Congregatione de' Monaci Celestini, sarebbe di gran sollieuo alla Congregatione Lateranense, e di gran seruitio di S.M. Cattolica,*

ca, e del suo Regno di Napoli. Propositione, la qual se potessero con verità prouarla, non solo gli difenderebbe da ogni taccia, mà d'auantaggio renderebbe senza misura gloriosi i lor maneggi; così all'incontro, per esser che non hà altro di vero, che l'esser veramente vn bel paradosso del lor fantastico capriccio, non puote che recar loro ch'vn vitupero senza misura. . . . .

E pure è vero, che tanto habbia preualuto in questi B. Sup. la passione, che si sono indotti à proferire con tanta sfacciatezza vn' horribil mensogna, credendosi di farcela inghiottire ad occhi chiusi. Dio buono! & con chi mai s'imaginarono di parlare, con fanciulli forse, ò con matti? Io per mè son fuor di mè stesso, nè posso quietarmici. E qual sollieuo al Lateranense, qual seruitio alla M. C. poteua mai apportare vna tal vendita? quello forse, che se'l sognarono, se'l chimerizarono? mà che han che fare i lor sogni, le lor chimere colla realtà delle cose? à dirla io non l'intendo, sol giungo però à capire, che se è vero, che la vendita di Tremiti era per cagionare non picciolo pregiudizio alla Congregatione de' Lateranensi; che se era di gran disseruitio alla M. C. sarà mai sempre falso ciò che dicono questi B. Sup. se pure non parlano in equiuoco.

Mà chi m'assicura, che da douero non sia così: certo che tal potrebbe darsi il caso, che non hauesser detto bugia; poiche se sotto il nome di *Congregatione Lateranense* intesero di significare i

per-

perſonaggi, che hora la rappreſentano, al ſicuro che non mentirono, per mia fè che diſſero il vero. Il ſollieuo delle lor borze, gli auanzi de' loro intereſſi crederò mai ſempre, che ſarebbe ſtata per cagionare la vendita di Tremiti. in sì fatto ſenſo, e non in altro vò concedere, che la già detta vendita ſarebbe ſtata di gran ſollieuo alla *Congregatione Lateranenſe*; & in tal guiſa crederò, che poſſa auuerarſi la lor propoſitione.

Vedo però, che queſti B. Sup. in vece di rendermi le gratie per hauer procurato di liberargli dalla taccia di menzognieri, ſi riſentono amaramente contro di mè; e ſi proteſtano, che ſenza equiuoco veruno s'inteſero di fauellare dell'vtile del Publico; nel che per farſi conoſcere verdatieri s'eſibiſcono di prouarmelo, anche à marcio mio diſpetto, con ſodiſſime ragioni.

Dunque attendiamone l'eſito, vediamo ſe potran con felicità vguale alla facilità colla quale ſe'l promettono adempire ad vna si baldanzoſa proferta. Et ecco che per pruoua del loro aſſunto
*** ripigliano il diſcorſo con dire, che *Tremiti è ſtato l'Vnica Radice de' mali, che hoggidì patiſce queſta nobile Congregatione*; quaſi dir voleſſero, che ſe lo ſuellere à viua forza dalla lor Congregatione l'vnica radice de ſuoi mali altro non puote arrecargli, ſe non che l'vtile d'vn'incomparabil beneficio, non ſia in conſeguenza da dubitarſi del ſollieuo che ella riceuerebbe colla vendita di Tremiti; eſſendo pur vero, che non altronde potrebbe

trebbe meglio sperarsi la salute del corpo Lateranense, che dal togliergli ciò che gli è più di nociuo; nè con altro più opportuno rimedio potrebbe con più sicurtà risanarsi, quanto che col troncargli vn sì fatto membro, che di già incancherito sarebbe per incadauerirlo del tutto.

Chi non s'appagasse, per mia fè, in vdire vna sì fatta proposta! chi non la dasse per vinta à questi B. Sup.! chi finalmente non restasse conuinto dall'efficacia di ragioni così potenti! Parui egli da non lodarsi vna sì generosa risolutione? Tremiti per altro vn tempo à lor caro (e Dio sà quanto) hora si gitta via, si discaccia, s'abbandona sol perche nociuo, sol perche dannoso al Lateranense. Chi non bramasse in questa fiata diuenir Panigirista per celebrar gl'Encomij, per iscolpir sù le carte dell'immortalità gloriose le memorie di questi B. Sup., che seppero con sì rara prudenza auualersi del consiglio del Sauio Catone, che loro auuertisce, *Quæ nocitura tenes, quamuis sint cara relinque*.

Piano però, ch'io non voglio, che il giuditio de' più Sauj cominci in quest'occorrenza à vacillare. Satire Satire, e non Elogij vi vogliono per ricompensar del douuto merto le gloriose geste di questi tali, che non san difendere i lor detti, se non con vergognose mentite, già che pur'anche à tempi nostri vediam rinascere di quei tali, che *Scelus scelere contegebant*. *Tacit. lib.*

Tremiti l'vnica radice de' mali? Mentiscono *13. annal.*

per

per mille volte nel voler con sì nera macchia abbagliar lo ſplendore di sì fatto luogo. Come, e con qual penna ſagrilega poteron delineare sù quel foglio vna tal falſità? con qual temeraria lingua ardirono d'infamare quell'Abbadia iſteſſa dalla quale, Dio sà, quanti beneficij, quanti commodi eſſi medeſimi per l'addietro ne riceuettero. Compiango la tua ſorte ò feliciſſimo vn tẽpo, hora più che ſuenturato Monaſtero di Tremiti rimaſto in abbandono quando men te'l credeui. Qual infortunio maggiore poteua mai accaderti, che in vece di vederti tributario l'affetto di chi doueua celebrar le tue glorie, ti conuien ſoffrire vn vitupero da tè non mai meritato. Tù che pèr la tua glorioſa antichità, per le tue ſmoderate ricchezze, per le tue innumerabili prerogatiue, Tù che per l'eccesſiue contributioni, per gli aiuti che di continuo porgeſti alla tua Religione, ben puoi vantarti d'eſſer ſtato lo ſplendore, e'l ſoſtegno del Lateranenſe tutto, hora con sì vergognoſi titoli haurai da eſſer sì malamente ſchernito! ah che non me'l comporta il cuore di vederti calunniato à sì gran torto.

Crederò ben io, che ſei ſtato l'vnica radice de mali; mà in che ſenſo? non in altro per mia fè, che tutt'all'oppoſto di quel che ſe'l figurano queſti tali; cioe à dire ſenza pregiuditio veruno della tua innocenza. Ben foſti (dirò) la radice de' mali allhora quando con le tue ricchezze peruertiſti l'animo de' Lateranenſi, riſuegliaſti in loro vn'in-

vn'indegno appetito di rapirtegliele, e richiamassi le più rimote nationi ad vsurparsi il tuo gouerno, nō cō altro disegno, che di smungerti, di saccheggiarti; all'hora quando di tè feronne conto i Sup. Mag. del Lateranense, non come di cosa Religiosa, mà sol come d'vn corpo di rēdita per satiare la loro ingordigia; quando in tè, mà nō per tua causa, i medesimi Superiori han difettato in quel tanto, che oprar doueuano; quando se tù non vi fussi stato al Mondo, al sicuro, che non pochi non haurebbono cōmesso grauissimi peccati, non haurebbono disobbedito alle loro Costitutioni, vilipeso le censure de' Sommi Pontefici, trasgredito i sacrosanti Precetti della legge Diuina; quando furono dissipati gl'haueri tuoi; quando fosti in più volte visitato, più tosto per celebrar la solita bensì, mà lucrosa cerimonia, che per instinto di zelo; quando fosti con tanto scandalo gouernato; quando per sola negligenza de' tuoi Superiori si viddero *deprauati i costumi, rilasciata l'osseruanza, & introdotta souerchia libertà* in quella ciurmaglia di capouolti, in quelli fantastichi soggetti, che furonti indiscretamēte assegnati.

In questa guisa dunque, e non in altra dirò mai sempre, che *Tremiti è stato l'vnica radice de' mali, che hoggidì patisce questa nobile Congregatione*: mà ciò nō lo rende abomineuole, nō gli può togliere la douuta stima; nè meno sfregiarlo del suo gran pregio.

In tanto per riprouare vn detto così iniquo, e cotanto alieno dal vero, siami lecito di dare ad intendere al Mondo tutto con quali sconcertate ragioni

gioni, con quanti disadattati pensieri, con che vane considerationi questi B. Sup. si lusingarono di sostenerlo:

Et alla prima vedrete, che soggiungono, che *Tremiti è membro separato dal corpo di essa Congregatione, e perciò priuo della communicatione necessaria con gli altri membri di detta Congregatione, e non soggetto alle visite de' Superiori Maggiori, è sempre stato gouernato à capriccio degl'Abbati, e de' Ministri, senza quel timore, che porta seco la consideratione delle Visite*: Caue, caue, che bella infilzatura di spropositi, che fracasso di bugie, che periodo pregnante si è questo tessuto di più fallacie, che parole? Poter d'Apollo, e quante ne han potuto scaricare così presto? Nè men se l'hauessero accaparrate nella Dohana Massima degli Arcigogolanti.

Or via, ad vno, ad vno, che à tutti insieme non si può sodisfare: vò dispensarmi però da hora innanzi dalle fischiate; altramente non la finirei sì presto; tanto più che la mia penna hormai stanca mi richiama al riposo, nè mi permette di più star sù le solite bizzarrie.

Che Tremiti dunque sia membro separato dal corpo Lateranense, lo dicono bensì, mà se'l fingono; poiche non vedo in che maniera ciò possa auuerarsi: nè crediate ch'io v'habbia da far cōparire quì le carte geografiche per appuntaruene il sito, e la regione per additaruene il polo; ben si sà doue egli stia situato, ben ci è noto, ch'egli non stà sù l'Isole Molucche di là dalla linea meridionale, mà sù le famose

mose Isole Diomedee, nella più bella prouincia d'Italia, cioè a dire nel Regno di Napoli, doue egli gode la vicinanza di più Monasterj, come à dire di Beneuento, di Lanciano, per tralasciare gl'altri, di Nola, e della stessa Città di Napoli, dalla quale pure non è molta la distanza, come quella, che non giunge al viaggio di tre giornate. Si che non saprei vedere, come mai possa figurarsi per membro disgiunto dal resto del Corpo della Congregatione, quando all'incontro è vero, che quella non riconosca altri confini, se non quelli d'Italia, che per esser non molto vasti, non possono rendere smoderata qualunque distanza di luogo, che vi fusse tra i Monasteri del Lateranense. Mà siasi pure tal Monastero non sol lontano, mà rimotissimo, nè men questo potrebbe arrecargli materia di biasmo, ò di taccia veruna; anzi ciò da chi bene intende stimar dourebbesi, che gli accrescesse di pregio; peroche con questo verrebbe egli à nobilitar la stessa Congregatione, le cui eccellenze non con altro meglio additar si potrebbono, che nel titolo di vasta, che nel vanto di spatiare i suoi termini col possesso di più Monasterj anche nelle più rimote prouincie.

Mà nò, ripigliano questi B. Sup. col dire, che poco, ò nulla importarebbe l'esser Tremiti disunito dal Corpo principale del Lateranense, se da questo non ne seguisse, *l'esser egli non soggetto alle visite.*

Ottima riflessione in vero! voleua pur'io dir frà me stesso, à che fine esagerarono sù'l principio la lontananza di Tremiti! hora sì, che l'intendo, hora

rà sì, che capisco le maniere del loro discorso; già che mi fan sentire, che non per altro ciò fecero, se non per farsi strada al proferir cosa di tanto rilieuo: Mà piano, ch'io non posso dissimularla più, nè mi fido di rattenermi le risa, s'io rileggo pur'vna volta quel *Non soggetto alle visite*. Or s'eglino mi ritrouassero sprouisto, che sarebbe di me? Mal capitarei per certo: nulla temo bensì, conciosiacosache ben si vede che tutto ciò sia vn sotterfugio, che non hà bisogno d'esser riprouato, portando seco stesso la falsità.

Il più che da sì fatta premessa seguir ne potrebbe, altro non è, fuor ch'il dire, che tal Monastero rendesi difficile ad esser visitato; Mà non sarà mai vero ch'egli ne resti non soggetto alle visite: però nè men questo hà punto del verisimile, ripugnandoui la sperienza di tanti anni, ne' quali per l'addietro fù egli visitato con tutte l'ageuolezze possibili. Forse che non sappiamo, come dall'anno 1654. in quà il P. D. Ottauio Capomazza non vna, mà due volte lo visitò? Forse non habbiamo notitia degl'altri P. Visitatori, da' quali fù parimente visitato altre volte? come à dire, del P. Cornari da Venetia, del P. D. Ascanio Mula, del P. Leonardi, del P. Maffei da Vicenza, del P. D. Siro Mugni, del P. D. Gio: Francesco Biaua, del P. Bungi da Lucca, del P. D. Cesare Toroglioni, & altri, che pure si tralasciano. Come dunque non soggetto alle visite, ò pur difficile ad esser visitato?

Non niego io già, ch'alle volte siasi tralasciato di visi-

visitarlo; mà come ciò sia accaduto, lo dirò ben'io. Per mancamento di volontà, per difetto di zelo, per trascuraggine de' Visitatori, e degl'altri, a' quali s'apparteneua ciò fare, vn tal disordine seguì: mi dia vna solenne mentita chi conoscesse, che non sia così come io dico, che di buona voglia mi c'accordo; sapendo di certo, che non me la darà chiunque vidde più, e più volte i Generali, e cō essi loro i Visitatori ancora giungere nella Città di Napoli, & iui stantiare in vno il più delitioso di quei Monasterj, attendendo à darsi degl'agi, e de' piaceri, senza che dipoi trasferiti si fussero al Monastero di Tremiti. Quì sì ch'io bramerei, ch'il mondo bilanciasse ben bene vn fallo sì graue, e'l riconoscesse per delitto in nessun modo scusabile: Et in vero che questi tali non han discolpa veruna, che vaglia in loro difesa; peroche suppongasi pure, che per altro gioui l'allegare ò l'incommodo, che porta seco vn viaggio sì lungo, quanto se'l figurano, ò la propria debolezza: nè men questo riuscirebbe loro d'addurre; non douendosi prestar fede ad essi quando ciò dir volessero: Ditemi per vostra fè, credereste voi mai, che'l viaggio di Tremiti sia faticoso à chi sprezzò i trauagli d'altri di gran lunga maggiori di questo; à chi non pauentò di venire fin dalle più rimote contrade della Lombardia? quando vi è ben noto, che'l camino da Napoli fino à Tremiti è nulla à paragone di quello, che conuien fare per giungere da Bologna in Napoli: Credereste di più cotanta delicatura in chi è auuezzo à viaggiar di cō-

tinuo,

tinuo; in quei che per ritrouarsi nell'assemblea d'vn Capitolo generale per qualche loro boreoso disegno, si portarebbono di là dall'altro mondo?

Come dunque crederemo, che per la lontananza del luogo si siano tralasciate, ò pur debbansi tralasciare le visite del Monastero di Tremiti?

E giache siamo in questo, osseruiamo di gratia gl'andamenti di nō pochi Visitatori (per quanto però s'appartiene al luogo di Tremiti) acciò non restiamo inuiluppati in qualche fallace concetto. Dirà ciascheduno, che i Visitatori come che destinati à sradicare gl'abusi introdotti, à riformare i costumi de' soggetti, à prouedere à i bisogni di ciaschedun luogo, debbono con la loro presenza affaticarsi al più che possono in così santo esercitio, e far sì, che nelle loro persone, quasi in vn lucido specchio, apprēdano gl'altri le vere Idee della prudenza, e del zelo; laonde in così fatti personaggi non altro mai possa supponersi, fuor che sincerezza di cuore, rettitudine di mente, e ricchezza di merito, che in somiglianti cariche d'auantaggio ricercasi. Vna tal riflessione però mi caua à viua forza dal più riposto nascondiglio del mio petto vn doloroso sospiro, animato segno del rammarico, ch'io sento nel ripensare, ch'alle volte i Visitatori del Lateranense (ne sian sempre eccettuati i buoni) a' quali s'apparteneua di visitar Tremiti, tutt'altro siansi dati à conoscere, che per quelli, che esser douerebbono. Basta, vò tacere le sordidezze, e gli scānali pur troppo noti; mà nō'l passo in guisa tale, che

pure non ne scappi fuora sol'vna, che calza ben bene à proposito. Dissi già, come i Visitatori giungono in Napoli, & iui dan fondo, nè si curano di portarsi nel Monastero di Tremiti, scusandosi col dire, che sia pur troppo disastroso vn tal viaggio; come se gli spauentassero le piaceuoli vie del Regno, all'hora che poterono superare l'asprezze degl'Apennini; all'hora che riuscì lor facile il caminare per le vie strarupate di non pochi luoghi d'Italia; all'hora che poteron sofferire il tedio d'vn non men lungo, che malageuol camino di cento, e forse più leghe: Ora mi conuien dire, che questi buoni Visitatori, come che doueuano visitar Tremiti, & all'incontro non voleuano andarui, ritrouarono vn bel mezzotermine per sodisfare à quel debito, al quale strettamente ligoronsi già coll'accettar che ferono la lor carica, e questo fù il fare che Tremiti venisse in Napoli ad esser visitato da loro: Bel ritrouato per mia fè, degno parto del lor filosofico ingegno! mà vedete che mi son lasciato cader di bocca? certo che niuno mi crederà, se nō m'ispiego di miglior forma: Volli dunque dire, che comandarono, che l'Abbate di Tremiti venisse in Napoli alla loro presenza, supponendosi con questo d'appieno sodisfare all'obligatione di tal visita, e di porre in esercitio con ogni douuta esattezza il zelo della loro buona mente: nouelli medici in vero, a' quali essendo commessa la cura di tutto il corpo, nō si prendon pensiero d'osseruare altro, che il capo; come se dalla riforma di quello fusse di-

pen-

penduta la total salute degl'altri membri! O quãto più conueniente fora stato, ch'altri hauesse loro medicata la vena di mezzo al fronte, per disgombrare dalla lor testa fantasie cotanto pregiuditiali.

Traggasi hora auanti colui, che per difendere la sciocca risolutione di vendere il Monastero di Tremiti, procurò con artificio più che rettorico di figurarcelo per vn ridotto di sconcerti, per vn seminario d'infamie, degno à cui negasse à bello studio il Lateranense tutto di riconoscerlo per suo; dicẽdo, che quello, *come che non soggetto alle visite de' Superiori Maggiori, è sempre stato gouernato à capriccio degli Abbati, e de' Ministri, senza quel timore, che porta seco la consideratione delle Visite*; soggiungendo temerariamẽte, che nel medesimo Monastero, *à cagione di nõ poter esser visitato da i Superiori Maggiori secõdo l'vso de' Religiosi, si sono deprauati i costumi, rilasciata l'osseruanza, & introdotta souerchia libertà*. A questo tale diedegli io già vna più che ragioneuol mẽtita, all'hora quando gli fei vedere l'Abbadia di Tremiti ricolmata d'honori, coronar le glorie del Lateranense: hora gli vò porre vn laccio alla gola, & inchiodargli le parole sù la bocca, affinche non isuapori vn sì pestifero fiato, che col suo puzzo auuelenar potrebbe l'orecchie di chi incautamente si fermasse ad vdirlo; e ben gli cõuerrà ch'ammutolisca, quand'egli s'accorgerà, che'l vitupero, del quale volle caricare il luogo di Tremiti, per altro innocente, dourà tutto rouesciarsi addosso de' Superiori istessi, l'operationi de' quali procurò egli di ricoprire

prire col suo fallacissimo scritto. Vegga intanto egli se sia colpa del Monastero di Tremiti, ò pur delitto de' Visitatori, e con essi loro degl'altri Superiori del Lateranense, tutto ciò che di malo con inchiostro d'Auerno delineò in quel suo mendacissimo foglio.

Io per me ben discerno, che l'iniquo Scrittore volle à bello studio appalesarne gl'effetti, mà tacerne le cause; come se tanti, e sì graui disordini altronde fussero originati, che dalle pessime operationi de' Visitatori del Lateranense. Se Tremiti non fù visitato, dicasi ciò cagionato da chi hebbe l'incombenza di farlo, e no'l volle. Se Tremiti fù malamente gouernato, ciò s'ascriua alla negligenza di coloro, i quali posero in non cale l'esercitio d'vn instituto sì santo; Se iui si viddero introdotti pessimi abusi, rilasciata l'osseruanza, deprauati i costumi; Se posti in oblio gl'interessi di tal luogo; Se sminuite l'entrate del medesimo: se ne accusi la negligenza de' Visitatori, delitto de' quali fù il lasciarlo in abbandono. Se gli fù sualigiato il patrimonio; se mal ridotto l'intiero suo stato; se finalmēte vi s'vdirono tanti, e sì suariati sconcerti, tutto ciò s'imputi alla mancanza delle visite, le quali con ottimo disegno non ad altro furono instituite, che per rimediare à sì fatti inconuenienti. E quali abusi poteuano mai riformare coloro, che non hauendo voluto portarsi nell'Isola, non li poteuano nè men per pensiero vedere? qual ristoramento d'osseruanza poteua mai sperarsi da questi tali, che sì indegnamente manca-

rono al debito di riconoſcere co' i lor proprij occhi gl'andamenti di ciaſchedun ſoggetto; qual norma di buon gouerno poteua riceuerſi da quei, che non vollero nè vedere, nè vdire i ſudditi di quel luogo, da i ſoli richiamori de' quali era loro conceduto il riordinare cō ogni facilità le ſregolatezze degl'Abbati, e Miniſtri minori! Furono queſti (nol niego) chiamati in Napoli da quei buoni Viſitatori per viſitare (come eſſi diceuano) nella perſona dell'Abbate l'Abbadia tutta di Tremiti. Mà, Dio buono! in qual guiſa era loro mai poſſibile lo ſcoprire i mācamenti, e le colpe d'vn'intera famiglia colla recognitione del ſolo capo!

Chi mai vdì ſtrauaganze così capricciose, che poſſino vguagliarſi alle pur troppo ſtrauolte fantaſie; alle quali diederonſi in preda quei mal'auueduti Viſitatori quando la lor carica inuitaua loro alla viſita di Tremiti! ſtrauolte in vero; peroche ferono nella lor mente i più ſtrani accozzamenti, che mai s'vdiſſero: che ſe pur v'è tal'vno, che ſtimolato da curioſo talento, fuſſe vago di vederle ad vna ad vna, ecco che me gl'offero, e per compiacergli vò introdurlo nella galleria di quelle mal concepute idee, oue egli à ſuo bell'agio vedrà Viſite ſenza acceſſo, Riforme ſenza cognitione d'eceſſi, Notitia de' mancamenti ſenza informo, ſenza eſame; Prouedimēti ſenza certezza de' biſogni: mirerà di più come ben ſi figuraſſero nella lor mente gouernare ſenza vdienza de' ſudditi; dar motiui di buon'eſempio ſenza laſciarſi vedere; far ſcrutinio de' ſoggetti

ſenza mai vederli: nè vò impegnarmi ad eſporre in veduta d'ogn'vno il, di più che potrei; nè mi curo oltre di rappreſentare con aggiuſtati delineamenti la figura de' medeſimi Viſitatori, che quando dormiuano à ſonno pieno, allettati dalle tenebre della lor traſcuraggine, all'hora più che mai s'inſognauano d'inuigilare ſopra tutto ciò, che appartiene à gl'intereſſi d'vna sì vaſta Abbadia; parendo loro di farlo colla ſola chiamata dell'Abbate di quella, dalle relationi del quale, chi nō conoſce eſſer impoſſibile il diſcernere i mancamenti del medeſimo; e per conſeguenza del pari difficile l'hauer contezza veruna de' biſogni de' ſoggetti, delle mancanze delle rendite, dell'inoſſeruanza delle regole, e degl'altri ſomiglianti diſordini, ciaſcheduno de' quali, come che veniua originato dalla dapocaggine di chi gouernaua, mal poteua appaleſarſi dal medeſimo ſenza teſtimoniare colla propria bocca le proprie ignominie.

Ecco dunque gli ſcherzi dell'imaginatiua di quei buoni Viſitatori; ecco i paradoſſi del lor ceruello, che per ridirli in vno, baſterammi, ch'io per argomento di tutti gl'altri facci leggere à gran letteroni il principal' aborto della lor fantaſia, cioè TREMITI VISITATO, SENZA CHE MAI IL VEDESSERO.

Io ben sò, e ſallo parimente ciaſchedun'altro, ch'il viſitare non altronde in effetto riceua la ſua pur troppo nota denominatione, che dal vedere: *Viſitatio eſt frequens viſio; unde Viſitatores, qui viſi-* *Ex cap. non debere diſtin-ctio. 38.*

 tant,

tant, aut videndo circumeunt. Quindi è ch'intendiamo esser debito indispensabile de' Visitatori il portarsi di persona al luogo, che dee esser visitato; altrimenti nè visite saran mai che si facciano, nè di Visitatori il nome sarà lor giusto che s'vsurpino. Per tanto vò vedere se pur v'è petto sì audace, che vaglia à sostener le parti di quei nõ pochi Visitatori del Lateranense, & à difendergli dall'accuse, che contro di loro per dettame di vero zelo (testimonio ne sia il Cielo) propongo con ogni riuerenza a' piedi di coloro, a' quali s'aspetta il prouederui.

Peroche non saprei ben dire, se questi tali ingannassero il Mondo, ò più tosto restassero (traditori delle lor proprie conscienze) miserabilmente ingannati loro stessi, all'hora che vollero dar ad intendere d'hauer visitato Tremiti, quando no'l viddero; sol questo dirò, che à proua di vn tal fallo ben si diedero à conoscere per indegni del nome di Visitatori, anzi per ingiusti vsurpatori d'vn così honoreuol titolo, quale à gran torto ritennero, mentre non vollero collo sborso delle douute fatiche, e de' necessarij viaggi sodisfare all'irremissibil debito delle visite: dirò di più, che prouocati dallo stimolo della loro ambitione, spinti da vn soffio di gloria non men vana, che biasimeuole, alieni affatto dal seruitio di Sua Diuina Maestà, e dall'vtile del publico ambirono sì fatte cariche, nelle quali quãto malamente essi si fussero portati, ben ce lo insegna l'esperienza di quello, che è accaduto nelle visite, ò per meglio dire nel mancamento delle visite

di

di Tremiti: *Si quidem* (soggiungerò io in comproua di tutto ciò) *nomen ipsum Visitatoris sufficere debuerat ad persuadendum visitationis vigilantis, ac sedulæ necessitatem personaliter ab ijs faciendam, qui nominibus huiusmodi nolunt haberi indigni, titulumq; sine rè magis gloriosè, quam verè retinere.* *Io: Lorinus de Visitat. cap. 5.*

Però à ben'intendere di che fatta si siano questi Reuerendiss. Visitatori, de' quali discorriamo, non gioua solo l'hauerne vdito le colpe commesse per causa d'omissione, mà bisogna hauer contezza delle altre, frà le quali vuolsi auertire vna, che quantunque il vogli, non posso tacerla, violentandomi lo sdegno conceputo in ripensando, come mai le sacrosante leggi Ecclesiastiche sono state sì francamente trasgredite, e vilipese da questi tali, che doueuano meglio d'ogn'vn'altro venerarle: Non bastaua loro l'hauer abbandonato gl'interessi di Tremiti col non visitarlo, se non l'aggrauauano parimente delle spese necessarie per richiamare l'Abbate di quel Monastero in Napoli? Non parue loro d'hauerlo à bastanza aggrauato con le già dette spese del viaggio dell'Abbate, se non lo caricauano d'auantaggio con l'ingiusto riscuotimẽto d'vna non mediocre somma di contanti per arricchire le loro fameliche borse? non bastaua, dico, se all'indegnità della loro non mai scusabile negligenza commessa nel tralasciar le visite di Tremiti, non accoppiauano l'enormità d'vna sozza auaritia? Quel che io mi voglia dire ben l'intendono costoro, à i quali, meglio che i caratteri di questo foglio, le loro

mac-

macchiate conſcienze ce'l riducono à mente à colpi di pungentiſſimi rimorſi, rauuiuando loro la memoria di quel tempo, nel quale giunti, come io già diſſi, in Napoli ſenza che haueſſer voluto portarſi di perſona in Tremiti, impoſero all'Abbate di tal Monaſtero, che ſi conferiſſe in lor preſenza, comãdandoli, che prima d'ogn'altro doueſſe loro conſegnare quell'intiera contributione di monete, che ſtaua ſtabilita non già per tributo de' Viſitatori, mà per le ſpeſe de' viaggi de' medeſimi, quando quelli perſonalmente, ſicome era il lor debito ſi portauano alle viſite di quel Monaſtero; ilche nõ ſolo accadde con l'Abbadia di Tremiti, mà parimente cõ quelle di Beneuento, di Lanciano, e Nola.

Maledetto intereſſe, che tanto preualſe, fino ad indurli ad offendere in vno le leggi più conoſciute della natura, i precetti più rigoroſi della Chieſa, i dettami più certi del douere: & in vero violarono con ciò il Ius naturale, mentre ferono che l'Abbadia di Tremiti all'hora che veniua priuata de' commodi, che portan ſeco le viſite, ſentiſſe l'incommodo delle ſpeſe de' viaggi non fatti, de' Viſitatori non veduti; già che per teſtimonio del Giuriſconſulto ſappiamo, che *ſecundùm naturam eſt, commoda cuiuſq; rei eum ſequi, quæ ſequũtur incõmoda, &c.* Offeſero i dettami del douere, cõcioſiache qual dirittura di ragione ſi è queſta, che per cõto di viſite s'introiti nella borſa de' Viſitatori quel, che non à loro, mà alle ſpeſe de' lor viaggi doueuaſi, quando all'incõtro Tremiti non fù viſitata. Traſgredirono finalmente

Paulus in regula 10. ff. de regulis iuris.

mente i precetti Ecclesiastici, Imperoche controuennero à i decreti del Concilio Toletano, i cui Venerandi Padri si protestarono d'hauer in sommo horrore vn delitto sì graue, detestandolo per vn soprafino stratagemma di cupidigia, per vn'infamia manifesta, per vn mostro di due teste, per vn composto finalmente di due vitij, di negligenza l'vno, d'auaritia l'altro; si che il vietarono intrepidamẽte, e con pienezza de' voti sbandironlo. Ecco le parole del già mentionato diuieto: *Relata est coram Sancta Synodo quarimonia plebium, quod sint quidam Episcopi nolentes ad prædicandum, vel ad confirmandũ suas per annum Parochias circumire: qui tamen exigunt, mansiones, vt quibus in profectione vti debuerãt; aliò pretio redimant qui parare debebant: Quæ duplex infamia, negligentia, & auaritia; Sancta Synodo magno fuit horrori; statuerunt itaque, ne quis vltra exerceat id cupiditatis ingenium; & vt solicitiores sint Episcopi de suis gregibus visitandis.*

Cap. Relata 11. causa 10. quæst. 1. ex Concilio 4. Toletano cap. 15.

Posto già in chiaro tutto ciò per osseruar gl'andamenti di non pochi Visitatori del Lateranense, e per isuelare il succeduto nell'occorrenze delle Visite dell'Abbadia di Tremiti, bramerei, che mi si facesse auanti l'autore dello scritto in difesa di coloro, e mi dasse di bel nuouo à rileggere quei due Capitoli, nell'vno de' quali dice, che *Tremiti come che non soggetto alle Visite de' Superiori Maggiori, è stato sempre gouernato à capriccio dagl'Abbati, e Ministri senza quel timore, che porta seco la considerazione delle Visite.* E nell'altro soggiunge, che à *cagione*

* * *

* * *

di non poter esser visitato da i Superiori Maggiori, secondo l'uso de' Religiosi, si sono deprauati i costumi, tralasciata l'osseruanza, & introdotta souerchia libertà: Imperoche al reiterato suono di parole così misteriose, e con tanto artificio tessute, non sarà mai, ch'io non entri à consulta con me stesso, & alzi l'ingegno per capirne il vero senso.

E ben m'appongo, mentre formo stabil giuditio, ch'elle furono dettate in difesa de' Superiori Maggiori de' Lateranensi, i quali da tempo in tempo tennero nelle mani il supremo gouerno; già che la colpa degl'inconuenienti, e de' disordini accaduti nell'Abbadia di Tremiti per non addossarla a' Superiori Maggiori, rouesciaronla sopra quello, *A cagione di non poter esser visitato*; tal credo, che fusse, il pensiero dello scrittore; mà se gli riesca, vediamolo adesso. Dunque, io dirò, così poco auueduti, per non dir ciechi, saranno gl'occhi del Mondo, che non vagliano à discernere, se questa sia discolpa, che basti? Et à chi mai s'aspetta il buon reggimẽto dell'Abbadie di questa nobilissima Cõgregatione, fuorche à i Superiori Maggiori d'essa? Et à chi douassi ò la gloria, ò'l vitupero de' buoni, ò pur cattiui auuenimenti, fuorche à coloro, che godono la souranità del comando? Sarà dunque vero, che i mali di Tremiti siano altronde originati, che dalla trascuraggine de' Superiori? ò pur crederemo, che da douero l'Abbadia di Tremiti non sia stata capace di visite? Se ciò sia vero, lo dica chiunque la vidde più, e più volte visitata, sin come io già dissi di

ſopra, lo dica chi la viddc amminiſtrata con ogni douuta eſattezza di zelo in molti gouerni di religioſiſſimi Padri;lo dica finalmente chiunque sà,come ella ſperimentò ſotto feliciſſimi gouerni, quanto vaglia la bontà,e'l valore di coloro,che con rettitudine di mente, e con ſincerezza di cuore tennero ſempre fiſſo il penſiero all'vtile del publico,ſempre in eſercitio le mani nel reggimēto degl'affari del Lateranenſe, ſempre aperti gl'occhi alla ſcorta del douere ; portandoſi colà doue gli richiamaua l'obligo delle lor cariche oſſeruando à pieno i precetti dell'oracolo d'Innocentio III. Sommo Pontefice ſignificati loro con quel *Ibi ſtudeant viſitare corrigentes, & reformantes quę correctionis, & reformationis officio viderint indigere.*

Viſitatores debent Deū præ oculis habere. Vide Io:Franciſcum de Pauinis, *in tract. de Viſit.q.* 10. *p.*1.*n.*110.vbi multa de Viſitatorum munere:*ex cap.*1. *extra, vt benef: ſine dimi nut.*ibi,*vt noſtrum prodeat de vultu Dei Iudicium.*

In c.in ſingulis 7. de ſtatu Monachorum.

Ah che pur rroppo è vero, che i Superiori maggiori, tanto ſol ch'il vogliano, ben poſſono riordinare qualūque ſcōcertatiſſimo abuſo di viuere;ben poſſono ridurre ad harmonia le più alte diſſonanze de'loro ſoggetti; e pur vediamo hora queſti cotanto aſſorbiti dalla lor traſcuraggine, per non dir di peggio, che più volentieri s'inducono à publicare à ſuon di tromba tanti mali ſeguiti in Tremiti, che ad accingerſi per rimediarui; vogliono anzi che abbatterſi, e mutar propoſito,appaleſare non ſenza ſcandalo del Mondo i gouerni peſſimamente ſeguiti,il rilaſciamento dell'oſſeruanza, e de'coſtumi, e tutto ciò che con opportuno ſilentio doueua da loro cautamente tacerſi.

Dio buono,griderò pur io ad alta voce,ſi che m'

odano i più Supremi Ministri della Chiesa (alli quali riuerentemente m'inchino) e qual fascino d'indegna cecità tiene imprigionata la mente di questi Superiori! O'pure qual matto furore gli guida à precipitio! Hora sì, ch'io dirò misero lo stato, sfenturata la sorte del Lateranense per esser capitato in mano di questi tali, che con temeraria baldanza non dubitano confessar di propria bocca i loro delitti; nè con altro disegno, se non di liberarsi dalla taccia nella quale incorsero col deliberar, che ferono la vendita di Tremiti; quasi che hoggi giorno riesca lo scancellare vna colpa col vantarne vn'altra maggiore: Quanto loro fallissero coll'hauer motiuata vna tal vendita, l'hò ben io dato à conoscere al Mondo; però quanto habbiano delinquito nel pessimo reggimẽto dell'Abbadia di Tremiti, può chi che sia auuedersene da quel tanto, che loro medesimi confessano; può, dico, conoscerlo dal publicar che eglino han fatto i tanti mali seguiti, i tãti disordini di già inuecchiati, i pregiuditij da gran tempo patiti dalla già detta Abbadia; quando che questo altro non è, ch' vn attestare d' hauerne hauuta piena contezza, senza hauerui dipoi applicato i remedij condegni; il che gli rende senza dubbio rei de'medesimi falli: laonde à gran ragione mi fò lecito d'accusargli per rei confessi di tutti i delitti, che mai si commissero da chiunque si fusse de'loro sudditi in Tremiti; *Scriptum est enim, qui crimina cum potest emendare, non corrigit, ipse committit:* nulla giouando loro il protestarsi innocenti; peròche

Cap. preterea 12. causa 23. qu. 8.

mi

mi basta per conuincerli d'essere stati loro stessi à parte nelle dissolutezze,che iui si commisero,il non poter eglino negare di hauerle non sol conosciute, mà d'auãtaggio publicate per manifeste;lasciandole all'incõtro inuecchiare,e via più auanzarsi in male; adattãdosi quì à proposito,che *nec caret scrupulo societatis occultæ,qui manifesto facinori desinit obuiare.* *Cap. error distinct. 83.*

Intanto crederò non hauer'io d'huopo del giuditio de gl'Efori di Sparta,ò degli Areopagiti d'Athene per riportarne la sentenza di condannagione contro sì fatti Superiori:Vò ammettere chi che sia benche di mediocre intelligenza à diffinire, se sia colpa men graue l'hauer cotanto discreditata la lor nobilissima Congregatione col publicar, che han fatto le piaghe della medesima,delle quali essi, e non altri ne sono gl'artefici. Han manifestato, dico, le piaghe del Lateranense per rendere honesta la vendita di Tremiti; quando quelle per riputatione del medesimo doueuano in ogni modo esser da loro non sol taciute, mà di più con ogni esquisito artificio nascoste; mà che marauiglia se tal'hora per giusti giuditij d'Iddio,i rei medesimi confessino di propria bocca i lor misfatti; come per appunto il vediamo in questi Buon:Sup:,i quali inauuedutamente han deposto i loro falli nello scritto della loro stessa difesa.

Mà siaui pure in Tremiti tanto di male, quanto loro me'l fingono;sia pur vero il rilasciamento dell' osseruanza, il gouerno maneggiato à capriccio da gl'Abbati, gl'interessi di quello posti in non cale

da'ſuoi Miniſtri, e tutto ciò che mai han paleſatò; ne ſeguirà per tanto, che tal luogo debba eſſere abbandonato, aborrito, venduto per vn prezzo da nulla? al ſicuro che nò; ſe pure non vogliam dire, che vn membro perche quello è infermo debba perciò troncarſi; egli è vero però, che tal'hora ſarà di douere che ſi recida quel membro, che non è ſano; mà ciò auuiene all'hora che correndo riſchio, che ſe ne imputridiſca il reſto del corpo, non vi ſono nè medici, nè medicamenti, che vagliano à riſanarlo come ſauiamente riſoluette quel Filotette di Theodetto, che morſicato da vna vipera gridò, che ſe gli troncaſſe ben preſto il braccio offeſo. Et in tal guiſa io mi accorgo, ch' arditamente ſi difendano la lor riſulta volontà; perche (dicono eſſi) egli è membro infetto; e non s'auueggono intanto, ch' eglino con queſto offendono quanto più far ſi poſſa il credito del Lateranenſe tutto: Dunque (diran coloro che male affetti à queſta nobiliſſima Congregatione vorrebbono vederla diſmeſſa) nel Lateranenſe tutto non vi ſono nè medici nè medicamẽti per Tremiti? Dunque non v'è ſoggetto che vaglia à gouernarlo? non vi è prudenza, non v'è habiltà veruna à poter rimediare à i mali di quello? dunque nel Lateranenſe così poco vagliono coloro, i quali nell' elettione delle generali aſsẽblee furono ſtimati di valer più d'ogn'vn'altro? Dunque ſarà pur vero, che quella Madre iſteſſa, che in vn tempo ſi gloriò d'eſſer cotanto feconda d' heroi, hora ſia giunta al ſegno d'vn' infelice ſterilità col non ha-

Vien riferito da Ariſtotele al ſettimo capo del ſettimo libro dell' Etica del quale fa mentione Agoſtino Maſcardi ne' diſcorſi, sù la tauola di Cebete al 4. diſcordo della par. 4.

hauere nel numero de'figli suoi persona,che vaglia à sostenere il peso, che porta seco la riforma dell' Abbadia di Tremiti ? Se così è (diranno essi) sarà di douere, che si suella fin dalle radici vn arbore tanto infruttuosa, la quale à gran torto occupa il terreno nella pretiosa vigna del Signore; nè sarà di ragione, che si lasci in piedi vna tal Congregatione d'huomini di sì poco valore, sproueduta di personaggi, che vagliano à reggere cotante, e sì vaste Abbadie.

Rispondono però questi Buoni Superiori, (& io essi loro)che non è mai vero, che la lor nobilissima Congregatione habbia patito ò pur patisca vna tãto opprobriosa scarsezza di soggetti di non mediocre prudenza, atti al gouerno non solo di Tremiti, mà di qualunque altra più vasta Abbadia.

La discolpa però, che soggiungono,hà non men dello strauagante,che del ridicolo; peròche, dicono essi, che i disordini accaduti nell'Abbadia di Tremiti debbano in gran parte attribuirsi alla proterua conditione de'conuentuali di quel luogo,doue. *Non complendo alla Congregatione mandar huomini migliori; e non hauendo chi volesse andarui, è sempre conuenuto prouedere di conuentuali d'ogni genere, & in buona parte penitentiati, e licentiosi, con discapito del spirituale, e temporale ancora.* * * *

Strauagante in vero, e ridicola discolpa; poiche non solo gli dimostra di gran lunga trascurati nel gouerno, mà di pari contiene in se stessa ripugnanze non mai per l'addietro intese: chi vidde mai,che

là doue il bisogno era maggiore, iui s'habbia da risparmiare l'opera de' soggetti migliori; & in vn istesso tẽpo far marcire in vil otio il valore de buoni, & impiegare ne' maneggi di gran rilieuo la milensanggine di coloro, che più sono atti à fomentar disordini, che à scancellar gl'abusi: del resto chi crederebbe, che da coloro, i quali godono il titolo, & il comando supremo della Congregation Lateranense, dico da' Sup: Magg: siasi allegato per iscusa il non hauer soggetti, che volessero andare à stantiar in Tremiti; al certo, che ò non ricordaronsi d'esser Religiosi, ò ferono stima non hauer luogo trà loro l'vbbidienza: doueuasi forse aspettar chi venisse loro ad offerirsi volontario per ire in Tremiti? ò pur credeuano, che somiglianti facende non dipendessero dalla risulta de gl'ordini loro, mà dal volontario capriccio de' sudditi? opinione pur troppo indegna trà Religiosi, che militano sotto lo stendardo dell'vbbidienza, alla quale con vn generoso rifiuto del proprio lor volere indispensabilmente si sottoposero: e che potrebbe dirsi di più in vna independente asséblea d'huomini, che non riconoscono altra legge, se non quella del libero loro arbitrio, nè lasciansi reggere da altri, fuorche dalla lor propria volontà? Dunque era andata in bando lungi da' confini de' lor chiostri l'vbbidienza co' ligami, della quale poteuano indifferentemente constringere chi che si fosse de' loro Religiosi à partire per Tremiti? mà se ne' buoni non ritrouauasi questa così santa virtù dell'vbbidire, nè valeuano

con essi loro i comandi de' Superiori, come, Dio buono, i penitentiati, & i licentiosi v'andauano! io per me non l'intendo: dunque i buoni eran cattiui, giàche non riconosceuano il freno dell' vbbidienza; i cattiui, & i licentiosi eran perfetti, mentre vbbidiuano.

Potrei d'auantaggio confonder lo Scrittore in questo punto; tralascio nondimeno il più dilungarmici; solo bensì mi protesto di non vedere in che guisa possa da tutto ciò, che loro protestano dedursi per legitima conseguenza, che Tremiti sia l'vnica radice de' mali della lor Congregatione; e come tale debba in ogni conto alienarsi; mentre il discapito, che protestano così dello spirituale, come anco del temporale, potrebbe di leggieri rimediaruisi col mandarui huomini migliori, da' quali non hà dubbio, ch' esercitando la da loro douuta vbbidienza, sarà maneggiato il tutto con ogni prudenza, & integrità di costumi.

Nulla siquidē necessitas excusatur quæ potest non esse necessitas: vt ait *Tertullianus in exortatione ad Castitate*.

Nè monta vn frullo, ciò che dicono intorno al motiuo d'vna sì fatta ripugnanza, che s'incontra ne' soggetti nell'andare in Tremiti, attribuendola alla mutatione del clima, allegando per isperienza seguita, che *Per la mutatione de' climi quasi tutti gli Abbati, e Ministri Lombardi, Romagnoli, e Toscani vi hanno miseramente lasciato la vita, e la riputatione*.

* * *

Poiche oltre all'esser vna sollennissima menzogna il dire, che quasi tutti gl'Abbati, e Ministri vi sian morti, commettono in questo particolare

vna

vna euidentissima fallacia da' Signori Logici nomata *Fallacia causa non vt causa*: mentre attribuiscono alla diuersità del clima, ciò che rade volte è accaduto per semplice accidente, e non per infetfettione, ò pur difetto veruno di quell'aere; ben sapendosi sotto qual felicissimo Cielo stian quest'Isolette di Tremiti, le quali circondate d'ogn'intorno da vn profondissimo mare non temono gl'assalti di quei pestilentiali vapori, che hauendo i loro natali sol nelle basse paludi, ò sian lagumi, la fan sempre da vilissimi masdanieri; nè sanno perciò ferire se nō à tradimēto i corpi; già che auuentano in essi i lor mortiferi strali all'hora quando per forza di natural incantesmo fattisi d'inuisibil corpo ci suolacchiano d'intorno in sembianza d'amici, & in vn subbito s'introducon là doue altri anhela di riceuerli; e credendosi di respirare vn aria amica tranguggia à sorsi pieni vn micidial veneno. Ma non è egli vno spropósito massimo il dire, che gl'Abbati vi perderono miseramente la vita, e la riputatione? che strano accoppiamento di parole! chi le mise in bocca al nostro inaueduto scrittore! che v'habbia qualcheduno finita la vita, io non lo niego, e potrei auualermi dello *Transeat* de'scolastici; ma che vaglia vnitamente il dirsi, che l'habbian perduta miseramente, e con essa la riputatione ancora, non sarò così stolto, che m'induca à crederlo; quando ancor parmi d'vdire lo Stoico che non men co' fatti, che colle parole grida, che *Fortiter mori gloriosum*: misera non è quella morte, che si riceue per lo seruigio

Seneca Epistola 83.

de

del Publico; se pur morte dourà chiamarsi vn si glorioso finir di viuere: *Si quisquam interit*, * dirò cō Valerio Massimo *qui sic extinguitur*: pur troppo ei s'ingannò chi per auuentura si persuase, ch'ad vn Religioso legitimo figliuolo dell'vbbidienza, fusse men lodeuole lo spendere la propria vita per eseguire ciò che gli viene imposto in riguardo dell'vtile della sua Madre Religione, e per maggior gloria del Gran Rè de' Cieli: nascon gl'allori, germoglian le palme sù i sepolchri di costoro già che muoiono da forti muoiono da generosi. Oda per tanto lo scrittore in risposta del suo inauueduto parlare, che *Mori non turpe est, sed turpiter mori.*

Che se poi vuol'egli intendersi di qualcheduno, al quale ben gli stiede la morte per giusta pena, * è per condegno castigo del proprio demerito, siamo in ciò d'accordo, & io con esso lui ridico, che colla vita vi perdesse insieme la riputatione, e la fama; giàche su'l primo vdirsi la morte di cotali sacrileghe Arpie, non può farsi di meno ch'in ciascheduno nō si risuegli la memoria della diuina vendetta; e nel ridirsi ch'ella debba riconoscersi per esemplar punitione de' misfatti commessi, viene in vn medesimo punto ad auuerarsi, che doppo il morire de' colpeuoli ne siegua l'infamia del lor nome.

Rispondono però questi B. Sup. ad vna tacita obiettione, che pareua loro incontrare nell'esagerar che faceuano le difficultà, e gl'incommodi che patiuansi nel mandare da' luoghi remotissimi della Lombardia soggetti, e Ministri al gouerno dell'Abbadia di

* *Valer. Maxim. lib. 3. cap. 2. de fortitudine n. 7. in fine de Caio Attilio.*

Menāder poeta grecus 1. Epygramm.

* *Videas Petrum Gregoriū libro 33. syntag. Iuris cap. 16. & 17. Vbi multa Diuinæ vindictæ in sacrilegos, id est sacrarum rerū raptores, habebis exempla.*

Tremiti; conciosiache ben conosceuano ch'in vano s'allegasse da loro la distanza de' luoghi di Lombardia, e d'altre Prouincie, quando dalla Prouincia di Napoli colla quale di ragione và vnita quest'Abbadia di Tremiti, poteuano senza tanti incommodi di lunghi viaggi di mutatione di clima, ò d'altro prouederla d'Abbate, di Ministri, e Conuentuali: Rispondono dunque, che tutta la colpa di sì fatto inconueniente debba riuersarsi addosso la natione Napolitana; poichè dicono, che per tutti gli sforzi da loro vsati nel volere appoggiare à i Padri Napolitani quest'Abbadia, è stato ciò sempre ostinatamente ricusato da essi, à i quali è stata per vltimo esibita sotto buonissimi patti, preferendo essi sempre à i Padri Celestini quante volte si disponessero di pagarne l'annua pensione corrispondente alla medesima somma di quel tanto che poteuano fruttare i cinquanta mila scudi che ricauauansi dalla vendita: così protesta lo scrittore dicendo: *E che dipoi habbia fatto tanti sforzi benche infruttuosi per appogrè à i Padri Napolitani, e loro natione doppo l'acquisto de' due Monasterij insigni di Napoli dalla Pietà, e Magnificenza del Rè Alfonso l'Anno* 1453. *e degl'altri trè Monasteri di Nola, Beneuento, e Lanciano negl Anni susseguenti, come appare dagl'atti de nostri libri rossi, e dal Pendotti: Il che si è tentato con più energia, & insistenza da due anni in quà esibendogli Tremiti à medesimi prezzi, patti, e conuentioni, che ci fanno i Padri Celestini, pure à corrispondere certa poca somma rispetto alla tassa dell'anno* 1608. *in luogo del prezzo di du-*

ducati cinquantamila, che si trouano da' Celestini; e pure non l'hanno i Padri Napolitani voluto, nè lo vogliono, benche non habbia patito alcuna diminutione de' beni dall'anno 1608. in quà; cosa, che si come fà conoscere ne' Superiori il buon zelo di conseruare così bel membro per i tentatiui fatti dal publico Lateranense, così rende degna di scusa, e di compatimento la Congregatione, se ridotta da tanti pregiuditij, e difficoltà di mantenerlo, e gouernarlo; e disperata anco di trouar altro compratore, nè maggior offerta rispetto alle circostanze di detto Monasterio, Isole, e Fortezza si è applicata à contrattarlo con la Congregation Celestina, & à prezzo vilissimo per mera, & ineuitabile necessità. * * *

Hora sì che bestemmierei lo scrittore, del quale posso à gran ragione dolermi; peròche quando io credeua d'hauerla finita, mi somministra egli nuoua materia da scriuere per confutare le sue malediche inuentioni.

Vedete, se Dio vi guardi, s'egli à gran torto mi stuzzica nel voler far comparire per colpeuole à gl'occhi del Mondo la natione Napolitana, quando ella ragioneuolmēte dourebbe proporre gl'aggrauij riceuuti, e lamentarsi del torto che gl'è stato fatto fin'hora da' Forestieri. Egli è vero, che l'Abbadia di Tremiti vada vnita alla Prouincia di Napoli; nè ciò puote in modo alcuno difficultarsi: su'l presupposto di questa verità, forza è, ch'io mi riscaldi vn tantino contro lo scrittore, che ad occhi aperti trasogna; nè si è vergognato d'affermare ch'i Padri Napolitani habbiano rifiutato il gouerno di Tre-

miti quando ciò facilmente si conuince di falso.

In risposta dunque di questa sua mal colorita, & temeraria menzogna, dourebbe bastargli il dire, che noi ben sappiamo ch' Padri Napolitani sincome per lo passato han sempre tenuto il reggimento di Tremiti, così parimente à tempi nostri quando la dirittura del douere hà preualuta all'ingiusta ambitione de' Forestieri vi sono stati eletti Abbati di natione Napolitana da'quali prontaméte sēza motiuo veruno di rifiuto è stata più volte gouernata quell' Abbadia con ogni fedeltà, schiettezza, e prudenza tutt'all'opposto di quel che han fatto i Padri Forestieri; sincome s'è veduto nel gouerno del Padre Don Ottauio Capomazza, & altri. Nel che nō posso tacere l'iniquo modo vsato da Sup. Magg. contro il già detto Padre Capomazza, al quale fù repentinamente tolto il gouerno temporale dell'Abbadia di Tremiti, lasciandogli lo spirituale; conferendo quello prima del tempo douuto ad vn Padre forestiero; il che non solo diede à conoscere come veramente tutta l'ambitione de' forestieri andaua solamente à terminare all'amministratione de' beni, e degl'haueri di quell'Abbadia; mà parimente conferma quanto malamente essi comportino il paragone del gouerno de' Napoletani.

E nō è forse vero ch' Forestieri s'habbiano ingiustamente vsurpato il gouerno di Tremiti, quando poteua iui da loro raccogliersi vn abbondante vendemmia, quatunque hoggi l'habbiano lasciato così sterile, e deserto, ch'appena vi son grappoli dà po-

ter-

teruisi raccemolare: ambirono, dico, i forastieri di gouernare l'Abbadia di Tremiti all'hora quando le rendite annuali di quella soprabbondauano di gran lunga al bisogno delle necessarie spese, quando ella staua ricolmata di ricchezze, quando finalmente v'era modo per loro da farui vn non mediocre bottino; pratticandosi per appunto da loro in ciò quel detto dello stoico, che *ad ea libenter accedimus de quibus benè sperandum esse credimus*, all'hora sì, che non erano sensibili gl'incommodi, e gli strapazzi de'viaggi; non badauasi alle mutationi del clima, à i pericoli di lasciarui miseramente la riputatione, e la vita: all'hora certo, che non era loro di peso veruno l'abbandonare il natio Cielo per ire in rimotissime parti ad affaticarsi in vn così vasto gouerno; nè v'erano scuse, nè s'allegauano difficultà per non andare in Tremiti, anzi veniua da tutti amato, da tutti ambito: nel che ben si discerne quanto eglino stassero alieni dal timore della Diuina Giustitia mētre nodriuano nel lor petto vn empio pensiero di saccheggiare il ricco patrimonio di quell'Abbadia; e per eseguire vn così sagrilego disegno concorreuano à gara, & à tutto potere si sforzauano hauer nelle mani il gouerno di quella. Hora sì ch'intendo per isperienza esser vero, ciò che m'attesta hauer veduto à tempi suoi l'Imperadore Giustiniano, ritrouarsi questa mal nata generatione d'huomini Vcellacci da rapina, che cō ali battenti corrono fin da lontano alla preda; & aspirano per tanto ad esser dichiarati curatori de'

Seneca lib. 4. de. beneficijs cap. 33.

mi-

miſeri, e mal'auuenturati minori, e con ciò ammeſſi all'amminiſtratione de'beni, e degl'haueri di quelli, non per iſtinto di carità, mà per dettame, & impulſo di ſcelerata cupidigia, tutt'all'oppoſto di coloro, i quali eſſendo di buona, e ſanta intentione hanno à ſchiuo sì fatte incombenze; Intendo dunque eſſer vero ciòche egli ci auuiſa collo ſcriuerci. * *Quoniã autẽ videmus Curatores quicumque memoriã Dei habent ad curã difficulter accedere*; & appreſſo ſoggiungendoci: *Nam plurimis volentibus ea, quæ minorum ſunt impiè in ſe vertere, amabilis res eſt, & appetibilis.*

Le ricchezze di Tremiti,* gli ſmoderati haueri di quello ſono ſtate, per mia fè, le potentiſſime calamite, che han tirato fin dalle Prouincie di Lombardia, e di Romagna quei ceruellacci di ferro, che induriti nel lor peruerſo volere, con ferrea lena, e con ferreo petto contro ogni ragione han ſottenuta, e guadagnata l'impreſa di togliere à viua forza il gouerno dalle mani de'Padri Napolitani: Ahi, dirò, à che vanno à terminare le pietoſe offerte, i pretioſi doni di tanti Rè, ad eſſer preda dall'altrui rapacità! e ſarà pur vero, che là doue quelli non per altro, che per l'aumento, e per lo ſplendore del diuin culto ſon concorſi ad arricchire il patrimonio di quella Abbadia; habbiano più toſto ſomminiſtrata materia all'empietà, & all'ingordigia de'ſtranieri! Mà ſe mai

* *In §. quoniã autem Auth. vt ij qui obligatas ſè habere perhibent res minorum.*

* Aptè referri hoc loco poſſent verba inſignis Iuriſcõſulti Vltramõtani, *D. Iodici Damhouderij in patrocinio pupillorum in tit. de tut: & curator munere tom. 1. n. 4.* qui dum loquitur de controuerſijs quæ mouentur ab hominibus vt pupillorũ tutelas adipiſcãtur; Ait *Vnde quæſo hæc lis? vnde hæc controuerſia? niſi ex huiuſmodi hominũ vitio, cordiũq; cæcitate, aut à ſiniſtro quopiam genio: Quid indicij?, quã vt opinemur ex adminiſtratione ſibi potiùs, quàm pupillis, minoribuſq; proſpecturas qui tutores, curatoreſue nequaquã, ſed impuberũ ac puberũ ſpoliatores, predones veriùs appellari merentur;* rationemq; ſubdit ſub n. 17. *Nemo. n. niſi démens, & inſanus huiuſmodi munus appeteret ac concupiſceret ex quò nullũ commodũ, nullaq; vtilitas merito cõſequi poteſt.*

mai disse cosa di buono quel gran ciarlettiere politico di Traiano Boccalini, dourà, a mio credere, applaudersi quella sua erudita inuentione della quale volle auualersi per esprimere, e detestare insieme vn sì graue disordine. Introduce egli vn gran Principe, il quale hauendo portato in dono al Tem-

Traiano Boccalini nel Raguaglio 91. della 1. centuria.

„ pio vn vaso d'oro di grandissimo pregio, vidde il
„ Sacerdote, nel riceuerlo, afflittissimo fin'à gettar
„ lagrime; per lo che finge, che entrasse gran curio-
„ sità in quel Signore di saper la vera cagione di
„ quella mestitia; & al Sacerdote chiedesse che
„ gliela propalasse; al quale quell'huomo timo-
„ rato di Dio con vn pianto dirottissimo disse,
„ ch'egli era sforzato sparger amarissime lagrime
„ all'hora che vedendo portar doni al Tempio si
„ ricordaua dell'antica pietà degl'huomini passa-
„ ti, i quali con le loro pretiose ricchezze stima-
„ rono render facoltosi i Tempij; e per cosa neces-
„ saria al Culto Diuino teneuano quei vasi d'oro,
„ e di gemme, che gl'huomini immemori della
„ vera Religione, e più innamorati de' proprij com-
„ modi che dell'honor di Dio anco in quelle co-
„ se, che seruono a' seruigij più vili hanno appro-
„ priati à loro stessi; & che in alcuni luoghi infe-
„ licissima; & affatto deplorabile era la conditio-
„ ne della vera Religione, poiche doue prima le
„ ricchezze delle cose sacre seruiuano per au-
„ mento della vera pietà, e per grandezza, e
„ Maestà della Religione, hora erano diuenute *
„ cornette che dalle grotte di molte empie Pro- *

uincie

„ uincie chiamauano li publici aſſaſſini à rubbare
„ alla ſtrada il Sacro Patrimonio di Dio, e de'
„ ſuoi Santi.

Laſcino pur dunque di dire i foraſtieri d'hauer faticato per tanti anni in ſeruigio dell'Abbadia di Tremiti, e di vantarſi di hauer impiegata la lor opra in maneggiare gl'intereſſi di quella; peroche à dire il vero, meglio ſtarebbe loro il confeſſare d'eſſerſi adoperati per lo commodo, e per l'vtile loro particolare; già che *Si quis* * *negotia mea geſſerit nõ mei contemplatione, ſed ſui lucri cauſa, labeo ſcribit, ſuum eum potius quam meum negotium geſſiſſe; qui enim depredandi cauſa accedit, ſuo lucro, non meo commodo ſtudet.*

* *In l. ſi pupilli 6. §. ſi quis ff. de negotijs geſtis.*

Nè mi poſſo intanto dar pace, qualhora vò ripenſando a' rimproueri che lo ſcrittore formò contro i Padri di Nazione Napolitana per lo ripudio vltimamente da loro fatto del gouerno di quell' Abbadia.

Poiche non sò à vedere in qual maniera habbiano colpato i Padri Napolitani in non volere accettar quello, che con patti iniqui, e ſotto ingiuſtiſſime conditioni veniua loro offerto: oltre che ſe lo ſcrittore voleſſe pur dire il vero, non fù mai rifiutata l'Abbadia di Tremiti; mà furono bensì ributtate le circonſtanze con le quali veniua loro offerta la già detta Abbadia: e purè è vn gran fatto l'vdirſi, che quando ſi trattaiua di reſtituire il gouerno del Monaſtero, Iſole, e Fortezze di Tremiti à coloro a' quali di ragione ſpettaua, v'habbiano hauuti

da precedere Capitoli, Patti, e Conuentioni d'accordo; come se fusse lecito l'imponer conditioni quando si restituisce ciò che ritrouasi indebitamente vsurpato. Mà che? ben si discerne con ciò, come questi B. Sup. (eccettuatine gl'innocenti) altro non meditassero, che rendere à patti con la Fortezza il Monastero, e l'Isole ancora.

Voleuano ch'i Padri Napolitani si fussero obligati di corrispondere l'annua pensione di quello, che poteuano fruttare i cinquanta mila scudi che ricauauansi dalla vendita: conditione in vero pur troppo iniqua, alla quale nè doueuano, nè poteuano in conto alcuno acconsentire i Padri Napolitani; mentre questo al sicuro non era rimettere il gouerno di quell'Abbadia nelle mani de' Padri Napolitani; mà era bensì vn volerlo vendere à prezzi strauagantissimi; giàche domandauano da questi ciò che da' Celestini per titolo di vendita veniua loro offerto, come essi dicono: giudichi intanto ciascuno se era mai possibile ch'i Padri Napolitani acconsentissero di comprare à sì caro costo il solo gouerno di quest'Abbadia, che di ragione à loro apparteneua; bel modo per certo, segnalata giustitia in vero, fingere d'offerire altrui, ò più tosto di restituire ciò che à lui spetta, e domandarne poi non solo l'equiualente, mà di più volerne riscuotere vn esorbitantissimo prezzo; dissi esorbitante, peròche non vedo sotto qual pretesto debba da' Padri Napolitani valutarsi per cinquanta mila ducati il solo gouerno della loro Abbadia di Tremiti.

E ben si chiarisce l'ingiustitia di questa domanda, la quale accoppiauano con l'offerta del gouerno di Tremiti; poiché se dalle rendite di quell'Abbadia, dedottene le necessarie spese, non poteua ricauarsi quell'annua pensione ché chiedeuasi da loro; ecco ch'io gli conuinco d'vn'ingiustitia manifesta; mentre pretendeuano ch'i Padri Napolitani per conto dell'amministratione de' beni di Tremiti corrispondessero alla publica Cassa ciò che riscuotere in modo alcuno non poteuano; se poi mi si dicesse, che dalle già dette rendite sopravanzi vna si notabil somma; all'hora direi, à che tante premure per indurre i Padri Napolitani ad obligarsici? tanti raggiri forse, e tante cautele vi voleuano per fare che quel denaro fusse introitato nella Cassa di Roma? forse era di gran peso l'esaminare i libri degl' introiti, e degli esiti di quell'Abbadia, e con ciò tirare il bilancio di tutto quello che soprauanzaua per applicarlo in souuentione della Cassa publica di Roma? ò pure sospettauano, che gl'Abbati Napolitani hauessero fatto il simile di non pochi forestieri introitando nelle loro borze gli auanzi che ciaschedun anno faceuansi.

Mà per giustificare d'auantaggio il rifiuto già fatto da' Padri Napolitani, ecco prontissime le discolpe, le quali sarà forza d'ammetterle, se pure amiamo il douere. Egli è vero che non men generosa che plausibile dourà stimarsi quella risolutione, la qual si prende non con altra mira, che di porre in saluo la propria riputatione; si che lo schiuare

quei

quei partiti, ne' quali pericolarebbe il proprio honore, non potrà mai vituperarsi da chi non hà sentimenti da vile. Hora appunto vn simil riguardo si è hauuto da' Padri Napolitani in rifiutare il gouerno di Tremiti; imperoche ben s'auisauano essi con quanto poco decoro, e con quanti trauagli, & insuperabili difficultà sarebbe lor conuenuto di reggere quell'Abbadia rimasta già saccheggiata, e poco men che distrutta affatto.

Del resto, qual dirittura di ragione dettaua, che là doue i Padri forestieri s'vsurparono il gouerno di Tremiti mentre quello staua nel fiore delle sue ricchezze, hoggi che stà ridotto à pessimo termine, s'habbia da addossare alla natione Napolitana? al sicuro già che quelli goderono i commodi, e gl'agi di vna fioritissima primauera insieme con i frutti d'vn abbondantissimo Autunno, non sarà di douere il pretendere c'habbiano al presente i Napolitani da patire la scarsezza d'vn rigidissimo inuerno. Io però in questo, à dirla sinceramente quelche ne sento, dubito se più tosto debba detestare l'ingordigia de'forestieri; ò pure de ridere la dapocaggine de'medesimi; peròche da l'vn canto odo chi mi suggerisce, che hoggi ch'è finita la vendemmia (come io già dissi) di buona voglia lasciano in mano d'altri la vigna, non altramente di quelche soleuano non pochi à tempo dell'Imperadore Massimiliano, * i quali ostinatamente rifiutauano, & iscusa-

 uansi

* Multoties ij qui Tutores dabantur inopi pupillo, eius tutelam recusabant tempore Dioclet. & Maximil. *Impp. Vt in l. Tutores 18. Cod. de excusationibus tutorum.*

uanſi dall'eſercitio della tutela di coloro che ſtauano mal forniti di beni di fortuna: Dall'altra parte vedo, che ſi ſpauentano di maneggiar gli haueri di Tremiti già rouinati, e ſi diffidano di reggerlo più, vedendolo caduto in tanti ſconcerti, e diſordini; quando per lo paſſato ſi vantauano d'eſſere i ſopramaſtri del buon gouerno, e che loro, e non altri poteuano condegnamente reggere il peſo di sì vaſta Abbadia? mà che? li compatiſco alla fine; mentre ſincome corre per adagio commune, che *Quilibet* * *nautarum, vectorumq; tranquillo mari gubernare poteſt*; così parimente ci vogliono altre teſte, che le loro per riparare à i danni, che lor medeſimi han cagionato à queſt'Abbadia, la quale mal può reggerſi ſenza l'aiuto d'vn regolatiſſimo gouerno; & adeſſo *vbi ſæua* * *orta tempeſtas eſt, ac turbato mari rapitur vento nauis, nunc viro, & gubernatore opus eſt*; ſi che dirò con Caſſidoro: *Sed hoc opus, hic labor* * *eſt, illud magis regere, quod ſe relictum non poteſt continere: ceſſat enim nautarum in tranquillitate peritia, &c.*

* *Titus Liuius libro 24. Hiſtoriar. alias libro 4. decad. 3. n. 26.* Idem locutus eſt *Seneca Epiſt. 85 in fine Hiſce ſimillibus verbis*: Tranquillo n., vt aiunt, quilibet gubernator eſt.

* Sequitur idē *Liuius loco cit.*

* *Caſſiodorius libro 12. variar. epiſtola 5. in fine.*

Lo ſtato poi miſerabile nel quale ritrouaſi queſt' Abbadia per colpa non d'altri che degl'Abbati di natione foreſtiera che l'han peſſimamente gouernata, dourebbe da me compiangerſi più toſto, anzi che deſcriuerſi; nè fà di meſtiere ch'io l'eſageri; poiche ne fan fede loro ſteſſi che la rifiutauano; ne fan fede ancora gli haueri di quella diſſipati da loro medeſimi; le rendite che han diſmeſſe; le ſuppellettili di quel monaſtero, e gli adobbi quella Chieſa da loro ò non conſeruati, ò mal ridotti, ò pur diſ-

ſipati;

ſipati;ne fan teſtimonio di più i Territorij d'eſſa che han laſciati incolti:li ſuoi paſcoli fatti rimanere ſenza greggie; le greggi, e gl'armenti venduti;i Capitali temerariamente da loro alienati; le Caſe laſciate rouinare; i debitori negligentemente non eſſatti à tempo ſuo,e con ciò laſciati fallire; i debiti eccesſiui da loro medeſimi in nome, & à carico del Monaſtero di Tremiti ſenza apparenza di cauſa veruna contratti.

Forſe non è vero, che quel buon padre foreſtiere à cui fù dato,intempeſtiuamente il gouerno temporale dell'Abbadia di Tremiti togliendolo al Padre Capomazza, hauendo hauuto nelle mani,non ſaprei come,da ſeicento ſcudi ò poco più del Medico Gioſeppe de Sanctis, quelli conuertiſſe in vſi ſuoi proprij ſenza che il Monaſtero partecipato n'haueſſe vn zero d'vtilità;facendo bensì correr nome d'hauerli impiegati in ſouuentione del ſuo,benche all'hora ricchiſſimo Monaſtero: non è egli vero,che il medeſimo Abbate habbia dipoi da tempo in tempo aumentato il già detto debito, e fattene ſcritture,e cautele, obligando i beni dell'Abbadia intendendoſela con il detto Gioſeppe, à cui bonificaua vn eſorbitante intereſſe; quando la ſomma à lui douuta non poteua in conto alcuno partorirlo: nel che per non far apparire la ſordidezza d'vn opprobrioſa vſura confeſſauaſi nell'oblighi fatti dal detto buon Padre, che le ſomme delle quali ne faceua egli le cautele erano ſtate riceuute. da lui in diuerſe volte; quando in fatti, quelle ſi poneuano à

conto

conto di debito per ragione d'intereſſe; e parte ancora per quello che ſottomano, per dirla così, veniua introitato alla ſua borza non altrimente che la prima ſomma de'ſeicento ſcudi. Non è parimente noto, che il Padre Abbate Nicelli ſe la fuſſe inteſa più vergognoſamente con il detto de Sanctis; hauendo egli poſto in maggior perdita, e rouina il già detto Monaſtero per conto di queſto debito: mentre egli per gratificare al detto medico de Sanctis finſe d'hauer tirato con eſſo lui i conti di quel tanto reſtaua creditore; & in eſſi ad occhi chiuſi gli fè buone tutte quelle poliſe che dal ſuo anteceſſore haueua indebitamente ottenute, e ponendo à conto ancora quelle ſomme che lui medeſimo haueua partecipato, atteſtò vna temeraria falſità; cioè à dire ch'il Monaſtero di Tremiti reſtaua debitore al detto de Sanctis in docati ſeimila per hauergli dati in più volte tanto à lui, quanto a' ſuoi anteceſſori per ſouuentione del detto Monaſtero: doppo di che per cautelare al più che ſi poteua il detto de Sanctis per lo già detto credito da loro con tanta furberia, e con tanta ingiuſtitia ſtabilito, eſpoſero ſagrilegamente cento falſità alla Sagra Congregatione affine d'impetrare il beneplaſito Apoſtolico ſopra la vendita dell'annuo cenſo di docati quattrocentouenti, quale ſtaua concertata di farſi à beneficio del detto de Sanctis per lo già finto Capitale de' detti ſeimila ſcudi: il che dipoi ſeguì con eccesſiuo danno del Monaſtero di Tremiti.

Aggiungaſi parimente à queſto la vendita di due

nume-

numerosi armenti di Vacche l'vno, di Bufale l'altro, fatta dagl'Abbati forestieri per vilissimo prezzo; nel che restò perditore il Monastero di Tremiti del frutto annuale che soprabbondantemente ricauasi da quelli.

Si consideri anco il danno riceuuto in lasciare incolti i campi con hauer venduti con gl'ordigni rusticali i Boui tutti, che in gran numero teneuansi per la coltura di quelli. Nè può stimarsi men dannoso l'hauer quelli diminuite à gran segno le greggi delle pecore à tempo che l'Abbadia di Tremiti stà conuenuta con la Regia Dohana di Puglia di pagare indifferentemente vn'annua somma per rispetto del pascolo di tutte le sue pecore, quante mai ne tenesse; peròche con questo la detta Abbadia viene hoggidì à pagare vn'affitto esorbitantissimo, hauendo rispetto al poco numero che ne tiene; quando quello per altro sarebbe assai leggiere, se le greggie fussero numerose al pari del tempo addietro. Il simile ancora han fatto questi buoni Abbati forestieri della razza delle Giumente stimata per vna delle più famose di quelle parti, la quale hanno ridotta à quasi che nulla.

Nè dourà in simil proposito tralasciarsi in silentio il frodolente artificio, e l'iniquo modo che non pochi Abbati Forestieri han tenuto per atricchire il priuato loro peculio; cioè à dire le mercantie, e gl'auanzi che loro stessi, inricordeuoli del posto che teneuano, han fatto con lo Monastero medesimo, dandosi cō questo à conoscere d'esser di quel-

la fatta di Prelati, de' quali si disse, benche in altro proposito, in vn de' Concilij della Chiesa: *Episcopi, siue Abbates, qui non in fructum animarum sed in auaritiam, turpe lucrum inhiantes*, mentre comprauano anticipatamente à vil prezzo tutto ciò che per lo vitto, e sostegno di quello richiedeuasi per venderglielo dipoi cō non mediocre auanzo; sincome fra gl'altri fè quel buono Abbate di natione Piacentino, il quale hauendo comprato il grano à ragione di sedici scudi il Carro, lo vendè, non molto tempo doppo al Monastero quasi due doppi di più caricandolo à conto d'esso à ragione di ducati quarantadue per ciaschedun Carro. Con questo vanno di pari le non poche negotiationi fatte da' medesimi Abbati à conto loro priuato, in nome però del Monastero di Tremiti affinche quello soggiacesse alla perdita, loro però riscuotessero solamente il guadagno; inducendosi tal volta à commettere sì fatte sordidezze ancò per interessucci da niente; però non è marauiglia; giàche al sentir del Romano Oratore, *Boni nullo emolumento impelluntur; probri sępè paruo.*

Habetur in Concilio *Moguntinensi*, & *Cabillonēsi* 2. *cap.* 7. Relato, *in cap.* 42. *constituit causa* 16. *quęst.* 7. & *in capitulo fin. causa* 20. *quęst.* 3.

Cicero in oratione prò T. Ann. Milone.

Tralascierò finalmente la poca cura che han tenuto sempre gl'Abbati forestieri intorno alla Fortezza di Tremiti; quando ben potrei accusarli non solo della negligenza commessa nel non badare alla riparatione delle muraglie di quella, che per l'antichità del tempo cominciauano da qualche parte à rouinare; mà anche dell'hauer eglino trascurata affatto la custodia di vn luogo di tanta im-

por-

portanza; à tal segno che stimerò douersi riconoscere per segnalatissima gratia della Gran Regina de' Cieli, che iui adorasi, se l'Isole, il Monastero, e la Fortezza medesima di Tremiti non han patito fin' hora alcun danno da barbari, ò da nemici; nè crederò ch'il mio giuditio venghi disapprouato da coloro, à i quali è ben noto, come habbiano tenuta la già detta Fortezza * sproueduta di Soldatesca, d'armi, e di munitioni così di guerra, come anco da bocca; quãto malamẽte iui sian state fatte le douute sentinelle; in qual guisa habbian tenute l'Artiglierie cioè scauallate, e malissimo in ordine; i Ponti, e le Porte mal concie; e'l resto degl'ordigni militari in pessimo cõto: nè vò tacere come siasi veduto à tempi nostri, la rapacità de' predetti Abbati Forestieri non hauer perdonato nè meno all'Artiglierie, & a' Moschetti; mentre di quelle ne venderono à peso di bronzo vna nomata la Mozza, che haueua patito non sò qual lesione per la mala cura de' loro inesperti bombardieri; questi dipoi oltre all'esser lasciati irruginire dispersi parte in vn cantone parte in vn'altro, se ne sono tal volta seruiti per farne i ferri a' loro Caualli, e Muli.

* Horum imprudentiam sanè reprehendit *Cassiodorus lib. 1. variar. Epist. 17.* His verbis, *Publicè vtilitatis ratione commoniti Castrum iuxta vos positũ præcipimus communiri. . . Nã quis eum prouidentiam habuisse putet, si tunc cęperit fabricis operã dare aut penũ condere, cum oporteat bella tractare?*

Ecco dunque confutate l'insidiose discolpe de' Sup. Mag. Ecco scouerti i lor maligni artificij; ecco squarciata la maschera de' loro mal coloriti pretesti; ecco per vltimo suelata la verità intorno à i vani motiui, & alle mal sode ragioni, che addussero per difendere la loro non meno imprudente ch'iniqua risolutione di vender il Monastero, l'Isole, e la

Fortezza di Tremiti; Essendo pur troppo à bastanza chiarito, che non Tremiti è stata l'vnica radice de' mali che patisce la Congregation Lateranense; mà ch'essi, e non altri sono stati l'vnica radice de' mali, che questa pouera Abbadia di Tremiti patisce hoggi giorno; e che più tosto debba medicarsi la testa già delirante del Lateranense, la quale rappresentasi da loro, anzi che reciderfi dal corpo del medesimo Lateranense vn membro così buono, che non patisce, nè hà giammai patito altra infettione, fuorche quella, che gli vien communicata dal suo medesimo capo.

Con ciò non mi curo di rispondere alla distesa à quello non men folle, che inganneuole motiuo, col quale prentendeua lo scrittore di ragioneuolmente guadagnarsi credito nello biasimar che faceua il Monastero di Tremiti figurandolo per luogo pregiuditialissimo al Lateranense; doue esagera egli con non ordinaria premura il debito nel quale dice ritrouarsi il Monastero di Tremiti con la Cassa publica di Roma, che non pagandosi da esso, è forza riuersarlo sopra gl'altri Monasterj della Religione; così per non aggrauare quelli ingiustamente, argomentaua esser più che necessario il vender Tremiti; vdiamolo dunque per curiosità; *Mà sopratutti i disordini, & pregiuditij apportati dal Monastero di Tremiti alla Congregation Lateranense, si fù più sensibile à tutti il debito eccessiuo contratto dal detto Monastero con la Cassa publica di Roma, che viene riputato la radice, & origine della rouina imminente à*

così nobile, & antica Religione, ascendente dall'anno 1608. ad hoggidì alla somma di docati 20515. senza considerare il sgrauio di cui si dirà appresso de' comparti fatti addosso gl'altri Monasteri doppo l'anno 1608. & i sussidij grandissimi datigli dal publico, e da' priuati Monasteri &c. La risposta dunque (vò reprimere l'impeto del mio giusto sdegno, giàche potrei à gran ragione sfogarlo contro vn'inganno così palese) sia più breue dell'argomento; e per disingannare il Mondo sappia chi che sia, ch'il debito del quale parla lo scrittore, altro non è se non il compatimento fatto nel già detto anno 1608. de' debiti della Congregation Lateranense, doue vollero caricar Tremiti come principal membro di quella in annui docati seimila, e cinquecento, benche ingiustamente, per esser che le rendite di esso doueuano solamente deputarsi al mantenimento della Fortezza, sincome per tal fine gliele furono assegnate: di maniera che il debito non è del già detto Monastero; mà solo della Congregatione in vniuersale, communicatoli bensì per lo sopraccennato compartimento, sincome confessa lo stesso scrittore; che poi questo non habbia puntualmente pagato i seimila cinquecento ducati: ne' quali ei fù tassato, ciò non puote ascriuersegli à colpa veruna; poiche se non hà corrisposto, dirò che non haurà potuto; ò sia perche le rendite nol comportauano; ò pure (e forse dirò meglio) perche gl'Abbati, e Ministri l'hanno sì miseramente saccheggiato, che là doue le monete che ciaschedun

 anno

anno sopravanzavano; doveano introitarsi nella Cassa di Roma ne ferono introito al Banco delle mai sempre fallite lor borze; Mà Dio buono! perche venderlo? forse con questo veniua à disobligarsi il publico Lateranense del già detto debito; ò pure se l'addossauano i Padri Celestini che lo comprauano? come lamentarsi che gl'altri Monasterj veniuano à sopportar il peso di Tremiti, quando mi si concede, che quello sia debito del publico? come dunque dire, che tanto i priuati Monasterj, quanto il publico gl'habbiano dati grandissimi sussidij per lo già detto debito quando (vedete che iniqua falsità) la verità del fatto è tutt'all'opposto; cioà à dire ch'il Monastero di Tremiti era quello che con tutto ciò che pagaua, & hà mai pagato, hà sempre souuenuto il publigo del Lateranense dandogli sussidij non ordinarij collo sborzo annuale di più migliaia di scudi.

Mà io già la finiua; nè m'era auueduto, ch' intanto l'astuto scrittore con vn risoluto *Dunque* tira à darmi scacco matto, e farmi nella fine restar perditore, con tutto che, s'io non erro, habbia riparato a' suoi tratti: consideriamo per tanto l'energia di questa sua stringentissima chiusura, oue egli voltosi all' Eminenza del Signor Cardinal Nitardi, alla quale non si vergognò d'indrizzare il suo foglio, ardisce d'inuocarlo per fautore di così maligna impresa; e con lusinghevoli premesse pretende d'implorarne l'aiuto, dicendo: *Mentre dunque comple al Real seruitio la vendita di Tremite a' Padri Celestini, e vi concor-*

re

re la manutentione della Congregation Lateranense al di cui sollieuò giouerà molto il sborzo che deue farsi in Camera Apostolica in estintione de' debiti che l'opprimono, vien humilissimamente supplicata V. Eminenza restar seruita di porgerui la mano adiutrice appresso il Signor Vicerè di Napoli acciò Sua Eccellenza si degni non impedirla.

E' bello il tratto, è fino l'artificio: mà che credete? ch'io habbia forse da risponderci d'auantaggio? già ci hò risposto con haueruelo appalesato adesso; poiche chiunque hà letto fin hora ben haurà conosciuto, se tal vendita sia d'vtile, ò pur di sommo discapito alla Congregation Lateranense; & anche di più se sia di seruigio alla Maestà Cattolica, che Diò guardi; Ad ogni modo vorrei sapere dallo scrittore; doue mai egli hà prouato esser tal vendita di seruigio di Sua Maestà, che poi nella fine così intrepidamente l'assume? forse dall'hauere attestato ch'i Padri Celestini quantunque habbiano Monasterj in Francia, ad ogni modo ne habbian molti nel Regno, quali sono altrettanti pegni della loro fedeltà, & affetto al loro Rè, e Patria? mà se nõ hà egli altro che addurre, diasi pur pace che non conchiude questo suo plusquam rettorico discorso; giàche non puote da lui negarmisi; che mentre i Padri Celestini di Francia viuono sott'vno stesso Generale; mentre partecipano ancora de' publici maneggi del supremo gouerno della lor Congregatione, varrà sempre il dire, ch'il corpo de' Celestini sia composto di membri che patiscon di mal francese; quan-

tunque

tunque siamo d'accordo per quanto tocca alla fedeltà de' Padri Celestini Regnicoli: si che dica pur egli quanto gli giace, che non haurà mai giuramento così tremendo con che gli riesca d'accertarci della fedeltà de' Francesi; nè potrà mai ritrouar pegno, ò sicurtà veruna che vaglia ad assidarci dell' affetto di quelli, se pure non vogliamo credere à quel tanto che viene sostenuto da *questi spiriti torbidi, & inquieti a' quali per interesse priuato sommamente piace vna tal vendita.*

* * *

— ATE DICENDO. RIMANDO IL MOTTO, E L'ARMI TVE TIRENDO.

Gierus. liber. cant. XI. verso il fine.

Potrei intanto riscaldarmi contro questi B. Sup. e fargli d'auantaggio arrossare con vna non men' aspra, che vehemente ripigliata, nella quale dourei far comparire ristretti in vn breue epilogo tutti gli spropositi loro, che fin hora alla distesa hò confuti; se pure non mi auisasse lo Stoico che tanto, e non più basta per hauer compiutamẽte seruito alla mia riueritissima VERITA'; dicendomi che *Veritatis simplex* * *est oratio; ideòq; illam implicare magis non oportet*. Onde io attenendomi al consiglio di così sauio maestro lascio di buona voglia cotese artificiose dicerie: sol questo soggiungerò, che loro con hauer voluto difendere l'errore della prima risolutione, altro non han fatto, che rendersi doppiamente colpeuoli; peroche, *Peccatũ peccato addit, qui culpæ, quã facit, patrocinia defẽsionis adiungit.*

* *Seneca Epistola 50.*

Diuus Gregorius libro 22. Moralium.

Tanta molis erat celatos pandere dolos.

HO FINITO.

